

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre la Casa Bianca insiste sulle accuse di terrorismo a Gheddafi

## Un coro di «no» alle sanzioni A vuoto l'appello di Reagan agli alleati contro la Libia

Bonn, Londra, Madrid, Bruxelles, Lisbona, Vienna e altre capitali della Nato non seguono Washington - Per Tripoli «un marchingegno degli Usa per salvare la faccia»

Del nostro corrispondente  
NEW YORK — Se le conferenze stampa presidenziali potessero essere riassunte in un titolo emblematico, a quella che Ronald Reagan ha tenuto martedì notte spetterebbe il proverbio «la montagna ha partorito un topolino». Contro la Libia non saranno compiuti gli atti di guerra ventitré giorni scorsi per rappresentarla contro le assurde complicità negli attentati terroristici di Roma e di Vienna. Dopo i movimenti della Setta flotta e le bordate di accuse lanciate contro il regime di Gheddafi, il presidente degli Stati Uniti ha scelto una linea sconcertante per la sua contraddittorietà: massima virulenza polemica (fino all'ingiuria personale contro il

leader libico, che ha definito un «barbaro irrazionale»), minimi atti di forza. Tanto da rendere legittimo l'interrogativo: valeva davvero la pena di far tanto chiasso, di ostentare minacce, di esibire muscoli aeronavali se poi la conclusione doveva essere la rottura delle ormai scarsissime relazioni economiche tra Washington e Tripoli e l'ordine ai 1.000-1.500 cittadini statunitensi rimasti in Libia di partire immediatamente? Ma ecco in sostanza che cosa ha detto Reagan. Dapprima una sorta di enunciazione programmatica: «Noi faremo ogni sforzo per portare davanti alla giustizia Abu Nidal e altri terroristi, ma questi assassini non potrebbero commettere i loro crimini senza il "santua-

rio» e l'appoggio forniti da regimi quali quello del colonnello Gheddafi. Poi si cerca una spiegazione più precisa: l'atteggiamento americano: «Fornendo appoggio materiale a gruppi terroristici che attaccano cittadini statunitensi, la Libia si è impegnata in un'aggressione armata contro gli Stati Uniti in base ai principi stabiliti dal diritto internazionale, proprio come se avesse impiegato le sue forze armate». Scendendo nel concreto della retorica, Reagan ha proseguito: «Ho adottato misure per mettere termine a tutte le attività eco-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



WASHINGTON — Reagan durante la conferenza-stampa

Il governo non li ha convocati

## Medici in «guerra» dichiarano altri 7 giorni di sciopero

Astensione negli ospedali dal 15 al 18, totale dal 23 al 25 - Crescono i disagi - Oggi si riuniscono di nuovo i ministri interessati

Gennaio mese «di fuoco» per la sanità italiana: ieri i sindacati autonomi dei medici hanno proclamato altri pesantissimi scioperi dopo quello degli ospedali che si conclude oggi. Di nuovo ospedali bloccati dal 15 al 18; astensione totale, di tutti i professionisti che hanno un rapporto con la struttura sanitaria pubblica (anche, quindi, i medici di famiglia) il 23, 24 e 25. L'inasprimento è stato deciso per la mancata risposta di Craxi alla richie-

sta di un incontro, ma l'astensione dal lavoro — è stato precisato dalle organizzazioni sindacali — non sarà revocata neanche se l'incontro ci sarà, se la controparte governativa non darà una risposta positiva alle richieste avanzate. Oggi di nuovo si riuniranno i ministri interessati (Goria per il Tesoro, Gaspari per la Funzione pubblica e Degan per la Sanità) per cercare una soluzione ai problemi posti dai medici.

PAG. 3

## Chi ha governato la Sanità?

di EMANUELE MACALUSO

«L'OSCIOPERO dei medici ospedalieri dà una misura del degrado in cui versa il nostro sistema sanitario»: così scrive la «Voce Repubblicana», organo del ministro Spadolini, ex presidente del Consiglio.

L'«Avanti!», giornale del presidente del Consiglio in carica, dice che lo sciopero mette in evidenza problemi che «rischiano di esplodere insieme all'intero sistema sanitario già in grave crisi». Il vicesegretario della Dc, partito del ministro della Sanità e di tantissimi ex presidenti del Consiglio, ha dichiarato che lo sciopero «è un segnale del particolare malessere che è presente nel settore sanitario». Potremmo continuare con i socialdemocratici e con i liberali. A questo punto c'è da chiedersi chi ha governato questo paese dal momento che i partiti che sempre sono stati al governo si comportano e parlano come se fossero degli extraterrestri.

Intrecci tra pubblico e privato addirittura scandalosi. Occorre tornare a parlare di ciò che è stata l'operazione Montedison-Fiat-Gemina per approfondire uno di questi «intrecci» che hanno favorito la Fiat. Si fa un gran parlare di improduttività del «pubblico» e della necessità di riadattare tutto al «privato» per dare dinamismo ed economicità al sistema economico e sociale italiano. La polemica contro il «pubblico» è condotta con maggiore asprezza proprio dalle forze politiche che lo hanno gestito e dai gruppi privati che ne hanno lucrato.

Per quanto ci riguarda abbiamo detto da tempo che la scelta tra pubblico e privato deve essere liberata da presupposti ideologici e che occorre misurare le riforme in base alla loro reale incidenza sulla velocità dello sviluppo delle forze produttive e ai reali benefici portati ai cittadini, agli utenti dei servizi.

Nulla c'è di intoccabile e certamente non è intoccabile la riforma sanitaria. Ma, per carità, finiamola di esaltare un passato — nella stessa gestione degli ospedali — che non è da rimpiangere. Dalla lettura di certe filippiche sembra che prima della riforma tutto fosse in mano ai «tecnici» (e non alla Dc) e che tutto funzionasse come un orologio. Eh no. La riforma per porre tutti i cittadini in condizione di usufruire di un servizio sanitario moderno ed efficiente è sacrosanta. Solo che non è stata realizzata. Per difetto della legge? Si cambi dove è necessario cambiare; si razionalizzi. Ma il punto è un altro. Ed è che il sistema sanitario pubblico è stato ridotto in condizioni tali da fare emergere l'esigenza del «privato». E su questo non c'è da fare una caccia all'errore. No. C'è stata una scelta consapevole da parte

di forze di governo e di gruppi privati interessati a lucrare sulla salute degli italiani. È vero, quindi, che c'è una «crisi grave» del sistema sanitario, ma essa va ricondotta a chi ha governato ed a chi ha dato spazio a spinte e ad interessi corporativi.

Ieri abbiamo scritto che è sbagliato retribuire i medici ospedalieri nella misura attuale e che questo «sbaglio» è risultato funzionale a chi vuole favorire solo la «medicina privata». No, lo ripetiamo, non pensiamo che un giusto riconoscimento del ruolo e della professionalità dei medici sia possibile solo attraverso una separazione corporativa da tutte le altre componenti del sistema sanitario. Distinguerne e non confonderne, ma al tempo stesso non separare una parte dall'altra, affinché non siano aperte guerre corporative di altri settori i cui sbocchi non potrebbero che travolgere tutto il sistema.

«L'OSCIOPERO dei medici ospedalieri dà una misura del degrado in cui versa il nostro sistema sanitario»: così scrive la «Voce Repubblicana», organo del ministro Spadolini, ex presidente del Consiglio.

Intrecci tra pubblico e privato addirittura scandalosi. Occorre tornare a parlare di ciò che è stata l'operazione Montedison-Fiat-Gemina per approfondire uno di questi «intrecci» che hanno favorito la Fiat. Si fa un gran parlare di improduttività del «pubblico» e della necessità di riadattare tutto al «privato» per dare dinamismo ed economicità al sistema economico e sociale italiano. La polemica contro il «pubblico» è condotta con maggiore asprezza proprio dalle forze politiche che lo hanno gestito e dai gruppi privati che ne hanno lucrato.

Per quanto ci riguarda abbiamo detto da tempo che la scelta tra pubblico e privato deve essere liberata da presupposti ideologici e che occorre misurare le riforme in base alla loro reale incidenza sulla velocità dello sviluppo delle forze produttive e ai reali benefici portati ai cittadini, agli utenti dei servizi.

## Per Washington doppia sconfitta

Anche Reagan, dopo Israele, compie una vistosa marcia indietro nel confronto della Libia. Le ragioni sono le medesime che indussero, giorni fa, il governo di Tel Aviv ad una prudente ritrattazione dell'assenza di condizioni di consenso politico e diplomatico che rendessero credibile e vincente un'azione di forza. L'imattesa reazione unitaria di tutto il mondo arabo, la riluttanza o l'opposizione degli alleati, la serietà degli avvertimenti sovietici, la risposta libica (al di là di ogni esagerazione), hanno funzionato da deterrente, premiato — come abbiamo già scritto — la politica rispettosa agli strumenti militari. E probabilmente ha giocato anche una valutazione più attenta del carattere ormai esplosivo delle tensioni mediterranee, e quindi le incontrollabili incognite che

un intervento in Libia avrebbe potuto scatenare. Allontanati dalle zone di massimo pericolo, restano tuttavia alcuni interrogativi, ai quali deve essere data una risposta. Il più importante è il seguente: perché gli Stati Uniti hanno portato la crisi con la Libia ad una temperatura e ad una concretezza di iniziativa (opposti di parte della 6ª flotta) così rovente? La spiegazione della necessità di una decisa replica agli attentati di Roma e di Vienna appare, francamente, del tutto inadeguata e insostenibile. Le ragioni ci pare vadano

che nel mondo arabo. In pratica l'amministrazione Reagan ha proceduto come se gli altri fossero «altri» che avrebbero comunque seguito ed eseguito le decisioni prese a Washington. Un'idea delle alleanze, insomma, assolutamente monocentrica, nella quale gli «altri» hanno solo un dovere di supporto, assumendosi tutti i rischi diretti di un coinvolgimento. Non a caso, anche questa volta, si è proceduto ad un uso improprio (inutilmente smentito) di alcune basi della Nato. Terzo: gli Stati Uniti non hanno più una politica medio-orientale «meritevole di questo nome». Dopo il fallimento dei piccoli passi e delle «spacciate» tra Israele ed i singoli paesi arabi

Romano Ledda

(Segue in ultima)

## L'Italia chiede la convocazione del vertice Cee

Sulla Libia incrinatura tra Craxi e Andreotti? - La nota della Farnesina

ROMA — Le sanzioni contro la Libia annunciate da Reagan hanno trovato nell'Unione europea, e in particolare nella comunità comunitaria, una rinvigita e una valutazione collegiale degli organi della Cee. È quest'ultima la posizione anche del governo italiano, che ha sollecitato una riunione dei ministri degli Esteri dei Dodici. Una nota della Farnesina fa osservare che «non solo l'efficacia economica ma anche il valore politico di eventuali misure sono legati a un atteggiamento concertato e solidale tra i Paesi che hanno in questa materia comuni orientamenti e convergenti interessi». La lunga lettera inviata ieri da Reagan a Bettino Craxi, nel tentativo evidente di sviluppare una particolare

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

Rinvia la discussione sulla riforma regolamentare

## Il Csm (motivi di opportunità) ha accolto l'invito di Cossiga

Sarà il nuovo Consiglio che si insedierà a febbraio a decidere sul vice-presidente

ROMA — Lo scontro con Cossiga, come prevedibile, non s'è ripetuto. Sarà il Consiglio superiore della magistratura prossimo venturo (quello, cioè, che si insedierà a febbraio) a discutere — se vorrà — le riforme regolamentari riguardanti l'elezione del vice-presidente, che avevano creato un nuovo «caso» nei tormentati rapporti tra l'organo di autogoverno della magistratura ed il capo dello Stato.

La decisione di rinviare la patata bollente ai propri successori consiglieri la formalizzeranno oggi, accogliendo — ma solo per gli effetti pratici e sulla base di motivazioni di opportunità — l'appello al «senso di responsabilità» che Cossiga ha loro rivolto con una lettera personale in diverse copie personali, pervenute a Palazzo dei Marescialli all'indomani dell'Epifania.

Ma nella lettera contenuta nella loro «calza della Befana» i consiglieri hanno trovato pure alcune valutazioni di merito che esprimono il «netto dissenso» del capo dello Stato rispetto alle impostazioni che fino a ieri apparivano patrimonio della maggioranza del consiglio (quasi tutti i «fogati» e i membri laici del Pci).

## Nell'interno

### Italia-Olanda rinviata a oggi per impraticabilità del campo



La partita fra la «sperimentale» italiana e la nazionale olandese in programma ieri non s'è giocata. Un nubifragio su Genova ha reso il campo un pantano. L'arbitro jugoslavo Sostaric dopo un sopralluogo (nella foto con Ancelotti e un guardalinee) è stato costretto a rinviare la partita che si ricuperà oggi alle 14,30 (diretta tv).

Doppio dialogo tra una detenuta, uno psichiatra, un avvocato

## «Sto in carcere. Chiedo un figlio»

Sono tre personaggi reali. Una donna di 37 anni reclusa per terrorismo, uno psichiatra che la rivede dopo 16 anni ed un giovane avvocato. Il carcere è quello di Rebibbia. I discorsi dei tre personaggi sono stati trascritti con il massimo possibile di fedeltà. Non costituiscono il frutto di una riflessione politica o organizzativa, semmai potrebbero servire di spunto per tale riflessione.

Per loro oggi è un po' più semplice che per voi allora. Detenuta - Non so perché ti ho cercato. Psichiatra - È molto tempo che sei qui? Detenuta - Tre anni. Detenuta - Desidero un figlio. 37 anni. Non ho più molto tempo. Desidero che si trasformi in ossessione. Desidero di un clima diverso. Di affettività. Detenuta - Né irriducibile né pentita. Farlo l'ho fatto, pentirsi dopo ha poco senso. Dire che lo rifarei ne ha ancora meno. La cosa più difficile, qui dentro, è resistere alle pressioni. Le compagne non mi accettano perché non sono interamente con loro. Gli altri non mi accettano perché non sono tutta

dall'altra parte. Come se fossero d'accordo, sui due versanti, a fare di me per sempre un animale politico. Anche se io ho voglia e pensiero d'altro. Di lavorare un orto. Di crescere un bambino. Detenuta - So bene cosa diranno. Le belle, rinchiuso, pretendono anche di scopare. Ma importa fino a un certo punto. Il tempo che resta è molto poco. Giusto o sbagliato che sia, in assoluto tenermi dentro è un diritto di questo Stato. Io divento pazza, però, se mi chiedono di rinunciare a tutto il resto della mia vita. Detenuta - I compagni del Pci sono venuti. Hanno illustrato le leggi e le loro proposte. Con gli uomini, ho saputo

hanno avuto successo. Qui è stato diverso. Psichiatra - Perché? Detenuta - Erano freddi. Distanti. Parlavano di cose che non entrano. Qualcuno lo direbbe meglio di me, ma il discorso non funzionava. Psichiatra - Perché? Detenuta - Ti darò fastidio, forse, ma durante l'assemblea avrei gridato: «Siamo figli vostri». Come se si indugiassero in modo duro, spaventato, emotivo, su un disconoscimento di paternità, necessario allora, cattivo oggi. Detenuta - Desidero di un figlio. Non ho più molto tempo. Desidero che si trascor-

Luigi Cancrini

(Segue in ultima)

A Pittsburgh, negli Usa. Caso analogo a Parigi

## Il fegato aveva il virus Aids La scoperta dopo il trapianto

WASHINGTON — I medici gli hanno trapiantato d'urgenza il fegato, forse salvandolo dalla morte, ma solo alla fine dell'operazione hanno fatto una terribile scoperta: il nuovo organo presentava anticorpi di Aids. In una parola: ora il paziente (un americano di cinquant'anni) sta bene ma rischia di morire di Aids.

La drammatica operazione è avvenuta a Pittsburgh, negli Usa, alcuni giorni fa, ma la notizia è stata divulgata solo ieri, rinfocolando un allarme e una polemica già esplosi 4 mesi fa quando a Parigi, a un ragazzo di 17 anni, fu trapiantato un cuore che si è poi scoperto provenire da un portatore sano di Aids.

In realtà, a giudizio degli esperti, gli anticorpi sono solo un segno premonitore della malattia Aids: il paziente (si sa che ha 50 anni ma non è stato reso noto il nome) ha quindi probabilità su cento di ammalarsi di Aids. Un caso analogo, come si è detto, si registrò a Parigi, nel settembre scorso. Allora non si riuscì a stabilire con certezza se i medici ignoravano che il donatore, morto suicida, fosse sieropositivo, oppure se avessero agito in piena coscienza del rischio. La versione del professor Pierre Huguenard che eseguì il trapianto di cuore sul ragazzo di 17 anni (operazione perfettamente riuscita dal punto di vista tecnico) fu che in quel caso non c'era possibilità

(Segue in ultima)

**2**  
Un coro di no  
alla richiesta  
di sanzioni  
economiche

Dopo il boicottaggio economico annunciato dal presidente Reagan contro la Libia

# Tripoli: «Le sanzioni? Un trucco degli Usa per salvare la faccia»

## Mosca attacca duramente l'iniziativa americana

La Tass non esclude ancora la possibilità di una aggressione degli Stati Uniti

**Del nostro corrispondente**  
MOSCA — Ancora una volta Washington fa ricorso alla politica del terroismo di Stato che pratica in America centrale e in altre regioni. In questo caso contro un paese arabo e sovrano. Le accuse di terrorismo nei confronti della Libia non sono state accompagnate da «alcuna prova» e, in loro vece, il presidente degli Stati Uniti «si è lanciato in falsi e ipotesi calunniose» contro la Jamahyria libica. Così la Tass ha ieri reagito alla conferenza stampa in cui Ronald Reagan ha annunciato al mondo le sanzioni economiche contro Gheddafi. Un lungo dispaccio da Washington ha dettagliatamente illustrato il carattere e le misure di boicottaggio, intercalando i commenti critici, le cifre e i dati economici.  
«Le accuse di terrorismo dovrebbero essere indirizzate non alla Libia, bensì agli Stati Uniti», continua l'agenzia sovietica, visto che è stato lo stesso presidente Reagan a «dare l'autorizzazione all'operazione segreta della Cia» che era diretta a «scalzare il regime libico guidato dal colonnello Gheddafi». Mosca



FEZ — Il ministro degli Esteri siriano Farouk Al Chara alla Conferenza islamica in corso dal 6 gennaio

— che continua puntualmente a dare notizia delle prese di posizione arabe, specie di quelle dei paesi arabi moderati e filo occidentali, a favore della Libia — pur criticando duramente le sanzioni reaganiane, continua tuttavia a non escludere la possibilità di ulteriori misure di carattere militare. Cosa significa — si chiede la Tass — gli «ulteriori passi» che Reagan ha annunciato in caso quelli attuali non sortissero l'effetto desiderato di trasformare la Libia in un «paese paria»?  
La risposta alla domanda viene data in modo indiretto, facendo riferimento a «osservatori» non meglio identificati i quali «ritengono che quelle parole vadano interpretate come una minaccia diretta di azione militare». La stessa dura ingiunzione di Reagan, al suo circa 1.500 concittadini che si trovano ancora in Libia, a fare le valigie immediatamente e ad andarsene sotto la minaccia di «essere messi sotto accusa e processati» viene giudicata, dagli stessi osservatori, come «la riprova che gli Stati Uniti stanno sgomberando il terreno in vista di una aggressione armata». La Tass mette infine in rilievo le

«pressioni sugli alleati perché si associno al boicottaggio americano» e «trasparenti minacce di rappresaglie economiche nei confronti di quegli Stati che non aderiranno».  
Ma l'offensiva polemica dell'agenzia sovietica è stata ieri a largo raggio d'azione. Subito dopo la reazione diretta a Reagan, un altro lungo dispaccio Tass ha illustrato in dettaglio le attività dei gruppi terroristici che agiscono contro vari paesi dall'interno stesso degli Stati Uniti e con la connivenza o aperta protezione, finanziamento e armamento dei servizi segreti americani. Elenco lungo che va dal gruppo «Condor» (che annovera tra le sue azioni di maggiore rilievo l'abbattimento, nel 1976, di un aereo civile cubano con 70 persone a bordo) al gruppo «Omega-7», (specializzato in attentati anticubani) e organizzatore di un piano, poi abortito, per assassinare Fidel Castro, al gruppo «Alfa-66» la cui data di nascita coincide con la sconfitta di Somoza e le cui azioni sono dirette contro il Nicaragua.  
In pratica fino a tarda sera la Tass non ha fatto che diffondere commenti di varia asprezza ed entità, mobilitando i suoi osser-

Si estende la solidarietà del mondo arabo  
Scetticismo sul fatto che i paesi industrializzati accettino l'invito ad isolare la Jamahyria

**Tripoli** — Il boicottaggio economico annunciato da Reagan nei confronti di Tripoli non è altro che «un marchingegno per salvare la faccia». Questa la primissima reazione con cui ieri mattina la Libia ha accolto il discorso del presidente americano. A pronunciarsi è stato un autorevole collaboratore del colonnello Gheddafi che ha aggiunto: «Se necessario mangerebbero pane e cipolle, ma non ci lasceremo influenzare». Quanto ai 1.500 cittadini statunitensi che lavorano in Libia, il funzionario ha affermato che non sono assolutamente «ostaggi» del regime e possono andarsene quando vogliono. «Se Reagan cerca un pretesto — ha proseguito — non saremo noi a darglielo. Ma se ci si attaccasse e ci ferisse, noi lo feriremo. E questo farà di Gheddafi il leader del mondo arabo». Secondo quanto riferisce la tv libica, intanto, ieri sera Gheddafi ha ricevuto gli ambasciatori dei paesi dell'Europa occidentale accreditati in Libia, ai quali ha parlato della necessità di sicurezza, pace e stabilità nel Mediterraneo.  
Mentre a Tripoli — come riferiva l'agenzia sovietica «Tass» — si svolgevano imponenti manifestazioni, ben presto organizzate anche a Sebha, Koms, Gadames, El Mary ed altre città, per protestare contro le iniziative provocatorie degli Stati Uniti e di Israele, intesi a preparare una aggressione diretta contro il paese libico, il ministro degli Esteri della Jamahyria, impegnato a Fez nei lavori della Conferenza islamica, ribadiva come le sanzioni di Washington non impensieriscono il suo paese che pertanto «continuerà la sua politica contro l'imperialismo e il sionismo». Tripoli inoltre si è mostrata molto scettica sul fatto che i paesi europei accolgano l'invito di Reagan a boicottare Tripoli, visto che hanno già respinto «un invito simile nei confronti del Nicaragua». Dopo aver espresso, anche lui, ampie rassicurazioni sulle sorti degli americani che lavorano in Libia, il ministro non ha escluso di poter chiedere ai paesi membri della Conferenza islamica riunita a Fez di attuare un boicottaggio economico nei confronti degli Usa. Quanto alla Libia non ha relazioni commerciali con Washington.  
Radio Tripoli in giornata rincarava la dose definendo Reagan «un cane che abbaia nel canile israeliano», una pedana d'appoggio della «presenza sionista in Palestina» denunciata da Gheddafi e il presidente americano e i suoi servizi segreti siano «coinvolti in un complotto contro la Libia».  
Mentre in mattinata lo spazio aereo libico veniva chiuso per ben due volte, dalle 9 alle 11 e dalle 12 alle 13, senza alcuna motivazione ufficiale, continuavano a pervenire a Gheddafi espressioni di solidarietà dal mondo arabo. Innanzitutto dall'Iran dove il presidente Ali Khamenei, che ha parlato per mezz'ora al telefono con il colonnello alla notte di martedì, ha annunciato a Radio Teheran che l'Iran considererà qualsiasi azione intrapresa contro la Libia come rivolta a se stesso.  
Nel primo pomeriggio l'agenzia stampa degli Emirati Arabi, la «Wam», esprimeva poi «profonda preoccupazione per le mosse e le minacce statunitensi contro la Jamahyria» e proclamava l'appoggio degli Emirati alla Libia nel fronteggiare le sanzioni economiche Usa. Un analogo messaggio di solidarietà arrivava anche dall'Etiopia. Dal canto suo la Siria, tramite Radio Damasco, in un commento dedicato alla situazione nel Mediterraneo, attaccava duramente Washington e Tel Aviv, sostenendo che solo in queste capitali «si trovano i terroristi».  
A Roma Abdul Rahman Shalgam, segretario dell'Ufficio popolare della Jamahyria libica, in pratica l'ambasciatore, intervistato dall'«Ansa» affermava che il suo paese non impedirà agli americani che lavorano in Libia di andarsene. «Ma — ha aggiunto Shalgam — sono sicuro che saranno proprio loro a non accettare l'invito di Reagan, come è già successo nell'81». L'ambasciatore ha poi ribadito che se un eventuale attacco americano contro Tripoli partisse dall'Italia, «noi riterremo l'Italia un nemico». «Le relazioni di amicizia tra Roma e Tripoli — ha affermato Shalgam — non sono state interrotte dalle stragi di Fiumicino e Venezia». «Anche il nostro rapporto è il nostro ministro degli Esteri Andreotti, definito per l'occasione «saggio», «lungimirante» e «grande difensore degli interessi e della sicurezza dell'Italia».

## Israele: l'Europa segua la strada della Casa Bianca

**TEL AVIV** — I portavoce del governo israeliano non hanno ancora preso ufficialmente posizione sulla conferenza stampa di Reagan a proposito delle sanzioni alla Libia, ma l'annuncio è stato accolto con favore mentre si cerca di punteggiare l'Europa occidentale a favore di Washington sulla «via del blocco commerciale». Fonti di Tel Aviv affermano che «il 75 per cento delle esportazioni libiche di petrolio è assorbito dall'Europa e perciò il governo di Tripoli non sarà più in condizione di aiutare il terrorismo solo se l'Europa cesserà di acquistare il suo petrolio».  
Sull'argomento è intervenuto l'ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite, Moshe Yegal, che, in un comunicato diramato a New York, ha affermato: «Il governo e il popolo di Israele appoggiano pienamente le dichiarazioni del presidente Reagan sulla Libia e sperano che altri paesi occidentali che hanno relazioni economiche con Tripoli ne seguano l'esempio. Se seguita da altri, l'azione americana è la sola speranza contro la piaga del terrorismo internazionale».  
A Gerusalemme, intanto, un gruppo di deputati israeliani in visita alle moschee di Omar e Aqsa è stato aggredito da una folla di cittadini arabi. Tensione anche in Cisgiordania, dove le autorità israeliane d'occupazione hanno ordinato la chiusura dell'università palestinese di Nablus, in cui una lista di giovani che fanno riferimento all'Olp si è agganciata le elezioni studentesche sconfiggendo le liste di palestinesi più radicali, che non sono neppure riuscite a ottenere una rappresentanza per i propri delegati.

## Il petrolio è l'asse degli scambi Italia-Libia

Dalla scoperta Agip nel deserto al progetto nel Mediterraneo - Forte disavanzo

**ROMA** — Le importazioni italiane dalla Libia dovrebbero avere superato quest'anno i sei miliardi di lire. Nella prima parte dell'anno vi è stato un forte aumento, circa il 40%, dovuto ad accordi in base ai quali le importazioni di petrolio e gas sarebbero serviti anche a pagare i crediti accumulati dalle imprese italiane che hanno lavorato in Libia. Le esportazioni italiane verso la Libia, stagnanti da tempo, non appena la metà delle importazioni: a settembre 1985 era stato accumulato un disavanzo per l'Italia di 2.910 miliardi.  
Questa struttura dell'interscambio è tipica dei rapporti fra un paese che esporta quasi esclusivamente materia prima essenziale ed un paese consumatore che ha bisogno vitale di queste importazioni. Il paese che dipende dalle importazioni di petrolio, in questo caso l'Italia, non ha altra scelta che offrire in cambio il massimo



Franco Reviglio, presidente dell'Eni

## L'obbedisco delle quattro compagnie statunitensi

L'embargo era già in vigore dall'81 - Robusti interessi tedeschi, inglesi e francesi

**ROMA** — Le importazioni di petrolio degli Stati Uniti dalla Libia sono cessate nel 1982 in seguito a divieto del governo di Washington. Questo divieto è stato rafforzato pochi mesi fa ed esteso ai prodotti raffinati. Dai 5300 milioni di importazioni Usa del 1981 si è scesi quindi a 200 milioni di dollari nel 1984. Le compagnie petrolifere Usa che partecipano al 16% ciascuna al consorzio Oasif, quali operatori associati alla compagnia petrolifera statale della Libia — Occidental, Marathon, Conoco, Amerada Hess — già lavoravano in regime di embargo. Ora sono invitate a cessare le attività del tutto. I rispettivi amministratori hanno dichiarato di aderire.  
Le quattro compagnie americane non hanno dipendenti americani in Libia. I 1500 americani che lavorano in Libia, invitati a rientrare al loro paese, hanno spesso contratti con imprese non Usa.  
L'embargo Usa del 1981 ha accentuato l'importanza degli scambi della Libia con i paesi europei. Secondo i dati forniti ieri dalla Cee calcolati in Ecu (un Ecu=1490 lire) al primo posto è l'Italia con 3.514 milioni di esportazioni libiche verso l'Italia e con 2.114 milioni di vendite italiane. Sono però di primo piano sia le importazioni (2.603 milioni) che le esportazioni (1.020 milioni) della Germania occidentale. La



Armand Hammer, presidente della Occidental Petroleum

Francia importa dalla Libia per 1.309 milioni di Ecu e vi esporta per 267. Sotto il miliardo di Ecu è l'interscambio della Spagna e dell'Inghilterra, pur rilevante. Nel complesso la Libia esporta per 9.009 milioni di Ecu verso l'Europa occidentale, essenzialmente petrolio e gas, mentre importa ufficialmente per 4.388 milioni. Sempre più ampi, negli ultimi anni, gli acquisti da paesi del Comecon e gli acquisti militari non censiti. Ha fatto il giro del mondo la storia di due unità navali d'impiego militare, costruite in Inghilterra, attrezzate col mezzo di società francesi e che infine sarebbero state vendute... dall'Argentina al governo di Tripoli.  
Le stesse imprese con sede negli Stati Uniti hanno cominciato ad operare sul mercato della Libia in via indiretta, per mezzo di società francesi e che infine sarebbero state vendute... dall'Argentina al governo di Tripoli.  
Nel primo pomeriggio l'agenzia stampa degli Emirati Arabi, la «Wam», esprimeva poi «profonda preoccupazione per le mosse e le minacce statunitensi contro la Jamahyria» e proclamava l'appoggio degli Emirati alla Libia nel fronteggiare le sanzioni economiche Usa. Un analogo messaggio di solidarietà arrivava anche dall'Etiopia. Dal canto suo la Siria, tramite Radio Damasco, in un commento dedicato alla situazione nel Mediterraneo, attaccava duramente Washington e Tel Aviv, sostenendo che solo in queste capitali «si trovano i terroristi».  
A Roma Abdul Rahman Shalgam, segretario dell'Ufficio popolare della Jamahyria libica, in pratica l'ambasciatore, intervistato dall'«Ansa» affermava che il suo paese non impedirà agli americani che lavorano in Libia di andarsene. «Ma — ha aggiunto Shalgam — sono sicuro che saranno proprio loro a non accettare l'invito di Reagan, come è già successo nell'81». L'ambasciatore ha poi ribadito che se un eventuale attacco americano contro Tripoli partisse dall'Italia, «noi riterrremo l'Italia un nemico». «Le relazioni di amicizia tra Roma e Tripoli — ha affermato Shalgam — non sono state interrotte dalle stragi di Fiumicino e Venezia». «Anche il nostro rapporto è il nostro ministro degli Esteri Andreotti, definito per l'occasione «saggio», «lungimirante» e «grande difensore degli interessi e della sicurezza dell'Italia».

## Sorveglianza accentuata nelle basi militari della Sicilia

**PALERMO** — Le misure di sicurezza, con particolare riferimento alla sorveglianza, sono state accentuate presso tutte le basi militari della Sicilia. I punti nevralgici del sistema difensivo in Sicilia sono costituiti dalla base Nato di Sigonella, dall'aeroporto di Birgi, che ospitano basi di appoggio per l'aviazione e la Marina, e dalla base missilistica di Comiso nella quale sono stati installati 32 Cruise. A Sigonella è dislocato, tra gli altri, un reparto di appoggio della Marina militare statunitense, la Navy Air Facility. Un'esercitazione delle forze operative della base missilistica di Comiso, della durata di due ore, si è svolta nella mattinata di ieri. Automezzi militari (fra questi vi erano quattro «Tel», i grossi autoveicoli sui quali sono montati i complessi mobili di lancio per i missili «Cruise») hanno percorso la rete stradale della provincia di Ragusa.

## Nuove misure di sicurezza nell'aeroporto di Fiumicino

**ROMA** — Verranno regolamentati l'accesso e la durata della sosta nei saloni partenze e arrivi dello scalo internazionale dell'aeroporto di Fiumicino e verranno rese più celeri le pratiche d'imbarco. Saranno più numerosi gli uomini — in divisa ed in borghese — preposti alla sicurezza. Verranno messi anche detector agli ingressi e aumenteranno i controlli anche nella zona esterna all'aeroporto, sulle vie di accesso. Le misure di sicurezza saranno potenziate anche in città. Questo, in sostanza, quanto è stato deciso dal comitato romano per la sicurezza, presieduto dal Prefetto Ricci. Intanto il terrorista Mohamed Sharan, l'unico superstite del commando palestinese che il 27 dicembre scorso ha compiuto la strage all'aeroporto di Fiumicino, è stato sottoposto ieri mattina ad un secondo intervento chirurgico nell'ospedale militare Celio dove si trova ricoverato.

## Nakasone: «Stiamo valutando l'appello americano»

**TOKIO** — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha dichiarato ieri che il ministro degli Esteri ha allo studio una serie di misure per affiancare il Giappone agli Stati Uniti nelle sanzioni economiche adottate dal presidente Ronald Reagan nelle sanzioni economiche adottate dal presidente Ronald Reagan contro la Libia, accusata di complicità con il terrorismo internazionale. «Stiamo valutando attentamente tutta la materia — ha detto — per rispondere prontamente all'appello del capo dell'esecutivo degli Usa che ha chiesto la solidarietà degli alleati. Il Giappone farà ogni sforzo per cooperare nella lotta internazionale contro il terrorismo. Il ministro degli Esteri Shintaro Abe, dal canto suo, ha dichiarato che «meritano comprensione i motivi ispiratori dei provvedimenti adottati dal governo americano» ed ha ribadito che il Giappone si oppone a qualsiasi forma di terrorismo e condanna gli attentati del 27 dicembre negli aeroporti di Roma e Vienna.

## Reagan ordina il blocco delle proprietà libiche in Usa

**WASHINGTON** — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha ordinato ieri il blocco di tutte le proprietà governative libiche negli Stati Uniti. Il nuovo provvedimento, all'indomani dell'imposizione delle sanzioni economiche contro la Libia, ha decorrenza immediata, ed è stato deciso in base ai poteri di emergenza conferiti al presidente per far fronte alla minaccia alla sicurezza nazionale e alla politica estera degli Stati Uniti. L'ordinanza di Reagan «blocca tutte le proprietà e le partecipazioni nelle proprietà del governo della Libia, dei suoi enti, organismi ed enti sotto il suo controllo e della banca centrale di Libia, che si trovano negli Stati Uniti», ovvero che possano venire in possesso o sotto il controllo degli Stati Uniti o di cittadini statunitensi.

## La Fiat (il 14% è di Gheddafi) per ora tace

Un impegno finanziario di 400 miliardi di lire - Due manager libici fanno parte del consiglio di amministrazione - Lavorano a corso Marconi fianco a fianco con Agnelli e Romiti - Le consistenti esportazioni dell'Iveco e gli altri rapporti commerciali

**TORINO** — L'ufficio è al settimo piano di corso Marconi 10, appena un piano sotto quello di Gianni Agnelli. Colui che ne varca la soglia ogni mattina veste all'europea con l'eleganza raffinata di un «manager». Ma il suo nome ed il suo passaporto rivelano che si tratta di un funzionario libico, messo in quel posto dal suo governo, col diritto che gli viene dato di essere proprietario di quasi il 14 per cento della Fiat.  
Quando poi si riuniscono in corso Marconi i quindici membri del consiglio d'amministrazione della Fiat, a fianco dei fratelli Agnelli, di Cesare Romiti, Guido Carli,



Giovanni Agnelli

deva ieri con cautela ai giornalisti che chiedevano cosa pensasse della richiesta di bandire ogni rapporto economico con la Libia rivolta da Reagan agli alleati europei: «Dal momento che non è ancora stata presa nessuna decisione dal governo italiano — questa la replica ufficiale — il problema per la Fiat non si pone».  
Certo i problemi per la Fiat ne sorgerebbero tanti, se mai i nostri governanti aderissero al boicottaggio reaganiano. L'attuale impegno della Libia nella maggiore industria privata italiana viene valutato attorno ai 350-400 miliardi di lire. Inizialmente i libici inve-

stirono nella Fiat circa 360 miliardi di lire, sotto forma di azioni, obbligazioni, certificabili ed un prestito in dollari. Successivamente hanno convertito le obbligazioni in azioni, portando la loro quota di proprietà della Fiat dal 9,7 al 13,8 per cento, una partecipazione di tutto rispetto se si tien conto che la famiglia Agnelli possiede circa il 33 per cento della Fiat. In seguito hanno sempre partecipato agli aumenti di capitale Fiat: ancora nel novembre '84 hanno puntualmente versato la loro quota di 110 miliardi di lire in occasione dell'ultimo adeguamento. Naturalmente i libici hanno anche incassato: dei 223 miliardi di utili distribuiti agli

azionisti l'anno scorso, una trentina sono finiti a Tripoli. Ma i rapporti tra la Fiat e la Libia non sono solo finanziari. Per esempio il mercato libico è uno dei principali per la Fiat. E proprio l'Iveco sta ultimando a Tajoura in Tripolitania una fabbrica per il montaggio di camion ed autobus. E per le armi? Notizie in proposito non risultano. Ma è noto che il gruppo Fiat produce vari armamenti e che questo genere di «merci» ricompare in diverse parti del mondo dopo transazioni «commerciali» che è assai arduo ricostruire.

Un coro di no alla richiesta di sanzioni economiche

LONDRA

La Gran Bretagna non nasconde la sua freddezza

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo britannico rinnova la propria condanna del terrorismo internazionale ed è favorevole ad una più stretta cooperazione, sul terreno preventivo, fra tutti i paesi interessati. Ma rimane freddo di fronte all'appello americano per le sanzioni contro la Libia.

raido punitivo, che contraddirebbe le leggi internazionali. In questo senso il ministro degli Esteri britannico, Sir Geoffrey Howe, ha ieri sera risposto alle sollecitazioni dell'ambasciatore americano a Londra. La soluzione per il problema mediorientale — è stato sottolineato — va trovata in sede politica. In precedenza, il Foreign Office aveva ripetuto in un comunicato che la posizione del Regno Unito non è mutata: nei riguardi della Libia è stata adottata da tempo la sanzione più grossa e definitiva — la rottura di ogni relazione diplomatica — ma le sanzioni economiche, secondo il

In Francia nessuna decisione dal Consiglio dei ministri L'Inghilterra ha escluso la politica delle ritorsioni Ferma condanna del terrorismo da parte dei dirigenti cinesi e un no a interventi militari Anche dal resto d'Europa una opposizione unanime a Reagan



Margaret Thatcher

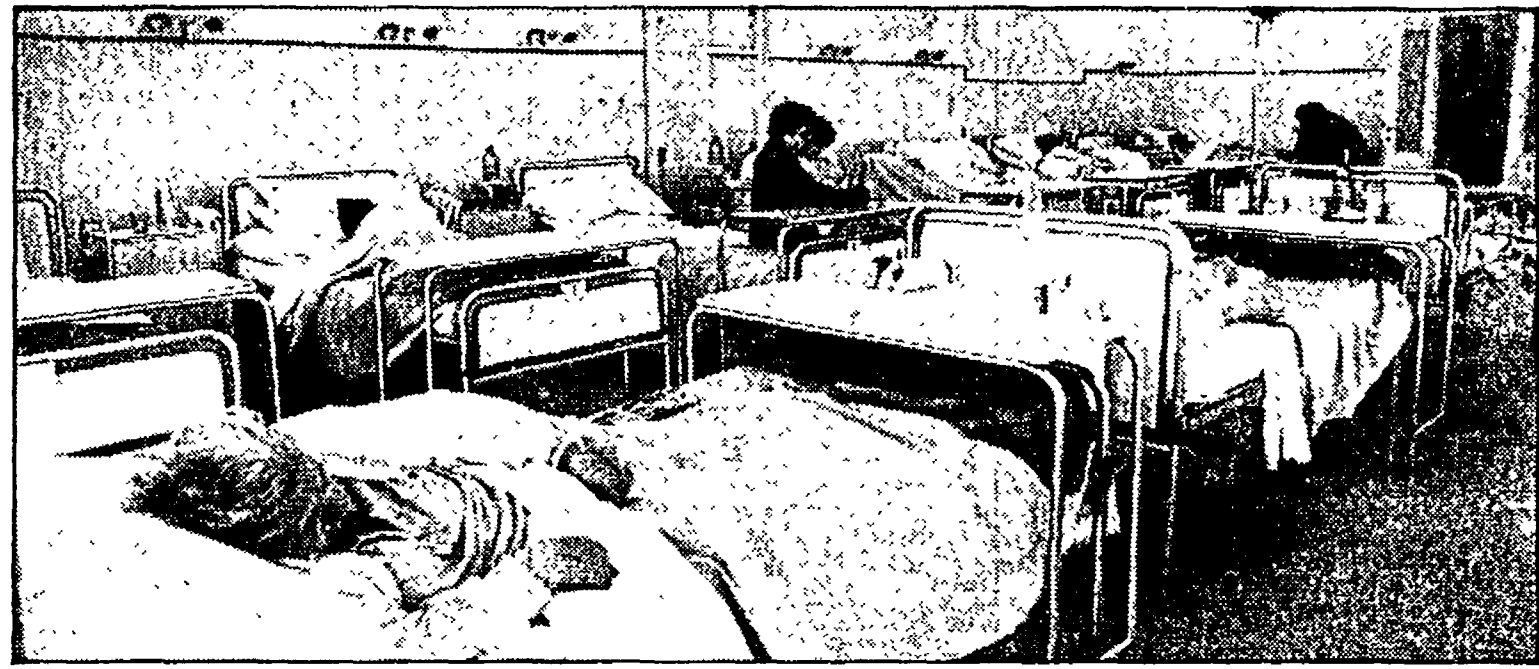
punto di vista inglese, non sono uno strumento particolarmente efficace come dimostra l'esperienza storica nel corso di molti decenni. La Gran Bretagna aveva interrotto i rapporti con la Libia un anno e mezzo fa dopo il cosiddetto «assedio di St. James's», attorno all'ambasciata libica, che era stato provocato dall'uccisione di una donna poliziotto. Da allora, la più stretta vigilanza

viene esercitata su quei cittadini libici che si trovano tuttora sul suolo britannico. Il governo di Tripoli ha applicato con la detenzione di alcuni cittadini britannici in Libia su una comunità forte di 5 mila persone i cui interessi vengono tutelati, per procura dall'ambasciata d'Italia. A differenza di altri paesi europei che hanno una bilancia sfavorevole per effetto di una più marcata dipendenza dal petrolio libico, la Gran Bretagna ha un export-import in attivo per un totale annuo di 500 milioni di sterline. Nel volume dei traffici esteri britannici si tratta comunque di un'ammontare relativamente modesto. Il governo conservatore, mentre dimostra un'estrema riluttanza a rispondere all'invito americano, è propenso a favorire l'esame della questione in sede europea, nel neo-costituito Segretariato per la cooperazione politica.

Antonio Bronda

Oggi a palazzo Chigi riunione tra Gaspari, Degan, Gorla e Amato

Dai medici un ultimatum: il contratto solo per noi



«Manterremo gli scioperi anche se il governo ci convocherà, l'unica condizione è una risposta positiva» Gravi problemi per la gente, soprattutto nel Mezzogiorno

ROMA — È in atto la «guerra» dei medici. Ieri, seconda giornata dello sciopero di tre giorni dichiarato dai sindacati autonomi, sono state annunciate altre due tornate per stabilire la nostra autonomia. La prima riguarda gli ospedali ed è fissata dal 15 al 18 gennaio, la seconda coinvolgerebbe tutti i medici che hanno un rapporto con la struttura sanitaria pubblica, compresi i medici di famiglia, ed è prevista per il 23, 24 e 25 gennaio. All'agitazione hanno aderito i veterinari dipendenti degli enti locali che hanno proclamato un loro sciopero per il 21, 22 e 23 gennaio.

«Obiettivo irrinunciabile — hanno dichiarato gli esponenti delle organizzazioni in lotta (numeroso le sigle che raccolgono primari, assistenti, aiuti, ambulatoristi, analisti, ex medici condotti ed altri) — è un decreto legge che stabilisca la nostra autonomia contrattuale, professionale e pensionistica. L'inasprimento della singolare differenza, aperta dai medici sopra il pro per ottenere uno status che li isolerebbe dal contesto generale del lavoro sanitario, creando una ingovernabile assai della sanità pubblica, è stato deciso ieri perché il governo non li ha immediatamente convocati, come loro avevano chiesto.

«Ma sul fronte istituzionale ufficialmente tutto tace, anzi se le dichiarazioni di esponenti dei partiti della maggioranza, unite ad alcune indiscrezioni circa l'opinione dei ministri interessati, possono forse servire a ricostruire un orientamento generale, Gaspari, ministro della Funzione pubblica, non sarebbe contrario a far sedere gli «autonomi» al tavolo della trattativa (un aspetto fondamentale del riconoscimento dell'autonomia). Dal canto suo Degan, ministro della Sanità, pur ribadendo la sua convinzione (è uno sciopero assurdo), avrebbe ieri dichiarato che se tutti sono favorevoli ad accogliere le richieste dei medici, lui non ci può far niente. Le dichiarazioni dei repubblicani poi sembrano

quasi «superare» gli stessi sindacati medici: «La Voce Repubblicana» scrive che le loro rivendicazioni sono sacrosante e che, sebbene il tetto della finanziaria sia per loro intoccabile, per i medici farebbero volentieri un'eccezione. Le richieste sono state definite «sacrosante» da numerosi esponenti di questo partito, non escluso il sottosegretario alla Sanità De Lorenzo, in disaccordo pieno con il capo del suo dicastero. Stesso parere quello del socialdemocratico, mentre la Democrazia cristiana cerca una mediazione, l'unica possibile, quella sulla retribuzione. Lo stesso Degan ieri in commissione sanità alla Camera ha detto che l'autonomia contrattuale si può risolvere in sede di contratto e non in sede legislativa. Di simile tenore è la dichiarazione del responsabile dei Problemi sociali della Dc che riconduce la questione dell'autonomia del medico all'interno di una più complessa e sistematica «revisione» dell'intera gestione della sanità.

Il presidente del Consiglio Craxi invece ha ieri affermato che non intende convocare i sindacati mentre è in corso lo sciopero (finisce oggi il primo «giorno»). Per stamattina è prevista una nuova riunione dei ministri interessati (Gorla, Degan e Gaspari) presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Amato, riunione che si era già tenuta martedì sera, ma senza risultati. Da registrare anche l'incontro avvenuto ieri tra il presidente dell'Anao Simp (assistenti, aiuti e primari, protagonisti di questa vertenza) con il responsabile nazionale della sanità del Pci Igino Ariemma. Da parte dei sindacati confederali invece (abbiamo già illustrato la posizione della Cgil) c'è stata ieri la presa di posizione dell'esponente della Uil, Bruno Bugli. Il sindacalista ha osservato che l'Anao Simp (in termini contrattuali dal servizio sanitario non risolverebbe certo il problema della loro riqualificazione professionale, né quello generale della riqualificazione dell'assistenza sanitaria. In sostanza, la centralità del medico non sembra proponibile in termini corporativi, così come fanno i sindacati autonomi, anche se molte delle loro richieste sono giuste, in particolare quella sugli stipendi, inadeguati al loro ruolo, inferiori a quelli di tutti i medici europei.

Nanni Riccobono

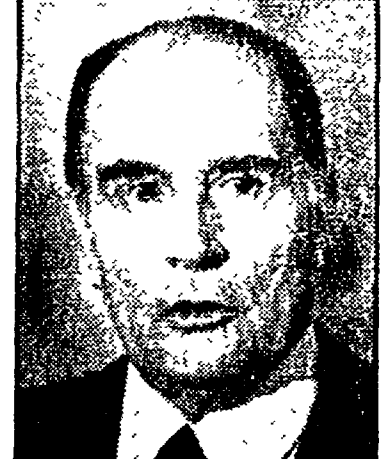
PARIGI

Dumas: la Francia chiederà chiarimenti «sul dettaglio»

Nostro servizio

PARIGI — Nè il governo né il Quai d'Orsay hanno reagito all'invito di Reagan ai paesi europei affinché, sull'esempio degli Stati Uniti, decidano anch'essi un embargo economico totale nei confronti della Libia di Gheddafi. Davanti al Consiglio dei ministri, che si riunisce ogni mercoledì all'Eliseo sotto la presidenza di Mitterrand, il ministro degli Esteri Roland Dumas — che per contro ha annunciato una serie di misure restrittive nei rapporti commerciali con il Sudafrica — si è limitato a constatare che la tensione tra Stati Uniti e Libia era aumentata considerevolmente in questi ultimi giorni, che la Francia avrebbe chiesto chiarimenti all'America sul «dettaglio» delle sanzioni economiche, evocando in questo quadro la possibilità

di analoghe sanzioni contro una Libia che «certi paesi occidentali accusano di sostenere il terrorismo internazionale». Nel momento in cui reazioni negative all'invito di Reagan venivano da Bonn, da Lisbona, da Madrid e da Atene, e allorché l'Italia chiedeva una riunione dei ministri degli Esteri della comunità a questo riguardo, la posizione del governo francese è stata notevolmente in ritardo o comunque equivocamente attendista, tanto più che Reagan si era già premurato di far conoscere agli alleati europei il piano completo delle sanzioni economiche decise dagli Stati Uniti. A quanto ci risulta, se la posizione ufficiale di Parigi può apparire quella di «aspettare e vedere», il ministro degli Esteri sta invece



François Mitterrand

prendendo contatti con le capitali comunitarie per esaminare la possibilità di una risposta concertata dell'Europa a Reagan che possa anche essere negativa senza per questo fornire alla Libia l'illusione di una rivolta europea contro gli Stati Uniti. Dumas ha ricordato nel Consiglio dei ministri che se in Libia lavorano circa due mila americani, gli europei sono in numero molto maggiore a cominciare dagli italiani, circa 12 mila secondo il ministro degli Esteri francese, seguiti da 5 mila inglesi e 1200 francesi: di qui un pro-

blema non indifferente anche dal punto di vista umano oltre che politico-economico. Ma non si tratta solo di questo. Per la Francia in particolare i rapporti con la Libia sono molto più complessi per via del Clad, un problema mai risolto e appena congelato dal 1984 in una sorta di «status quo» che lascia la metà nord del paese sotto il controllo di forze sidentificati appoggiate dalla Libia e la metà sud governata da Hissène Habré con l'appoggio della Francia. Per di più, proprio recentemente, in occasione della breve guerra tra il Mali e il Burkina Faso, la Libia ha accusato la Francia, e non a caso, di continuare ad esercitare sulle sue ex colonie un ruolo tuttora di tipo neocolonialista.

Tutto ciò può spiegare le reticenze di Parigi a prendere una posizione netta in un senso o nell'altro perché la scelta di sanzioni rischerebbe di rompere alcuni fragili equilibri raggiunti in diverse regioni dell'Africa e un rifiuto troppo netto all'invito americano non sarebbe ben accettato da una opinione francese che, per la maggior parte, è ostile agli arabi.

Augusto Pancaldi

PECHINO

La Cina condanna il terrorismo e rappresaglie

Dal nostro corrispondente

PECHINO — La Cina condanna ogni forma di terrorismo, compresi gli attacchi agli aeroporti di Roma e Vienna. Ma si oppone anche contro le minacce di intervento militare contro la Libia. Questi i due punti di

una dichiarazione rilasciata ieri dal ministero degli Esteri cinesi. Alla «forte condanna delle azioni terroristiche» si aggiunge un «altrettanto forte preoccupazione circa le minacce di azioni militari contro Tripoli da parte statunitensi ed israeliana, col



Wu Xueqian

pretesto di combattere il terrorismo. «Il governo cinese — suona la dichiarazione — si oppone a tali violazioni delle norme basilari del diritto internazionale, che non solo non aiutano a risolvere il problema, ma finirebbero per aggravare la tensione in Medio Oriente e nell'area mediterranea». Per il resto, l'agenzia «Nuova Cina» ha dato notizia, senza aggiungere commenti, delle sanzioni anti-libiche annunciate da Reagan. Ma ha osservato che «l'efficacia delle sanzioni Usa è limitata dalla mancanza di cooperazione da parte degli Stati Uniti, il Belgio condanna con molta fermezza i paesi dell'Europa occidentale sono restii a seguire su questa strada gli americani e continueranno a commerciare con la Libia».

che in una nota all'incaricato d'affari americano aveva giudicato «poco efficaci» le sanzioni. Contro le sanzioni si è dichiarata anche l'Austria, mentre una posizione d'attesa è stata assunta dall'Irlanda. Un portavoce della commissione Cee ha dichiarato a Bruxelles che questo organismo non si è occupato dell'argomento nella sua riunione di ieri e ha aggiunto di non avere dichiarazioni da fare in merito all'iniziativa statunitense. Il primo ministro canadese Brian Mulroney ha detto che Reagan gli ha telefonato prima della conferenza stampa in cui ha annunciato le sanzioni, ma non ha precisato la sua posizione al riguardo. Un atteggiamento ancor più sfumato ha assunto il Giappone, che si sarebbe per ora impegnato a far sapere quanto prima la sua decisione. L'Australia, infine, sarebbe orientata, secondo quanto ha fatto intendere il ministro degli Esteri, Bill Hayden, ad associarsi agli Usa nell'embargo, a condizione però che vi sia una scelta internazionale in tal senso.

Bonn, Madrid, L'Aja, Lisbona, Vienna una raffica di no al boicottaggio

ROMA — Sono di perplessità e di critica le reazioni degli stessi paesi amici di Washington all'iniziativa reaganiana di sanzioni alla Libia. Il governo federale tedesco ha sì indirettamente condannato il regime libico come sostenitore del terrorismo, ma ha al tempo stesso ribadito la sua opposizione alle sanzioni economiche contro Tripoli caldegiate dalla Casa Bianca. La conferma di tale indisponibilità è stata espressa ieri pomeriggio dal portavoce del governo Friedrich Ost al termine di un consiglio dei ministri che ha affrontato la situazione di tensione creata nel Mediterraneo anche alla luce di un messaggio che Reagan ha inviato ieri al

cancelliere Helmut Kohl. Il portavoce Ost non è stato in grado di commentare l'iniziativa del governo italiano a favore di una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Cee. Per quanto riguarda l'invito americano all'Occidente ad assumere un atteggiamento comune nei confronti della Libia, Ost ha detto che il governo tedesco è pronto a partecipare alle consultazioni auspicate da Washington. A Madrid il direttore dell'ufficio informazione diplomatica del governo, Innocenzo Arias, ha confermato che il ministero degli Esteri ha ricevuto una «richiesta verbale» statunitense di applicare le sanzioni e ha aggiunto: «La risposta data è che il

governo spagnolo non ha intenzione di applicare sanzioni economiche per ragioni politiche». A Lisbona un portavoce del ministero degli Esteri ha detto che il governo non ha intenzione di seguire la linea degli Stati Uniti rispetto alla Libia «per salvaguardare la sicurezza dei cittadini portoghesi che lavorano in quel paese». Il governo belga ha, dal canto suo, fatto sapere di non ritenere la linea delle sanzioni come particolarmente utile nella lotta al terrorismo. Un portavoce ha dichiarato a Bruxelles: «Il Belgio ha sempre constatato che le sanzioni economiche sono scarsamente produttive». Ha poi affermato: «Al pari degli Stati Uniti, il Belgio condanna con molta fermezza il terrorismo e quanti se ne servono. Il terrorismo è tanto più deprecabile se appoggiato dagli Stati. Il Belgio è perciò pronto ad adottare tutte le misure necessarie per combatterlo ed è altrettanto disposto, a questo fine, ad avviare collaborazioni bilaterali o multilaterali. La presa di posizione belga ha seguito di poco quella del ministero degli Esteri olandese,

Ecco gli stipendi dei sanitari pubblici

Questi gli stipendi (lordi) dei medici pubblici così come sono riportati dalla Gazzetta Ufficiale del 20 luglio 1983 (l'ultimo contratto, non ancora rinnovato).

● ASSISTENTE A TEMPO PIENO (38 ore settimanali) con tre anni di anzianità: Stipendio base: 8 milioni 640 mila lire; Indennità medico-professionale: 1 milione 800 mila lire. Totale: 10 milioni 440 mila lire (esclusa la contingenza, la quota aggiuntiva per i familiari, gli straordinari pagati in ragione di 7.965 lire l'ora nei giorni feriali e 10.355 lire l'ora nei giorni festivi).

● ASSISTENTE A TEMPO DETERMINATO (28 ore settimanali) con tre anni di anzianità: Stipendio base: 6 milioni 480 mila lire; Indennità per strutture specialistiche: 1 milione 300 mila lire. Totale: 7 milioni 780 mila lire.

● AIUTO A TEMPO PIENO (24 ore settimanali): Stipendio base: 11 milioni 200 mila lire; Indennità medico-professionale: 7 milioni 500 mila lire; Indennità strutture specialistiche: 2 milioni 700 mila lire. Totale: 21 milioni 400 mila lire (per l'ora nei giorni feriali, 12.071 nei giorni festivi).

● PRIMARIO A TEMPO PIENO Stipendio base: 14 milioni; Indennità medico-professionale: 8 milioni 500 mila; Indennità strutture specialistiche: 4 milioni; Indennità responsabilità primaria: 210 mila lire al mese per la medicina generica e la direzione sanitaria, 300 mila per la chirurgia e la terapia intensiva. Totale (sulla seconda ipotesi dell'ultima indennità): 27 milioni 700 mila lire.

La scala mobile, però, diventa semestrale. Domani consiglio di amministrazione Inps: subito pensioni con la nuova Irpef

ROMA — L'Inps sta lavorando per applicare alle pensioni le nuove aliquote Irpef, più favorevoli, sin dalla prossima scadenza di febbraio e di marzo, ma per la scala mobile non c'è niente da fare, il decreto che la rende (da maggio) semestrale deve essere, come dice la giunta applicata subito. L'istituto si impegna tuttavia a recepire immediatamente eventuali modifiche migliorative del Parlamento. Si tratta, in particolare, di una clausola «a sorpresa» dello stesso decreto, che dice di calcolare la nuova contingenza semestrale solo sull'inflazione dell'ultimo trimestre (ottobre-gennaio). In pratica una perdita ulteriore per lavoratori e pensionati. È questa la sostanza — come si è appreso da fonti sindacali — della posizione illustrata dal presidente dell'Inps Miltello e dalla direzione dell'istituto al sin-

dacati pensionati (Cgil, Cisl e Uil) nell'incontro di ieri mattina. Dopo questa riunione, i dirigenti del massimo ente previdenziale si sono chiusi nei loro uffici, impegnati a mettere a punto le proposte tecniche — su fisco e scala mobile — che il consiglio di amministrazione dovrà discutere domani mattina. I sindacati dei pensionati, da parte loro, hanno confermato la loro opposizione al decreto sulla scala mobile, che oltretutto — dice Arredo Forni, segretario generale del sindacato pensionati della Cgil — costringerà con ogni probabilità l'Inps a lavorare più volte sulle cedole di pensione. Il decreto — dice Forni — sarà preceduto alla Camera dalla legge finanziaria e in quel contesto sono più che possibili modifiche (anzi, i pensionati si batteranno per questo). Ma l'iniziativa del

governo avrà nel frattempo costretto l'Inps — che in precedenza aveva già predisposto il pagamento trimestrale della scala mobile — ad un complesso lavoro di revisione: lavoro da cominciare daccapo una volta che il Parlamento avesse, sia pure parzialmente, cambiato il decreto. «L'interesse dello Stato è di far lavorare due volte l'Inps?», si chiede Forni. «Con questo decreto — sbotta — il governo ha messo nel pasticcio prima i lavoratori e poi l'Inps». Ecco perché, ieri mattina, i sindacati dei pensionati avevano chiesto all'Inps se fosse possibile continuare a pagare la scala mobile trimestrale, in attesa della definitiva approvazione del decreto. Il ministero del Lavoro interpellato, dicono sempre i sindacati, ha escluso questa possibilità per l'istituto, tenuto ad applicare immediatamente il decreto.

Cosa avverrà, invece, per le pensioni dopo l'altro decreto di questi giorni, quello delle nuove aliquote Irpef? È soltanto dall'altro ieri che se ne è conosciuto il meccanismo: in particolare i due accounti di 40 mila lire a gennaio e 40 a febbraio non sono dovuti a tutti i lavoratori e a tutti i pensionati, come sembrava promettere il ministro delle Finanze Visentini. È un'operazione — spiegano sia l'Inps che i sindacati — di detassazione, di riequilibrio: ma a chi paga tasse inferiori alle 40 o alle 80 mila lire — come molte categorie di pensionati; o non paga tasse, come i pensionati al minimo — non toccano quelle cifre, che se anzi fossero messe in pagamento dovrebbero essere prontamente restituite.

L'accounto riguarda, certo, la gran parte dei lavoratori dipendenti, che sicuramente pagheranno quest'anno più di 80 mila lire di tasse. Ma per i pensionati Inps, la maggioranza dei quali gravita nella fascia di reddito inferiore alle 600 mila lire mensili, il discorso si rovescia. Ecco perché diventa fondamentale, per un'operazione di giustizia, applicare prima possibile le nuove aliquote, che sono invece, per quelle stesse fasce di reddito, più favorevoli. Insomma chi — in base alle vecchie tasse — avrebbe trovato la pensione alleggerita di 5.000, o 10.000 o 30.000 lire di Irpef, avrà subito la nuova pensione più pesante, secondo le aliquote più favorevoli. Quelli che hanno diritto ad una detassazione di 80 mila lire (o superiore) all'incirca le pensioni oltre le 600 mila lire al mese) avranno l'accounto come i lavoratori.

Nadia Tarantini

# Il caso milanese Perché escludere i «politici» da un circolo

A Milano un centinaio di cittadini (prevalentemente intellettuali, professori, magistrati, giornalisti) ha fondato il circolo «Società civile» e ha stabilito per statuto che ad esso non possano iscriversi i cosiddetti «politici». Includendo in questa categoria, oltre ai politici di professione, i membri delle segreterie di partito e delle assemblee elettive, dal livello cittadino in su. La decisione ha sollevato critiche e perplessità. Perché le critiche sono il livello del pensiero, a condizione che si riferiscano a posizioni non deformate, può essere utile ricostruire almeno a spanne il percorso teorico che ha portato a quella decisione.

Per arrivarci conviene partire da una domanda: quali sono il senso e il progetto di «Società civile»? Forse la risposta più efficace sta proprio nelle reazioni che la nascita del circolo ha suscitato. Quanti astuti e ipocriti, fiancheggiatori del Pci e finanziati dalla Casa della cultura (al 30 per cento, per la precisione), intellettuali radicali. Quando a un'iniziativa si riescono a incollare, tutte insieme, queste etichette,

un'estensione, prolungamenti più o meno flessibili della società politica, diventandone spesso campo di contesa: dalla Coidiretti al movimento cooperativo, dall'organizzazione culturale di base alla democrazia scolastica fino — salva la breve parentesi unitaria — al sindacato e, sempre più marcatamente, all'informazione. Non per nulla anche alcuni dei movimenti più importanti nati nella società civile sono rimasti prigionieri di questa logica anclante: sia il movimento radicale, sia Comunione e liberazione, sia i verdi, sia i movimenti municipalisti, tutti hanno recepito — o hanno dovuto accettare — l'imperativo dell'appartenenza alla società politica, pur essendo sviluppati su temi prepolitici.

Il dato genetico della nostra democrazia si è insomma riflesso in un indebito e pervasivo allargamento delle «leggi della politica», tanto più debilitante quanto più processi analoghi si sono andati verificando in parallelo dentro le istituzioni. E allora, se la democrazia prevede, secondo il classico schema dei contrappesi, una distinzione fra i poteri e fra società civile e società politica; se democrazia è anche involucri di principi e dei valori costituzionali di fronte alle tentazioni (machievelliche e non) dello scambio politico, il giudizio sulla salute della democrazia italiana non può essere tranquillizzante. Oggi essa è monca non perché abbia fragili basi nella coscienza popolare, ma per le regole che la governano; vulnerabile perché i partiti, anziché essere l'espressione più alta del suo organizzarsi, la organizzano dalle radici, trasferendo i concetti di «lotta di partito» e di «contrappeso politico» anche nella sfera dei diritti universali.

È questo il progetto di «Società civile» si propone di unire su base milanese cittadini di diversa professione e ispirazione politica che assumano tra loro, e di fronte alla città, l'impegno di difendere i valori di libertà, tolleranza, moralità pubblica in piena, totale indipendenza dalle leggi della politica, sostenendo che queste leggi esistono non significano affatto rendere i partiti tutti uguali. Esse non sono forse state ripetutamente rivendicate o invocate in forme diverse da tutti i partiti (a sinistra è il famoso «compartito», qui si fa politica, non morale)? E — come insegna la storia delle «assoluzioni» parlamentari — esse non sono state forse applicate di fatto in forme diverse da tutti i partiti (a sinistra è il famoso «compartito», qui si fa politica, non morale)?

Naturalmente, entro un certo ambito, le leggi della politica sono, oltre che accettabili, necessarie; ma esprimono una parzialità e non possono riversarsi in alcun modo, come una cascata totalizzante, sulla società intera. Di fronte al pericolo che ciò continui ad avvenire, ci sono, salva la possibilità di rimuoverlo, due modi di reagire: o lamentarsi all'infinito fino a delegittimare in toto il ruolo dei partiti, o decidersi ad arricchire la democrazia integrando una parzialità con l'altra.

È questo il progetto di «Società civile» si propone di unire su base milanese cittadini di diversa professione e ispirazione politica che assumano tra loro, e di fronte alla città, l'impegno di difendere i valori di libertà, tolleranza, moralità pubblica in piena, totale indipendenza dalle leggi della politica, sostenendo che queste leggi esistono non significano affatto rendere i partiti tutti uguali. Esse non sono forse state ripetutamente rivendicate o invocate in forme diverse da tutti i partiti (a sinistra è il famoso «compartito», qui si fa politica, non morale)?

È questo il progetto di «Società civile» si propone di unire su base milanese cittadini di diversa professione e ispirazione politica che assumano tra loro, e di fronte alla città, l'impegno di difendere i valori di libertà, tolleranza, moralità pubblica in piena, totale indipendenza dalle leggi della politica, sostenendo che queste leggi esistono non significano affatto rendere i partiti tutti uguali. Esse non sono forse state ripetutamente rivendicate o invocate in forme diverse da tutti i partiti (a sinistra è il famoso «compartito», qui si fa politica, non morale)?

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Finché lasceremo tutto all'individualismo della società capitalista...»

**Caro Unità,**  
oggi — escludendo i Paesi socialisti — il benessere viene accaparrato sì e no dal 10 per cento degli abitanti del nostro pianeta; ed un altro 20 per cento, più o meno, gode delle briciole di sudditanza o comunque fa parte del sistema privilegiato, pur acccontentandosi di annusarne il profumo. I restanti uomini e donne sono ai limiti di sopravvivenza e la prospettiva per loro è la ribellione duramente repressa oppure la morte per fame.

Al tradizionale colonialismo che uccide e imprigiona, si sono sostituite moderne manovre anonime e multinazionali per arraffare e uccidere a distanza.

Anche se i capi e i nodi di questa agguerrita matassa si possono vedere, uscire vincenti da essa sarà impresa disperata, finché lasceremo tutto nelle mani dell'individualismo arbitrario della società capitalista. Solo il socialismo potrà far sì che le ricchezze della Terra e del lavoro siano poste a disposizione di tutti.

PIERINO PALESTRO (Santhià - Vercelli)

## «Non strumentalizzati» proprio come li vorrebbero certi bravi giornalisti

**Caro Unità,**  
i giovani non vogliono essere strumentalizzati: lo affermano con determinazione nelle assemblee davanti a chi vorrebbe, a suo modo, spiegare le cause politiche del male scuola. Bene! Proprio come li hanno pregati di fare certi bravi giornalisti del sistema, coccolandoli, vezzeggiandoli e adulandoli. Proprio gli stessi che li hanno consigliati (senza strumentalizzarli?) come vestisti, come profumieri, dove viaggiare, cosa studiare ecc. Oppure hanno ben spiegato che «il privato è bello» e che se qualcuno nel mondo muore di fame può sempre essere salvato con dei concerti rock; che i negri un giorno, data la bontà dei bianchi, avranno anche loro dei diritti; che le armi vanno costruite perché, chiaramente, c'è un nemico; che è logico dover organizzare collette per far eseguire una operazione chirurgica «costosa»; che la disoccupazione non è colpa di nessuno ma del progresso e che, in fondo, col lavoro nero si produce oltre che denaro anche creatività; che le casse dell'assistenza sociale sono vuote perché hanno dovuto pagare, per il loro bene, lo stipendio ai cassintegrati, che la pubblicità è solo una buona consiglio e giustamente si rivolge sia ai ricchi sia ai poveri.

In realtà penso che i giovani oggi abbiano tanta paura di essere strumentalizzati perché non sviluppano sufficientemente una capacità critica e quindi non si sentono in grado di creare una cultura alternativa data che con la psicologia moderna, usata oggi al posto del manganello, si è prodotta una grande quantità di uomini robot che sanno solo contare (quante aule ci sono, quanti investimenti occorrono) ma non sono in grado di capire le implicazioni politiche scatenanti il danno.

La nostra società oggi punta sulla specializzazione e rischia di produrre tecnici inconsapevoli da adoperare come strumenti, non uomini consci dell'uso della loro conoscenza.

Con una visione così parziale dei fatti, si può facilmente sbagliare.

IRO BAZZANTI (S. Giovanni Valdarno - Arezzo)

## Congratulazioni da un repubblicano

**Spett. Unità,**  
sebbene la mia diversa posizione politica, ben radicata alle ideologie del Partito Repubblicano, mi ha spinto in contrasto con quanto del Pci, qualche volta con immenso piacere devo riconoscere attraverso la lettura dell'organo di questo partito che c'è gente capace di riportare a certe realtà persone che ostinatamente non accettano e travisano quelle stesse realtà.

Mi riferisco al bell'articolo in prima pagina dell'Unità di domenica 29 dicembre, intitolato «Perché», del condirettore Romano Ledda. Appaiono centrati i punti focali nel ricercare la causa di quei giochi che rompono gli equilibri umani.

Ma forse anche lei come noi, caro Ledda, non crede molto che quelle forze potenti che governano i giochi dell'umanità siano veramente forze cieche; il fatto di aver chiuso la parola «ciechi» fra parentesi, me lo fa pensare. Sia noi che lei conosciamo queste forze e proprio a metà circa dell'articolo lei ci fa capire come esse siano ben visibili agli occhi dell'uomo: «Non grandi vecchi destabilizzatori della realtà mondiale, ma interessi contingenti e particolari; rivalità nazionali; conflitti religiosi che reclutano gente ormai in abbandono in una tragica generazione di vittime di assenti».

Lei ha centrato in pieno la vera ragione di quegli attentati. Pochi giornali hanno saputo cogliere con tanta profonda intelligenza e serietà professionale ciò che lei ha voluto comunicare.

RENATO AMÀ (Tresigallo - Ferrara)

## Contro l'ignobile assioma «Mors tua, vita mea»

**Signor direttore,**  
a proposito del referendum sull'installazione della Centrale a carbone nella zona di Gioia Tauro, c'è da considerare che in Calabria è la prima volta che una ventata di vitalità culturale naturalistica muove la tradizione apatia. Per la prima volta la gente della Piana di Gioia Tauro si è posta degli interrogativi da aggiungere alle ormai consuete piaghe sociali della zona, come la mafia e tutto ciò che essa comporta in termini di prepotenze, abusi, strapotere, corruzione ecc. In fatto di fantasia e creatività il movimento ecologico e non violento ha dimostrato di non essere secondo a nessuno (e neppure in fermezza).

Non si deve infatti avere paura di mettere in moto una nuova macchina organizzativa per esercitare il sacrosanto diritto di esprimere il proprio parere in merito a qualcosa di interesse comune, specie se si hanno delle motivazioni sufficientemente forti per sostenerlo e chiedere che venga data questa possibilità di democrazia a gente già tanto oltraggiata e circuita.

Non dimentichiamoci che l'area industriale di Gioia Tauro - San Ferdinando è stata indicata anche per la costruzione di armi e la «battaglia» non violenta non si deve e non si

può esaurire nella volontà di bloccare l'Enel nella sua imposizione, ma deve avere come obiettivo anche quello di dissuadere l'Oto-Breda dal venire a produrre armi ad un passo dalle nostre case.

Il posto di lavoro non deve e non può infatti costituire motivo di danno per altri in quanto che, se le armi vengono costruite, devono poi essere vendute e, dopo essere state acquistate, conseguentemente vengono usate.

La nostra «battaglia» ecologica e pacifista deve dunque anche impedire che si instauri questo meccanismo che associa il lavoro di alcuni con il possibile futuro nocimento di altri, secondo l'ignobile assioma: «Mors tua, vita mea».

GIUSEPPE JERACE (Polistena - Reggio Calabria)

## Perché le Ferrovie vanno più adagio dei grandi magazzini?

**Caro Unità,**  
sono «allibito» assistendo al carico della merce e della posta sul treno 571, a Bologna (treno Milano-Sicilia).

Sono circa le 22 e mezzo. Vedo arrivare una bella fila di cassette di ferro spinti a mano dal personale di fatica. Sottile carico di pacchi, pacconi, sacchi ecc. Arriva il treno. Collo dopo collo il tutto viene trasportato a mano. Quanto tempo sarà occorso (e il treno era in ritardo)?

Posso dare un consiglio? Un vagono postale con serrande, completamente apribile (cioè non solamente nella parte centrale). Le merci pronte su «piatto» (su vagoncini motorizzati) un «smueltio» solleva e depone il «piatto» sul vagono. Idem per lo scarico. Quando un settore del vagono è pieno, si apre un'altra serranda ecc. In pochi secondi si farebbe tutto.

Del resto, signori dirigenti delle Ferrovie dello Stato, basterebbe andare a vedere quello che fanno nei grossi magazzini per l'arrivo o la partenza delle merci.

O.C. (Bologna)

## Lo sfruttamento dei bimbi per la pornografia

**Egregio direttore,**  
il giorno 10 dicembre 1985 su Rai 2 è andato in onda un «documentario» sulla pornografia fatta ai bambini ed è stato illustrato lo sfruttamento di questi bimbi per giornali e film pornografici.

In Italia non esistono statistiche precise ma negli Stati Uniti le cifre parlano chiaro: il commercio della pornografia infantile rende la bellezza di 5 mila miliardi l'anno.

Anche in Italia esistono tali riviste. Si possono trovare sottobanco in moltissimi edicolanti di qualsiasi città o nei negozi specializzati, i cosiddetti «sex-shop».

Un altro dato da valutare: i bambini sfruttati per queste aberrazioni hanno anche l'età di 2 anni!

Io sono un comune cittadino, ma tutto questo non lo posso accettare.

FABRIZIO GRIGATTI (Bresso - Milano)

## Un altro anello di quell'accordo

**Egregio direttore,**  
secondo le nuove norme ministeriali, nella scheda che ora costituisce la pagella il primo elemento di valutazione di un allievo di scuola media è il suo interesse e la sua partecipazione all'insegnamento della Religione. Non viene considerato essenziale nessun altro tipo di «interesse e partecipazione»; né per l'Italia né per la Storia e l'Educazione Civica né per le Scienze ecc., materie per le quali vengono considerate solo le capacità tecniche.

Il giudizio su «interesse e partecipazione»: alla Religione risulta pertanto il primo e ovviamente determinante elemento per valutare la personalità dell'allievo.

Si scopre così un altro anello dell'accordo tra Stato e Chiesa. Altro che libertà di coscienza! Altro che uguaglianza pur nella diversità di opinioni!

Dopo il Risorgimento, la Resistenza e le campagne laiciste, siamo daccapo; anche se abbiamo un Presidente del Consiglio che si definisce laico.

Oramai nella scuola in cui insegno il testo di questa scheda, da applicare subito nel I quadrimestre, è stato approvato. Mi rivolgo ai colleghi laici di altre scuole perché ci pensino, se sono ancora in tempo.

N.I. (Torino)

## Scoprire i fili di queste disfunzioni

**Spett. Unità,**  
come ogni anno, i prefetti hanno inviato il telegramma ai Comuni per l'applicazione del decreto del 9-3-1972 che stabilisce una sensibile riduzione sulle spese telefoniche fatte da italiani in occasione delle festività natalizie per contatti con i loro congiunti emigrati.

Mi sono dunque recato — munito dell'attestato del sindaco — ai Posti pubblici Sip di San Pier Fedele in provincia di Reggio Calabria e di Melicuccà di Dinami in provincia di Catanzaro per telefonare alla mia famiglia — moglie e figli — residenti in Germania federale. I gestori dei due Posti pubblici però non avevano ricevuto nessuna istruzione da parte della Sip. Cospicue, pur avendo esibito la certificazione richiesta, ho dovuto pagare la quota completa per la telefonata in Germania.

Sarebbe interessante scoprire i fili di così grosse disfunzioni periferiche, che negano di fatto i diritti dei cittadini e ci inducono ad essere sempre più sfiduciati verso lo Stato e le sue istituzioni.

DOMENICO TUCCI (Melicuccà di Dinami - Catanzaro)

## «Di multe, nemmeno l'ombra... E che multe, poi?»

**Caro Unità,**  
sono uno studente universitario sofferente d'asma e, nonostante esista da 10 anni una legge limitativa del fumo, sono costretto mio malgrado a respirarlo. Questo accade sia nelle aule sia nella mensa. Naturalmente, di multe nemmeno l'ombra.

E che multe, poi? Da lire 1000 a lire 10.000...

Ma perché io debbo essere avvelenato, oltre tutto in un luogo dove fumare è vietato dalla legge?

LUCA ROSSI (Roma)

# UN FATTO / Polemiche roventi investono il vertice mondiale degli scacchi

**Kasparov non intende giocare di nuovo, Karpov fa appello all'intesa siglata prima dello scontro che lo ha dato perdente. Il ruolo della Fide, che si riunirà lunedì per decidere, e del presidente Campomanes**



Qui a fianco, Kasparov e Karpov durante l'ultimo campionato del mondo a Mosca; nel fondo Florencio Campomanes, presidente della Federazione scacchistica internazionale



**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Garry Kasparov non intende concedere la rivincita ad Anatoly Karpov. La dichiarazione è definitiva. Il ventiduenne neocampione del mondo di scacchi l'ha fatta sabato scorso davanti a circa trecento persone assiepite nel centrale club sportivo moscovita «Spartak» (il club cui Kasparov appartiene): «Non giocherò! La decisione di un match di rivincita in caso di sconfitta di Karpov ha rappresentato l'innammissibile condizione di favore per il campione uscente». Così il confronto scacchistico tra i due grandi maestri internazionali dell'Urss — già pieno di eventi clamorosi — si accresce di un nuovo capitolo incandescente.

Il presidente della Fide (la federazione scacchistica internazionale) il filippino Campomanes, considerato molto vicino ad Anatoly Karpov, ha già reso noto che il match di rivincita deve cominciare il 10 febbraio prossimo, a Mosca. L'anturbo è avvenuto poco dopo una dichiarazione dello stesso Karpov che affermava di volere la rivincita in base all'intesa siglata con Kasparov la primavera scorsa, quando il primo dei due scontri per il mondiale venne sospeso da Campomanes dopo 48 partite, per «preservare la salute dei due contendenti». Kasparov — che in quel momento stava perdendo 3 a 5, ma che aveva vinto le due ultime partite — protestò energicamente, ma invano. Poi la Fide — come si ricorderà — cambiò il regolamento (non più uno scontro, senza limite di partite, a chi arriva primo

**Rivincita a colpi di regolamento tra i due grandi K?**

deciso senza limite di partite introducendo, anche in quel caso, una regola che era caduta in disuso e che si rivelò poi insostenibile? Saranno questi gli argomenti di Kasparov di fronte ad un eventuale tribunale della Fide che volesse metterlo sotto accusa. Ma quale probabilità c'è che Kasparov venga privato del titolo, come accadde in quel lontano 1974, quando Bobby Fisher si rifiutò di combattere proprio con Anatoly Karpov? Ironia del destino, accadrebbe un al-

tro evento clamoroso: che Anatoly Karpov tornerebbe ad essere campione mondiale, per la seconda volta, in seguito alla squallida dell'avversario. Povero Karpov, re della scacchiera per dieci anni, imbattuto per lunghi dieci anni, eccezionale e riconosciuto fuoriclasse che non si è mai tirato indietro e ha sempre combattuto; si vedrebbe riconsegnare una corona che non potrebbe non riempirlo di vergogna.

Ma il giovane e, certo, non sprovveduto Kasparov sembra non temere affatto una tale eventualità. Pimonoiv gli ha chiesto: «Ma lei non teme ora, con questa decisione, di vedersi privato del titolo?» e Kasparov: «Non credo che ciò accada». Falso che il buonsenso prevarrà all'interno della Fide. Da dove viene tanta sicurezza? Kasparov ha un altro asso nella manica: il regolamento. Il quale prevede che tra un mondiale e l'altro non possano intercorrere meno di sei mesi. E,



Giulietto Chiesa

### Indennizzo ebrei «forzati»

**BONN** — Una società del gruppo Flick acquisito recentemente dalla Deutsche Bank, la Feldmuehle Nobel, ha versato per «ragioni umanitarie» cinque milioni di marchi, tre miliardi e mezzo di lire, ad una organizzazione ebraica, la «Conference on Jewish Material Claims Against Germany». Lo hanno reso noto fonti della stessa società, precisando che la somma, versata con l'avviso della Deutsche Bank, fonda un indennizzo ai lavoratori forzati impiegati dalle aziende del vecchio Flick durante il nazismo. Il presidente della comunità ebraica di Berlino Heinz Galinski ha definito l'indennizzo insufficiente a risarcire le vedove e i figli di quanti sono morti ed ha deprecato che si sia fatta «un'elemosina, con lo scotto, dopo 40 anni». «Quanto dolore — ha detto — quante malattie avrebbero potuto essere lenite prima».

### Un quadro sotto lo schermo

**PARIGI** — Un quadro del Seicento italiano adibito a schermo cinematografico: questa la singolare scoperta fatta dal parroco di La Seyne (un villaggio della Francia meridionale) nell'aula di catechismo della chiesa di Notre Dame De Bon Voyage. Una mano di vernice bianca aveva ricoperto infatti un quadro di anonimo italiano del diciassettesimo secolo raffigurante un papa che assiste alla battaglia di Lepanto (1571) e il dipinto era stato utilizzato, negli ultimi anni, come «telone» per la proiezione di film. Un colpo di spugna imbevuta di solvente permise di far apparire la figura di un angelo, le navi, il profilo di un papa. Dopo essere stato sbarazzato dalle incrostazioni di vernice da un restauratore di Montevideo, il dipinto è stato risistemato sulla pala, con sorpresa e soddisfazione di tutti i parrocchiani.

### Slogan contro la droga

**PARIGI** — «La drogue, c'est de la merde» («la droga è merda») tra molte polemiche, lo slogan è stato lanciato ieri dalla tv al termine del telegiornale, e sarà ripreso in tutti i cinematografi francesi, nell'ambito di una campagna di prevenzione contro l'uso degli stupefacenti indirizzata ai ragazzi sui 12 anni. Il controspionaggio «messaggio» viene lanciato in un «videoclip» ambientato in una scuola: un ragazzo vede la sua amica del cuore avviarsi verso i gabinetti con un compagno più grande, che le consegna due bustine di stupefacenti: senza una parola, il ragazzo afferra le bustine, le getta nella tazza del gabinetto, e si allontana con l'amica dopo aver tirato la catena; sullo schermo appare un'immagine gigante del vaso, con la scritta: «La drogue, c'est de la merde». La crudeltà dello slogan e delle immagini suscita proteste, e molti esperti avanzano riserve sull'efficacia del messaggio.

### Torino: nessuna prova di un complotto per uccidere Zampini

**TORINO** — Il processo-bis per le tangenti, ripreso ieri dopo la pausa natalizia, vede ridimensionare molti dei clamorosi colpi di scena che Adriano Zampini aveva suscitato durante il primo dibattimento, sospeso la scorsa primavera. Un anno fa il «facendiere» aveva segnalato che ci sarebbe stato addirittura un complotto per ucciderlo, nel quale sarebbe stato implicato l'ex parlamentare socialista Francesco Froio. Per confermare questa «rivelazione» era stato pure interrogato un pregiudicato «pentito», tale Pietro Dimo. Il caso era stato stralciato dal processo ed era diventato oggetto di una specifica inchiesta giudiziaria. Ieri, proprio in occasione del nuovo interrogatorio di Francesco Froio, che nel processo tangenti è imputato di corruzione, si è appreso che il giudice istruttore non ha trovato prove concrete del presunto complotto anti-Zampini ed ha completamente scagionato l'ex parlamentare da questa accusa. Oltre a Froio, è stato interrogato ieri mattina l'ex assessore regionale all'urbanistica Claudio Simonelli del Psi. Entrambi, come già avevano fatto nel primo processo, hanno respinto ogni accusa. A margine del processo tangenti, non si placa intanto la polemica tra avvocati e magistrati. Ieri mattina un'assemblea dei penalisti torinesi ha rinnovato solidarietà ai colleghi Alberto Milone e Carlo Striano, fino ad un mese fa difensori dell'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi-Gentili. Per aver sollevato in aula un «incidente di fatto», insinuando in pratica che Procura della Repubblica e carabinieri avrebbero commesso irregolarità nelle prime fasi dell'inchiesta, i due legali sono stati puniti di reato dalla magistratura milanese, alla quale il pubblico ministero ha trasmesso gli atti.

### Giocava con la neve Ucciso

**PARIGI** — Un ragazzo di 15 anni è stato ucciso l'altra sera con un colpo di carabina da un pensionato di 77 anni, esasperato dal chissà che il giovane faceva, assieme ad altri amici, durante una battaglia a palle di neve. Il fatto è avvenuto a Doullens, nel dipartimento della Somme, nella Francia settentrionale. Michel Vertzeq aveva ingaggiato una partita a palle di neve con altri compagni di scuola, in attesa dell'arrivo dell'autobus della scuola, verso le 18. Marius Baray, un pensionato, ha sparato due colpi, uno in aria per intimorire i ragazzi e farli smettere ma il secondo ha colpito in fronte Michel Vertzeq che è morto poche ore dopo il ricovero in ospedale. I casi di omicidio per insolenza verso il rumore o per scarsa sopportazione dei giovani sono frequenti. L'ultimo risale alla sera di Natale, quando un inquilino di un palazzo parigino ha ucciso due marocchini.



### Il piccolo Antonio va in istituto

**BARÌ** — A un mese esatto dalla nascita è stato trasferito nell'istituto provinciale prima infanzia — che ospita bambini da zero a tre anni abbandonati — il bambino dopo che una patuglia della «Digos» della questura di Bari, avvertita da passanti, lo aveva tratto in salvo.

## Atroce delitto nel Beneventano «Ti regalo dischi» E poi strangola bimba di 11 anni

L'omicida, 25 anni, precedenti penali di poco conto, attendeva la vittima davanti a scuola - Poi l'ha sepolta in un sacco di juta

Dalla nostra redazione **NAPOLI** — «Se vieni a casa mia ti regalo dei dischi». Perché mai doveva sospettare qualcosa, la piccola Lina Di Santo? Quel ragazzo del 10 aveva visto tante volte davanti alla scuola media di Guardia Sanframondi, un paesone agricolo del beneventano. Lo incontrava spesso all'ora d'uscita. E sempre lui le sorrideva, gentile. Che male c'era a seguirlo? «Non preoccuparti, tanto dopo ti ricompongo io a casa». Lina Di Santo, 11 anni, figlia di contadini, a casa non ha più fatto ritorno. L'hanno ritrovata i carabinieri del paese, ieri all'alba, dopo un pomeriggio e una notte di ricerche: un povero corpicino straziato, sotterrato in un sacco di juta, mani e piedi legati con il filo di ferro e cavi per l'installazione di antenne televisive. Strangolata. A ucciderla era stato proprio quel ragazzo dal sorriso gentile che l'aveva attesa all'uscita di scuola, dopo aver tentato di violentarla. Ai carabinieri di Guardia Sanframondi non c'è voluto molto per scoprire tutto. La descrizione del giovane fatta dalle amiche di scuola della piccola Lina era precisa, dettagliata. Corrispondeva a quella di una loro vecchia conoscenza: Luigi Labagnara, 25 anni, pregiudicato per reati contro il patrimonio. Non un criminale incallito, però, né un maniaco sessuale. Ha confessato subito tutto. «È vero l'ho uccisa io. Volevo violentarla, non ci sono riuscito e l'ho uccisa perché gridava. Il corpo l'ho nascosto questa notte in campagna, dove stanno facendo i lavori per la fognatura. Tutto preciso. Il corpicino era proprio lì, legato come Luigi Labagnara aveva detto di averlo legato. Strangolata, proprio come lui aveva descritto. Il giovane omicida è stato trasferito nel carcere di Benevento. La salma della bimba è stata portata nella camera mortuaria dell'ospedale beneventano per l'autopsia. Il medico legale dovrà stabilire se la piccola Lina ha subito violenza prima di essere uccisa. Guardia Sanframondi, fino a ieri un tranquillo borgo agricolo di cinquemila abitanti, lontano dalle pagine di cronaca nera dei giornali, è adesso sconvolto. La scuola media frequentata dalla piccola Lina è stata chiusa per tutto. Un intero paese si chiede come sia potuto accadere una cosa del genere. Luigi Labagnara, il giovane omicida, era conosciuto da tutti. Un piccolo balordo,



Luigi Labagnara



Lina Di Santo

## Il ritrovamento a La Spezia Venti passaporti marocchini in una borsa dimenticata

Normale ispezione nel deposito bagagli della stazione - Incertezza sui documenti: sono regolari o falsi? - Rinvenuto anche del denaro

**LA SPEZIA** — Quando martedì mattina il capo ufficio bagagli della stazione ferroviaria della Spezia ha iniziato la periodica ispezione del coil in giacenza da oltre un mese non immaginava certo che nel giro di due ore il suo deposito sarebbe diventato oggetto di frenetica attività per la Digos e i servizi segreti. Nel corso dell'ispezione (una procedura del tutto normale, precisano al deposito bagagli) sono saltati fuori ben venti passaporti rilasciati in Marocco, regolarmente intestati, e una somma di denaro: esattamente 520 «dirham» marocchini; il tutto contenuto in una borsa di tela plastificata depositata alla stazione il 22 novembre scorso. Alla Ugoz spezzina, incaricata delle indagini preliminari, sono avari di notizie: anzi sostengono che la «fuga» potrebbe pregiudicare le indagini. Ma il segreto è stato rotto il giorno ventiquattro ore, e d'altra parte non è un mistero che i «servizi» siano stati investiti della ancor misteriosa vicenda. Chi si è «dimenticato» un carico tanto delicato? E per quale ragione i documenti sono finiti nell'anonimo deposito bagagli? Domande alle quali i funzionari di polizia vogliono dare risposte soddisfacenti al più presto possibile, anche perché non si può escludere che il ritrovamento possa essere connesso ad attività terroristiche o al traffico di stupefacenti. L'inchiesta procede comunque a «tutto campo»: sono in corso controlli sul movimento nel porto mercantile, sulla piccola isola marocchina che ormai ha messo radici in provincia e soprattutto sui documenti stessi: se sono «regolari» o falsificati, se risultano rubati, se gli intestatari sono in qualche modo «sospetti». Sono state interessate tutte le questure del Paese, ma sino a ieri sera non erano emerse irregolarità. Nessuno, al bagaglio Fa, ricorda chi depositò la borsa: «Qui — affermano gli addetti — i bagagli vengono più di cento persone al giorno. E si tratta spesso di cittadini nordafricani, oltre che di turisti stranieri e «marò» in servizio alla base navale.

### L'Osservatore romano sul «mercato dei cuori»

**CITTÀ DEL VATICANO** — È del tutto fuori luogo il rischio di considerare la persona morta come «res publica» (cosa pubblica), come «res communitalis» (cosa di proprietà della comunità), giungendo persino all'apertura di un «mercato dei cuori». Se lo chiede su l'Osservatore romano, di fronte ai molteplici casi di trapianti cardiaci in Italia, il teologo don Dionigi Tettamanzi, riferendosi ad un progetto di legge che, modificando la legge del 1975, «stenderebbe ad introdurre un concetto «rivoluzionario di donazione che ribalta l'attuale normativa». Un progetto di legge che «presume il consenso da parte di ogni potenziale donatore, salvo esplicito diniego espresso in vita». Il teologo, sottolineato che «il cuore può essere prelevato solo da persone certamente morte», si chiede se, nella «corsa» al trapianto, sia del tutto infondata «il rischio di una qualche «sbrigatività» nell'accertamento della morte del donatore», e se «sia conveniente o addirittura giusto concentrare mezzi economici ed energie personali nel campo del trapianto del cuore e lasciare letteralmente scoperte quelle esigenze di salute pubblica che presentano un'evidente priorità».



### «Ci aveva nascosto di essere malato»

**PATERSON** — Si sono celebrati ieri i funerali di Felipe Garza, il ragazzo di 15 anni che, prima di morire per emorragia cerebrale, ha chiesto che il suo cuore venisse trapiantato alla sua ragazza. Quest'ultima, Donna Ashlock, ha appreso solo nella giornata di ieri che il cuore con il quale vive da domenica. Mentre Donna Ashlock stava mangiando per la prima volta cibo solido, suo padre le ha spiegato che Felipe aveva donato il rene, le cornee e poi ha fatto una pausa. «Ed io ho il suo cuore?», ha chiesto allora Donna. «Sì» è stata la risposta. Poi la ragazza ha voluto sapere quanti erano a conoscenza di questo fatto, che è di dominio pubblico da quando il fratellastro di Felipe, John Sanchez, ha rivelato ieri alla stampa. Per quanto riguarda le condizioni di salute di Donna al momento non ci sono sintomi di rigetto e la convalescenza della giovane, che era affetta da miocardite dilatativa, sta procedendo per il meglio. «Sono orgoglioso di quello che ha fatto» ha commentato Felipe Garza, il padre del generoso ragazzo, il quale ha poi rivelato che suo figlio aveva nascosto a tutti di essere gravemente malato. **NELLA FOTO:** i genitori del giovane che ha donato il cuore alla sua ragazza

### Al processo di Trieste sull'assassinio del sedicenne Giacomo Valent

## Chieste pene severe per i due minori che uccisero un mulatto

**TRIESTE** — Due condanne, rispettivamente a 28 anni di reclusione ed uno di arresto ed a 19 anni di reclusione sono state chieste ieri dal Pm Gianni Rosario nel processo, in corso a porte chiuse al Tribunale del minorenni di Trieste, a carico dei due liceali udinesi Daniele P. (14 anni) ed Andrea M. (16 anni), accusati di aver ucciso, colpendolo con 63 coltellate, un loro compagno di classe, Giacomo Valent di 16 anni: solo perché era un ragazzo «di colore».

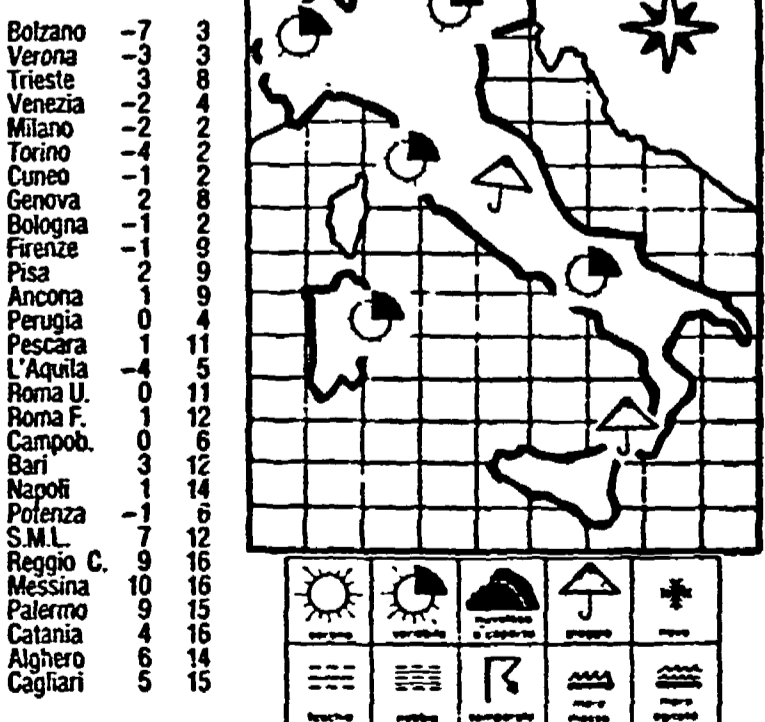


Giacomo Valent il sedicenne ucciso a Trieste

L'assassinio avvenne lo scorso 9 luglio in una casa abbandonata di via Cicogna, a Udine. A giudizio del Pubblico ministero, entrambi i giovani devono essere riconosciuti colpevoli di omicidio volontario e Daniele, il più giovane dei due, sarebbe anche responsabile di vilipendio ed occultamento di cadavere, e di porto d'arma. Per questi ultimi reati ha chiesto invece l'assoluzione per Andrea.

Il cadavere di Giacomo Valent, figlio di un funzionario dell'ambasciata italiana a Beigrado e di una principessa somala, venne scoperto lo scorso 10 luglio nella casa disabitata, nascosto sotto alcuni materassi. L'abbandono, da tempo in stato di abbandono, era frequentata solitamente da tossicodipendenti. Proprio in questo ambiente si erano indizzate, in un primo tempo, le indagini. Solo in seguito

### Il tempo



**SITUAZIONE** — La perturbazione che sta attraversando la nostra penisola si dirige abbastanza velocemente verso il Mediterraneo orientale. Al suo seguito la pressione atmosferica è in aumento in quanto l'anticiclone atlantico sembra estendersi verso il Mediterraneo.

**TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime comportano sulla pianura Padana il ritorno della nebbia specie durante le ore più fredde. Su tutte le altre regioni della penisola condizioni di tempo generalmente nuvoloso con possibilità di deboli piogge a carattere intermittente. Temperature in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi.

### È subentrato al generale Bisognero

## Insiediato il gen. Jucci al comando carabinieri

**ROMA** — Il Parlamento, il governo, la magistratura, le istituzioni dello Stato guardano ai carabinieri con fiducia, chiedono all'arma un contributo, sempre più determinante. Per questo contributo, però, lo chiedono, perché indispensabile, il sostegno completo delle istituzioni. Questo è il primo discorso che i carabinieri hanno sentito dal loro nuovo comandante, il gen. Roberto Jucci, subentrato ieri al gen. Riccardo Bisognero, che assume domani la carica di capo di stato maggiore della Difesa. L'insediamento di Jucci è avvenuto a Roma nella scuola allievi carabinieri, nel corso di una solenne cerimonia alla quale erano presenti il capo di stato maggiore dell'esercito gen. Foll, gli ex comandanti e vice comandanti generali dei carabinieri, il vice comandante gen. De Sena con i più alti ufficiali dell'arma. «Guardando avanti al futuro — ha detto Jucci, nel suo messaggio di insediamento — l'arma deve realizzare un ulteriore balzo in avanti, deve sempre di più convivere con l'elettronica e la telematica, utilizzare al massimo i mezzi materiali e gli equipaggiamenti più sofisticati che la scienza è in grado di fornire. Vedo quindi l'arma tecnologicamente in prima linea, ma anche e soprattutto ancor più presente nel territorio.





Dalla nostra redazione

**TORINO** — «Con i giornalisti non ci vogliamo parlare! Perché? Perché scrivete sempre cose bruttissime su di noi. Se ruba un sedentario, un gale, è come non fosse successo; ma guai se si tratta di uno zingaro, ci fate su il finimondo. Come fossimo tutti ladri e assassini. Uomini con i capelli e gli occhi nerissimi, donne con le solite lunghe gonne a fiori, non fanno mistero della loro diffidenza verso il visitatore. Il luogo è l'area di sosta per nomadi di strada dell'Arrivare, una trentina di roulotte sgangherate, qualche baracca di legno e lamiera, quasi una bidonville sudamericana tra la bruma, le pozze d'acqua, gli orti e i resti di una cava alla periferia nord di Torino. Un paio di fontanelle, servizi igienici che non funzionano più da tempo, sporizia e miseria.

## E a Torino ora si firmano petizioni contro i nomadi

È un pullmino del Centro sociale nomadi convenzionato con il Comune che tutte le mattine fa il giro dei campi e delle aree di sosta (in totale sono una mezza dozzina), raccoglie i piccoli zingari e li porta alle elementari e alle materne. Un impatto non sempre facile. «A ottobre — racconta Fredo Olivero dell'Ufficio stranieri del Comune — alcuni genitori hanno picchettato l'ingresso della scuola Aleram alla Madonna di Campagna perché non volevano che i nomadi sedessero nei banchi accanto ai loro figli. Ma sono venuti gli insegnanti a prenderseli sulla porta e li hanno portati nelle classi. Ora non c'è più attrito».

«Sono un centinaio tutti nomadi «rom» (uomo, nella loro lingua) di rito slavo. In maggioranza «korakané», cioè musulmani, e il resto «daxikané», cristiani ortodossi. Ma il termine «nomadi» non va preso alla lettera; potrebbero essere definiti anche semistanziali visto che tanti vivono qui da anni, i loro figli sono nati a Torino, e il capo dell'area, Carlo Amato, che parla un discreto italiano e si adopera per rompere il cerchio dell'ostilità nei confronti dell'istruttore, è nel nostro paese da più di tre lustri. Molti «conciliadini» comunque non mostrano di gradire la loro presenza. Una petizione che reclama la chiusura del campo ha raccolto in poco tempo più di duemila firme tra gli abitanti del quartiere Regio Parco, al sindaco è giunta una lettera dai toni decisamente insistenti: «Da quando sono giunti quei tristi soggetti sono aumentati i furti. Hanno distrutto servizi igienici e divelto tubazioni dell'acqua, hanno abbattuto le recinzioni insoddisfatti con rifiuti di ogni sorta la zona circostante, facendone un terreno per malattie e infezioni». «L'ostilità è ondata di intolleranza, si rendono conto che l'assassinio di suor Rosangela rischia di innalzare ancor più le barriere del pregiudizio. Non ce ne è davvero bisogno. Qualche settimana fa il proprietario di un orto ha alzato il suo cane contro un gruppo di bimbi nomadi, uno è stato morderlo e ferito. Il proprietario è stato denunciato, e l'uomo è stato denunciato. L'episodio ha esacerbato gli animi».

licenza di commercio, non abbiamo permessi di soggiorno. E allora che fare? È vergogna andare a chiedere l'elemosina per vivere bisogna fare. Accade poi anche che chi cerca di guadagnarsi la vita ricorrendo ad altri mezzi che la società non può tollerare, e l'inevitabile risultato è l'aggravarsi dei sospetti e il crescere di un clima di ostracismo nei confronti del migliaio di nomadi che attualmente vivono a Torino».

Il nomadismo è una realtà riconosciuta da norme internazionali e regolamentata da disposizioni del ministero dell'Interno. Una delle più recenti, a firma dell'onorevole Scalfaro, sottolinea «l'esigenza di garantire, nel rispetto dei principi costituzionali e dell'ordinamento internazionale, una reale eguaglianza degli appartenenti ai gruppi nomadi — tra l'altro in grande maggioranza di cittadinanza italiana — con gli altri cittadini». E indica la scolarizzazione, il lavoro, l'assistenza sanitaria tra i fondamentali terreni di iniziativa per l'attuazione del principio.

Pier Giorgio Betti

## Migliaia al funerale della suora uccisa

# Fermato il padre dei piccoli zingari Li mandò a rubare?

L'uomo probabilmente accompagnò i due fratelli fin sotto le porte dell'istituto dove il più piccolo era stato ospitato per alcuni mesi

Dalla nostra redazione

**TORINO** — La bruna bara con il corpo di suor Rosangela è lì, al centro della chiesa di Nostra Signora del Santissimo Sacramento, quasi inghiottita dalla piramide di folla muta che assiste all'omelia funebre officiata dal cardinale Ballestrero.

Teri alle 11 si consumava così il primo atto di una drammatica vicenda che ha scosso l'inizio dell'anno nuovo a Torino: l'inspiegabile assassinio di suor Rosangela, al secolo Silvana Gasperini di 37 anni, religiosa dell'ordine delle terziarie francescane. Un omicidio avvenuto nel cuore della notte tra il 2 ed il 3 gennaio, in via Asti, sede dell'Istituto «Pro Infanzia derelicta».

Nel suo ufficio, alla medesima ora in cui la cerimonia funebre compiva il suo epilogo, il capo della squadra mobile di torinese, dott. Piero Sassi, spalancava all'uditorio dei cronisti, la rappresentazione dell'omicidio. Deduzioni logiche argomentate, ma finora non suffragate da prove, né da testimonianze, sequenze ininterrotte delle indagini, tasselli di un mosaico complesso ed oscuro che portano davanti al sostituto procuratore della Repubblica che dirige l'inchiesta, dott. Fassio, due zingari di 12 e 13 anni. Su di loro, l'ombra del padre, Miodrag Nicolic, slavo di 33 anni, proveniente da Slavovski Brod. Miodrag Nicolic è in stato di fermo. Gli inquirenti gli addebitano la «determinazione al reato» nello spirito dell'articolo 111 del codice penale, che persegue coloro che inducono terzi a violare la legge. Una contestazione raramente accolta dalla giurisprudenza. Eppure, sostengono gli inquirenti, il 70 per cento dei furti che avvengono nell'area metropolitana sono opera di bambini zingari, mandati allo sbaraglio dai genitori perché non perseguibili dalla legge.

Il meccanismo perverso che porterà al delitto si mette in moto il 31 dicembre, quando Nenad Nicolic, 12 anni, già arrestato per furto il 29 giugno dell'85, viene sorpreso assieme ad un giovanissimo complice all'interno di un appartamento di corso San Maurizio 10. Gli agenti, in attesa di rintracciare i genitori, lo affidano all'Istituto, nelle mani di suor Rosangela. Nenad trascorre un'intera giornata nello stabile di via Asti; studia i movimenti delle persone, si fa un'idea dell'ambiente. Viene ospitato al secondo piano, dalle cui finestre si ha una panoramica precisa delle vie d'accesso. Il ragazzino alle 14 di Capodanno scappa, attraverso il cortile. La ricostruzione è sostenuta dalla testimonianza di un'inquilina del palazzo opposto.

Nenad, 24 ore dopo, visita nuovamente l'Istituto. L'accompagna il padre, ma vi entra soltanto assieme al fratello Boban, un tredicenne eccessivamente robusto, sulla cui età dichiarata, gli investigatori nutrono molti dubbi. I due penetra nei locali percorrendo in senso opposto la «via della fuga» sperimentata da Nenad. «Una strada per cui occorre una certa destrezza ed abilità — ha commentato il dott. Sassi. Entrano nell'Istituto dopo aver fatto scattare la serratura con la pressione di un calciaie. Attraversano il corridoio e penetrano nell'ufficio della direzione: vi trovano circa 400 mila lire, il danaro di offerte raccolto durante le feste natalizie. Poi i due entrano nella stanza di suor Rosangela. Non vi sono difficoltà: la religiosa non chiude mai la porta a chiave quando al pian terreno dormono dei bambini. Nenada osserva un piccolo salvadanaio con i risparmi del piccolo ospite. Quello che avviene — sostiene gli investigatori — è facile dedurre. La religiosa si desta per i rumori, ma Nenad per timore di essere riconosciuto induce il fratello a bloccare la sventurata, mentre lui sottrae dalla barretta 200 mila lire che sarebbero servite il giorno dopo a pagare alcune tasse al Comune. Forse una eccessiva pressione con le dita sul collo ed il viso affondato sul cuscino, determinano il soffocamento; bastano una trentina di secondi e suor Rosangela cessa di vivere».

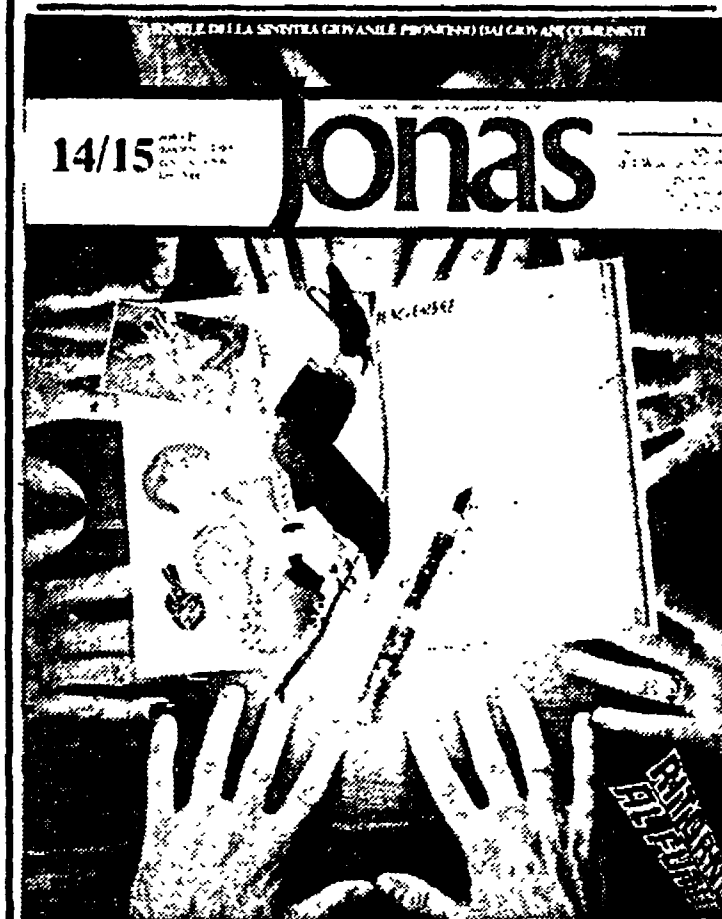
Franco Di Mare

## È uscito il numero 14/15 di

# Jonas

Su questo numero:  
**RITORNO AL FUTURO**/Dieci pagine per gli studenti dell'85  
**STORIE DI GIOVANI**/Amanda Sandrelli  
**NEMO**/Fumo e fumetti  
**'75-'85**/Ripensando a quel '77  
Intervista a Ugo Pecchioli - Articolo di Pietro Folena

## IN REGALO UNA COPIA «SPECIALE» DEL «WASHINGTON POST»



Puoi trovare Jonas in tutti i circoli e le federazioni della Fgci  
**Jonas** via dell'ara coeli 13 - 00186 roma

**ELLEVI** import export  
**40 CANTINE IN ESCLUSIVA PER IL CENTRO ITALIA**  
i più pregiati vini italiani liquori e spumanti nazionali champagne  
**CORTONA (AR) tel. 0575/67501**

**avvisi economici**  
RAGIONIERE offresi per lavoro all'estero. Cassetta 4 N. SP1 16121 Genova (612)  
ALTOPIANO Folgara, Serrada venditori stupende residenze per vacanze bungalow, vacanze impianti. Visitate appartamento campione arredato Telefonare 0464/77310 (607)  
TRENTO - Malosco - Hotel Negrè (613)  
tella tel. 0463/81256. Nuovissimo, confort, possibilità sci fondo - discesa. Disponibilità periodo natalizio. (611)  
OCCASIONISSIMA. A Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggorino, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box, 14 milioni + mutuo. Agenzia Rimo, viale Petrarca 299, Lido Adriano (RA). Tel. (0544) 494.530 (613)

Giorgio De Vincenti  
**Andare al cinema**  
Artisti, produttori, spettatori: cent'anni di film.  
Daniele Lombardo  
**Guida al cinema d'animazione**  
Fantasia e tecniche da Walt Disney all'elettronica.  
Formato tascabile, lire 7.500 a volume  
**Libri di base**  
Editori Riuniti

I compagni della 30° Sezione Pci e i soci del Circolo Arca Caperna annunciano, a funerali avvenuti, la morte del compagno  
**PASQUINO BERTINI**  
ex partigiano ed ex licenziato Fiat per rappresaglia. Nel contempo portano sentite condoglianze ai familiari e sottoscrivono in memoria lire 50.000 per l'Unità.  
Torino, 9 gennaio 1986  
La moglie, le figlie e i generi del compagno  
**SILVIO BONDI**  
ringraziano sentitamente i compagni, gli amici e tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa del loro caro, per onorarne la memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.  
Camponogaro, 9 gennaio 1986  
È deceduto il compagno  
**LIBERO FERRARIS**  
di anni 80, iscritto al partito dal 1921. ex partigiano. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 in Alessandria. Ai familiari del compagno scomparso giungono le più sentite condoglianze della Federazione del Pci di Alessandria.  
Alessandria, 9 gennaio 1985  
I comunisti trevigiani piangono la scomparsa del compagno  
**CESARE**  
che ha dato un contributo esemplare allo sviluppo e al rinnovamento del partito a Spretano. Alla famiglia il commosso cordoglio della sezione e della federazione.  
1986  
**PRIMO SACCHI**  
La moglie, le figlie, i generi, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.  
Torino, 9 gennaio 1986  
È mancata ai suoi cari la compagna  
**LUIGINA ALESSIO**  
in SIGALINI  
Addolorati lo annunciano il marito, i figli, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 10 gennaio alle ore 10.15 partendo dall'abitazione in via Montello 14.  
Torino, 9 gennaio 1986  
Nel 6° anniversario della morte del compagno  
**LEONDO GIGLIARELLI**  
lo ricordano la moglie, i figli, le nipoti e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.  
Roma, 9 gennaio 1986

## Un comitato costituito a Pianura il mega quartiere abusivo di Napoli

# Scuole a pezzi, nascono le «mamme dell'86»

Vogliono aule e banchi per i loro figli - Doppi turni, strutture fatiscenti, ragazzi costretti a portarsi le sedie da casa - In alcuni casi si va a scuola solo quattro giorni la settimana perché mancano le aule - I disastrosi risultati di studi portati avanti frettolosamente

Dalla nostra redazione  
**NAPOLI** — Sono una ventina. All'inizio si erano chiamati i soci di una setta segreta, quasi di nascosto, ospitata a turno nelle rispettive abitazioni. Poi la loro protesta ha preso consistenza: sono scese per le strade del quartiere, a parlare con la gente, a chiedere piccole sottoscrizioni. Si sono autotassate (e lo fanno ancora) per poter stampare i primi volantini. In breve sono diventate la bestia nera degli assessorati all'economia e alla pubblica istruzione del Comune di Napoli. A Pianura, mega quartiere abusivo di Napoli dove sono nate, che chiamano le «mamme dell'86». Come i «Ragazzi dell'85» sono pragmatiche: chiedono aule, riscaldamenti, banchi, perfino sedie per le scuole dei propri figli. Non disdegnano alcuno strumento di lotta, purché porti a ri-

sultati concreti. E allora, se l'Unità di qualche settimana fa, in un articolo nella pagina della scuola, scrive che in Emilia Romagna il calo della natalità «svuota» le aule, loro si armano di carta e penna e scrivono al nostro giornale chiedendo che nelle scuole emiliane restano inutilizzati. «Non è un modo un po' teatrale per denunciare le carenze della scuola nel nostro quartiere — spiega Luisa Iodice, presidente del Comitato di Pianura — ma le scuole mancano banchi e sedie, i nostri ragazzi sono costretti a prendere appunti tenendo i quaderni sulle gambe». Per comprare i 400 banchi e le 400 sedie necessarie ai ragazzi di Pianura occorrono duecento milioni. Non risolverebbero affatto il problema, «ma sarebbe già qualcosa», dicono le mamme di Pianura. E invece lo stato di abbandono in cui versano le poche, pochissime scuole del

quartiere è disastroso. Vediamo un po' le cifre. Due sono i circoli didattici, il 2° e l'8°. Il primo conta duemila alunni, il secondo pochi di meno, 1.800. Al 7° circolo, per 45 classi, sono disponibili solo 19 aule. Si va dunque a scuola con i doppi turni e saltando uno o due giorni di lezione a settimana col sistema delle rotazioni. Doppi turni e rotazione quindicinale anche all'8°.

Per le scuole medie, se possibile, il quadro si fa ancora più desolante e disastroso. Ve ne sono solo due: la Russo I e la Russo II. E se alla Russo I la situazione appare quasi rosea (l'edificio è quello di una scuola «vera», costruita dalla giunta degli studenti nel '80, ma ugualmente costretta ai doppi turni), la Russo II ha la stessa efficienza che può avere un accampamento di fortuna sistemato in un pattino. Sono solo 15 le aule disponibili per un totale di 914

studenti: si studia quindi solo quattro giorni a settimana, quando va bene, e portandosi le sedie da casa. L'edificio, poi, non è neanche quello di una scuola, ma un palazzo requisito (naturalmente abusivo) le cui stanze sono quindi inadatte a ospitare classi di ventinque, trenta studenti.

Quando questi ragazzi prendono la licenza media e si iscrivono a una scuola superiore in un altro quartiere (perché a Pianura non ne esistono) diventano i partner delle scuole napoletane, emarginati dagli stessi nuovi professori: il loro grado d'istruzione è mediamente inferiore (e certo non per colpa loro) a quello degli studenti provenienti da altri quartieri. «Con una situazione scolastica del genere è chiaro che le scuole private crescano come funghi», dice Luisa Iodice. E infatti ve ne sono ventinque, un'enormità, che si dividono (fra re-

## Siamo giunti all'ottava edizione

# Da oggi a Bormio parte il Festival «Unità sulla neve»

I primi arrivi - Verso le ventimila prenotazioni - Numerosi e interessanti appuntamenti



**Nostro servizio**  
**BORMIO** — Meno tre, due, uno. Le ultime ore trascorrono affannose come al solito, mentre l'ottavo festival dell'Unità sulla neve sta per cominciare. Oggi alle 18 con la proiezione di un filmato sulle edizioni precedenti, che sarà seguito dall'apertura ufficiale della giornata, un'intervista del giornalista della Rai Bruno Ambrosi ad Armando Sarti, presidente del consiglio di amministrazione dell'Unità, e a uno dei conduttori della cooperativa di soci dell'Unità di Cà del Bosco (Reggio Emilia). Si parlerà del nuovo assetto societario e della composizione della proprietà del giornale, delle ultime novità finanziarie ed editoriali. Dopo l'apertura un concerto degli Yu Kung e poi tutti a dormire, almeno in teoria, perché dieci giorni sono molti e il programma si presenta denso di appuntamenti.

ore — ci informa Giovanni Canti, responsabile del settore ricezione e sistemazione ospiti — si stanno raggiungendo le 20.000 presenze e sono ancora qualche posticino libero sia in residence che in albergo o appartamento, e i ritardatari che desiderano contenderselo devono mettersi direttamente in contatto con il comitato organizzatore di Bormio, telefonando allo 0342/904400.

## Ecco il programma della manifestazione

**OGGI - ore 18.00** — Apertura della festa: Armando Sarti, presidente dell'Unità; Bruno Ambrosi, giornalista Rai; Gian Carlo Barilli, presidente fondatore della Cooperativa soci dell'Unità di Cà del Bosco (R. Emilia).  
**DOMENICA 12 GENNAIO - ore 20.30** — «Da Ginevra alla pace»: on. Emilio Colombo, coordina Sergio Sergi giornalista de l'Unità.  
**MARTEDÌ 14 GENNAIO - ore 20.30** — «Pci protagonista di una fase politica nuova verso il 17° congresso»: Gavino Angius, Segretario nazionale Pci; Gianpiero Pansa, vicedirettore del quotidiano la Repubblica.  
**MERCOLEDÌ 15 GENNAIO - ore 20.30** — «Dove va l'economia italiana»: Gianfranco Borghini - On. Giovanni Nenni, sottosegretario del Ministero delle Finanze; Riccardo Franco Levi, redattore capo per l'economia de la Corriera della Sera.  
**VENERDÌ 17 GENNAIO - ore 20.30** — «Le regole del gioco - Partecipazione potere, governo»: Fabio Mussa, Direttore Pci; Cesare Menotti, ministro dei rapporti con il Parlamento; Coordinatore Enrico Deaglio, direttore del quotidiano Reporter.  
**SABATO 13 GENNAIO** — Concerto di Francesco De Gregori  
**DOMENICA 19 GENNAIO** — Chiusura - Vincenzo Ciabatti, Vittorio Camponogaro, sen. Gerardo Chiaromonte.

Marina Morpurgo

GRAN BRETAGNA Portata a 75 milioni di sterline l'offerta, più di quanto propongono Fiat e Sikorsky

FRANCIA

# Westland, l'Europa rilancia

Dal nostro corrispondente LONDRA — La straordinaria battaglia per il «salvataggio» della Westland, che si trascina ormai da più di un mese, ha messo a nudo la scelta di fondo: o con gli Usa, o con l'Europa. Il collegamento con Sikorsky/Fiat reca con sé una pesante sudditanza che ridurrebbe l'azienda inglese all'assemblaggio dei prodotti americani. In primo luogo, l'elicottero Black Hawk, l'integratore col Consorzio europeo (la tedesca Mbb, la francese Aerospatiale e l'italiana Agusta) permetterebbe alla Westland di mantenere la sua indipendenza e autonomia partecipando pienamente al potenziamento su scala continentale di un settore industriale di cruciale importanza.

## Torna incerta l'asta per gli elicotteri



Il ministro della Difesa, Helmut Kohl, e, nel fondo, a sinistra, il presidente della Westland, Stewart

### Probabile aggiornamento della riunione degli azionisti - Quasi una rissa tra i conservatori

La cronologia degli avvenimenti è questa. Il 9 dicembre il comitato economico del governo approva il piano europeo sostenuto dal ministro della Difesa Helmut Kohl. L'11 dicembre la contrattazione azionaria della Westland viene sospesa in Borsa. La Thatcher proibisce di discutere la vicenda nel Consiglio dei ministri. Il 16 dicembre il titolare dell'Industria, Brittan, dà al Comune la sua versione: la scelta è quella americana. Il 16 dicembre i direttori della West-

land (che hanno respinto senza esame l'offerta europea) firmano il concordato preliminare con la Sikorsky. Il primo gennaio la Thatcher dice che proteggerà la Westland di fronte alla possibile rottura europea. Helmut Kohl contrattacca: il boicottaggio europeo è più che probabile se la Westland passa agli Usa. Il 5 gennaio il Consiglio d'amministrazione della Westland annuncia che sottoporrà all'approvazione degli azionisti solo la formula Sikorsky/Fiat. Con una forzatura indebita, aggiunge che se l'opzione americana

non viene accettata, la Westland andrà in liquidazione. Il Consorzio europeo ha migliorato la sua proposta innalzando il valore finanziario globale a 75 milioni di sterline (contro i 74 di Sikorsky) e garantendo 1 milione e 600 mila ore lavorative, in subappalto, per i prossimi tre anni (contro i 2 milioni di ore degli americani) e di 174 milioni di sterline promessi da Sikorsky (contro i 16 milioni che la Westland deve pagare per la licenza di costruire il Black Hawk. Il

«pacchetto» europeo è superiore di almeno il dieci per cento a quello americano. Perché dunque non si vuole che gli azionisti lo prendano in considerazione? Il Consorzio ha reagito inviando lettere circolari con la sua offerta a tutti i soci e pubblicando inserzioni pubblicitarie sui giornali. Il Consorzio sembra aver riguadagnato l'iniziativa in quella che viene nuovamente definita «la sporca guerra degli elicotteri». Gli sono state di grande conforto le espressioni di solidarietà per la sua scelta che favorisce lo sviluppo e la ricerca nell'ambito della Comunità europea che sono venute dalla presidenza del Consiglio italiana; dal ministro della Difesa francese Paul Quilès; dal presidente della commissione Cee Jacques Delors; dagli ambienti politici tedeschi e olandesi. Il privilegio accordato all'offerta americana e la discriminazione contro quella europea appaiono «illogici» e «sospetti».

Il pacchetto azionario della Westland vale attualmente 60 milioni di sterline: le grandi istituzioni finanziarie della City hanno solo un interesse di minoranza. Sono dunque gli investitori a titolo individuale a tenere in mano la partita. Molti chiedono ora di poter considerare, l'una accanto all'altra, le due proposte di risanamento: quella europea insieme a quella americana. Ci vuole un quorum del 75 per cento perché passi l'accordo con la Sikorsky. Non sarà facile ottenerlo. Sembra più probabile che, martedì prossimo, l'assemblea decida un aggiornamento per ulteriore esame. Nel frattempo cresce l'imbarazzo per la signora Thatcher, si approfondisce la divisione fra i conservatori, si parla di vera e propria «rissa».

Antonio Bronda

stro delle Partecipazioni statali, Darida, che esprime «soddisfazione» per l'intervento di Craxi dell'altro giorno, rileva che la partecipazione è un'operazione di politica di sicurezza alle prospettive dell'Agusta e, in generale, di un settore industriale quale quello elicotteristico, strategico nell'ambito dell'industria aeronautica nazionale. Anche da parte socialista, si registra l'adesione di posizione a favore della «soluzione europea». Ieri è stata la volta dell'on. Marzo, capogruppo Psi alla commissione bicamerale per la riconversione industriale, secondo il quale «la Fiat accetta di fare il cavallo di troia delle multinazionali Usa con l'unico obiettivo di fare cassetta».

ROMA — Della questione Westland si occuperanno la prossima settimana i parlamenti europeo ed italiano. A Montecitorio saranno i comunisti a sollevare l'interrogazione martedì prossimo in sede di commissione Industria. «Chiederemo al ministro — ha dichiarato il compagno Provanini — di rispondere alle tre interrogazioni che abbiamo presentato. In particolare, si chiede di conoscere quale iniziativa il governo ha assunto e intende assumere per garantire lo sviluppo e l'interazione europea in materia di ricerca, innovazione tecnologica e produzione industriale nel settore elicotteristico. Inoltre, si vogliono conoscere le iniziative assunte

## In Italia la Fiat resta sola

Interrogazioni comuniste ai parlamenti di Roma e di Strasburgo - Fiom, Fim e Cisl: «Rischi occupazionali se vince la cordata italo-americana» - Darida appoggia Craxi

a sostegno della proposta «Agusta» e del suo consorzio «per favorire la ricomposizione in ambito europeo della produzione elicotteristica». Anche al Parlamento europeo la discussione è stata sollevata da una risoluzione d'urgenza del gruppo comunista. In essa si rileva che l'offerta d'acquisto da parte dell'americana Sikorsky e della Fiat (quest'ultima in posizione minoritaria, si

sottolinea) rimette in questione gli importanti progetti di cooperazione industriale già da tempo avviati in Europa. In questo settore e pone più in generale seri problemi alla politica industriale e tecnologica della Comunità. La risoluzione, inoltre, sottolinea l'importanza di assicurare preminenza agli interessi generali dell'Europa e del suo sviluppo. Per Walter Cereda, segretario nazionale della Fiom-Cgil,

l'offerta Fiat-Sikorsky rappresenta «motivo di acute dissenso politico e di forte preoccupazione per le conseguenze occupazionali». Nella nota si dice che la proposta americana è «una mossa di politica industriale di componimento». I vantaggi per l'industria italiana sarebbero molto marginali e l'operazione, per corso Marconi, sembra avere soprattutto interessi speculativi.

Sul piano politico vi è da rilevare una nota del ministro delle Partecipazioni statali, Darida, che esprime «soddisfazione» per l'intervento di Craxi dell'altro giorno, rileva che la partecipazione è un'operazione di politica di sicurezza alle prospettive dell'Agusta e, in generale, di un settore industriale quale quello elicotteristico, strategico nell'ambito dell'industria aeronautica nazionale. Anche da parte socialista, si registra l'adesione di posizione a favore della «soluzione europea». Ieri è stata la volta dell'on. Marzo, capogruppo Psi alla commissione bicamerale per la riconversione industriale, secondo il quale «la Fiat accetta di fare il cavallo di troia delle multinazionali Usa con l'unico obiettivo di fare cassetta».

CILE

## Il governo si rifiuta di incontrare Kennedy

SANTIAGO — Nessun dirigente governativo cileno riceverà Ted Kennedy durante la sua prossima visita nel paese sudamericano. Lo ha precisato il ministro degli Esteri Jaime Guzmán. Il visto d'ingresso, sottolineato le autorità, è stato concesso al senatore democratico statunitense solo nella sua veste di legislatore. Scopo del viaggio di Kennedy, che arriverà in Cile mercoledì prossimo, è raccogliere dati sulla situazione dei diritti umani. Sarà incontrato con organizzazioni umanitarie laiche e religio-

se e con esponenti politici dell'opposizione. Da questi settori la sua visita viene salutata con soddisfazione, mentre al disappunto gli è stato accolto quello delle forze politiche di destra, come l'Unione nazionale (che pure aderisce all'Accordo democratico sottoscritto dall'opposizione moderata), secondo cui i visitatori stranieri dovrebbero dimostrare un grado minimo di imparzialità e buona fede. Kennedy invece, secondo quel partito, «strumentalizza la questione dei diritti umani per rafforzare la sua piattaforma politica personale negli Usa».

Brevi

**Fallito lancio di un satellite sovietico?**  
NEW YORK — Secondo il settimanale Usa «Aviation week» l'Urss ha fallito il lancio di un satellite spia, il «Kosmos 1714». Il lancio risulterebbe al 29 dicembre.

**Impiccata a Damasco spia d'Israele**  
DAMASCO — Un siriano accusato di spionaggio per Israele è stato impiccato ieri a Damasco. L'agenzia Sana riferisce che si chiamava Haysel Fuad Hassan, 37 anni.

**Conferenza Comecon in Vietnam**  
HANOI — È cominciata ad Hanoi la 37ª conferenza del Comecon cui partecipano i ministri della pianificazione dei paesi membri. Pare che come osservatore partecipi anche il Laos.

**Timori di attentati a Bonn**  
BONN — La vigilanza intorno al ministro degli Esteri a Bonn è stata rafforzata dopo minacce di attentati, che sarebbero in relazione con i recenti stragi a Roma e Vienna.

**Ministro jugoslavo a Mosca**  
MOSCA — Il segretario federale (ministro) agli Esteri jugoslavo, Rafi Dizdarevic, è a Mosca per una visita ufficiale.

**Membro del governo brasiliano in Usa**  
RIO DE JANEIRO — Il ministro brasiliano alle Finanze, Furuzo, è partito per gli Usa, ove avrà colloqui con dirigenti del Fondo monetario internazionale.

**Cannone a Beirut tra opposte milizie**  
BEIRUT — Cristiani e musulmani si sono scambiati cannonate la scorsa notte lungo la linea verde a Beirut.

SUDAFRICA

## I minatori in sciopero attaccati dagli agenti

JOHANNESBURG — Nella miniera di platino di Impala i minatori continuano a scioperare nonostante i licenziamenti in massa del 6 gennaio. Ieri i sindacati hanno annunciato che 27 lavoratori sono rimasti feriti quando gli addetti alla sicurezza della miniera hanno cominciato a sparare sugli scioperanti con proiettili di gomma. La polizia ha riferito in mattinata di aver ucciso a Soweto, la megalopoli nera di Johannesburg, un altro guerrigliero del Congresso nazionale africano

(Anc), il movimento di liberazione fuorilegge, il secondo nel giro di tre giorni. Perquisizioni a tappeto nel ghetto avrebbero poi portato al sequestro di un gran numero di armi di fabbricazione sovietica. Quanto all'incontro avvenuto, nella residenza presidenziale di George, tra P. W. Botha e la delegazione del Congresso degli Stati Uniti, in visita in Sudafrica da lunedì scorso, le uniche indiscrezioni trapelate rivelano un secco rifiuto del presidente alla richiesta dei sei di visitare in carcere Nelson Mandela.

CINA Articoli, libri, foto, ma nessuna cerimonia nel decennale della morte

## Gosì Pechino ha ricordato Zhou Enlai

Una nuova interessante biografia diversa dai testi «ufficiali» - Le controverse questioni dei rapporti con Mao e con la rivoluzione culturale - Il «Quotidiano del popolo» sottolinea che nel 1974-75 finì sotto tiro anche lui

Dal nostro corrispondente PECHINO — Una serie di articoli sui giornali, due libri, un albo di fotografie. Non ci sono state altre cerimonie in occasione del decimo anniversario della morte di Zhou Enlai. «Da noi in Cina — ci spiegano — non è tradizione celebrare la ricorrenza della morte. È vero: qui si è molto più propensi a celebrare le ricorrenze della nascita. Ma viene da pensare che la dimensione da dare alla ricorrenza la si sia decisa anche avendo in mente un altro anniversario: quello della morte di Mao Zedong, il 9 settembre 1976, otto mesi e un giorno do-

po quella di Zhou. Quella sarà una ricorrenza molto più complicata. Nell'anno della tigre — anno di passione violenta, suggestiva, avvertito dagli esperti dello zodiaco cinese, non quieto come l'anno del bue che è appena trascorso — si susseguono decenni di fuoco: morte di Zhou Enlai (8 gennaio), incidenti di piazza Tien An Men (5 aprile), morte di Mao, arresto della vedova e della «banda dei quattro». Più spino di tutti il giudizio su Mao: nell'anno in cui per le riforme si profila una pausa di riflessione, c'è chi sostiene che lo si è criticato troppo e biso-

gnerebbe riabilitarlo un po', e chi invece al contrario sostiene che per andare avanti bisognerebbe liberarsi ancora di più della sua ombra. Quindi una delle due: o si glissa o ci sarà battaglia. Per il «premier buono» Zhou Enlai, era tutto sommato più semplice: il rispetto è unanime, la sua figura non è un terreno di scontro. Ma anche nelle rievocazioni su Zhou Enlai è emerso un punto più spinoso di tutti gli altri: il giudizio sul suo ruolo in quei dieci anni dal 1966 al 1976, nella rivoluzione culturale.

Tra i libri usciti in questi giorni, c'è un profilo di Zhou Enlai in inglese, opera di due giornalisti ora pensionati, Percy Jucheng Fang e sua moglie Lucy Guinong J. Fang. Frutto di tre anni di lavoro e di estese ricerche anche oltreoceano, il libro ha l'imprimatur dell'ufficialissima casa editrice in lingua estere. Ma rappresenta una piacevole sorpresa per il cronista abituato alla reticenza di biografie e testi ufficiali: 230 pagine che lasciano insoddisfatti se non si arriva alla fine, una miniera di notizie, talvolta inedite, molto spesso poco note, brillantemente inquadrata in una biografia informale, a tratti anche spregiudicata.

Siamo andati a trovare Percy Fang. E ci ha confessato che c'è stato un capitolo che gli ha dato filo da torcere più di tutti gli altri: quello sul complesso rapporto tra Zhou Enlai e Mao, seguito da quello sulla rivoluzione culturale. L'hanno riscritto più volte. C'erano divergenze di valutazione anche tra lui e la moglie. «Il periodo più difficile della vita di Zhou Enlai — dice Fang — sono quegli ultimi dieci anni. C'è chi dice che avrebbe dovuto fare di più, opporsi più energicamente alla scelta di Mao. Altri invece sostengono che solo così, sacrifi-



Zhou Enlai

cando le sue opinioni personali, non ponendosi in rotta di collisione con Mao, ha potuto svolgere il proprio ruolo di moderazione.

Negli album di fotografie, già note ed inedite, apparsi in questi giorni, non c'è la foto di Zhou Enlai col bracciale rosso delle guardie rosse. E non c'è nessuna foto, tra le migliaia disponibili, che lo ritragga accanto a Lin Biao o a Jiang Qing. Nessuno ricorda che, nella riunione del 1968 in cui venne decretata l'espulsione dal partito del «traditore», «capofila della restaurazione borghese» Liu Shaoqi, Zhou aveva votato a favore come gli altri presenti, e non aveva lasciato trapelare nemmeno un cenno di dissenso. Ma si ricorda, in uno degli articoli pubblicati sul «Quotidiano del popolo» e su tutti gli altri giornali, che nel 1974-75 era finito sotto tiro anche lui. «Perché molti erano disposti a «perdonare» Zhou Enlai i suoi silenzi durante la rivoluzione culturale, perché questo era l'unico modo per poter conti-

# Pioggia di interventi governativi contro il monopolio Hersant

Un commissario per dirigere l'ultimo quotidiano acquistato Scioperano i giornalisti lionesi per un'informazione libera

Nostro servizio

PARIPI — Il governo è passato al contrattacco su tre fronti per rendere caduco il contratto che ha permesso a Robert Hersant di diventare il «patron» del grande quotidiano del sud-est «Le progres de Lyon». Per prima cosa il senatore Callavet, presidente della «Commissione per la trasparenza e il pluralismo della stampa», è stato invitato dal primo ministro a verificare in quale misura l'acquisto del sud-est «Le progres de Lyon» è in contraddizione con la legge del 1984 che limita la concentrazione delle testate dei quotidiani.

Callavet non si è fatto pregare: vecchio avversario di Hersant, al quale rimproverava già nel 1978 una selvaggia estensione del suo impero in violazione delle disposizioni golliane del 1944, ha convocato per questa mattina una riunione della commissione.

In secondo luogo, sempre su denuncia del governo, il tribunale di Parigi ha aperto ieri pomeriggio un procedimento penale contro X per violazione dell'articolo 15 della legge del 1984 che obbliga i promotori di una vendita o di un acquisto di un quotidiano di farne dichia-

razione preliminare alla commissione Callavet. Il procedimento penale «contro X», che coinvolge anche l'ex proprietario del «Progres», è stato reso necessario perché Hersant è coperto dall'immunità parlamentare nella sua qualità di deputato europeo e non è dunque perseguibile dal punto di vista penale finché la giustizia francese non avrà chiesto ed ottenuto che il Parlamento europeo gli tolga questa immunità.

Per finire il sottosegretario di stato alle tecniche della comunicazione ha precisato che, essendo illecita la designazione di Robert Hersant come presidente della società editrice del «Progres de Lyon», l'autorità giudiziaria ha chiesto al tribunale del commercio di Parigi la designazione di un amministratore provvisorio del gruppo editoriale lionese: il che può avere esecuzione immediata, anche se Hersant è protetto dall'immunità trattandosi di una azione civile e non penale.

Al di là di questo fuoco di sbarramento del governo contro l'estensione dell'impero Hersant, va segnalata la decisione dei sindacati dei giornalisti della regione lionese di effettuare, da questa mattina a domani mattina, una giornata di sciopero in difesa «del diritto all'informazione e del pluralismo minacciati dal monopolio Hersant. Dal canto suo l'associazione degli utenti dell'informazione hanno querelato Hersant e i suoi due principali collaboratori per infrazione alla legge contro i monopoli della stampa.

BIRMANIA

## Raid di ribelli su imbarcazione civile: 46 morti

Sono indipendentisti karen, una delle minoranze etniche in lotta contro il governo



RANGOON — Guerriglieri indipendentisti del gruppo etnico Karen hanno attaccato un battello fluviale a Kyain Seliky, 240 chilometri a sud est di Rangoon, nella stretta lingua di terra birmana che si inecuna tra la Thailandia e il mare delle Isole Andamane. 46 passeggeri sono stati uccisi, 136 sono rimasti feriti. Lo stesso quotidiano della capitale il fatto sarebbe avvenuto giovedì scorso. Alcuni mesi fa i ribelli Karen avevano fatto saltare un treno. Ci furono 61 morti e 112 feriti.

I karen sono solo una delle minoranze etniche in lotta contro il governo birmano. Il gruppo etnico Karen è impegnato da decenni in una lotta sanguinosa. Stanzianti nelle zone meridionali del paese, essi hanno il loro più consistente raggruppamento politico-militare nell'Unione nazionale dei karen (Knu), che controlla in pratica una zona di confine con la Thailandia. Rivendicano l'indipendenza da Rangoon, potendo mettere in campo contro le truppe governative forze quasi totalmente armate. L'attacco al battello della settimana scorsa, che non si sa se attuato dal Knu o da altre formazioni minori, rientra nella logica di negare l'accesso nella zona sotto il proprio controllo non solo ai militari, ma persino ai civili stranieri, cioè birmani. La principale risorsa dei karen è il legname che viene venduto di contrabbando oltre frontiera. Ma si dice che forti entrate derivino anche dal traffico di oppio ed eroina. Siamo infatti viciniissimi al Triangolo d'oro, un'area compresa tra Birmania, Thailandia e Laos, nota nel mondo per i fittissimi coltivazioni di piante stupefa-

centi. Il Triangolo d'oro è il regno incontrastato di un'altra belluosa minoranza, gli shan. Rispetto ai karen gli shan sono però molto più divisi. Mentre un gruppo (l'Esercito dello Stato shan, Ssa) ha ambizioni secessioniste, un altro, l'Esercito unito degli shan (Sua), non è che l'armata privata di un quest'uomo, per avere mano libera nel commercio dei narcotici, avrebbe stretto un patto segreto con le autorità centrali per aiutare nella caccia agli altri shan, quelli favorevoli all'indipendenza. Il variegato panorama umano di questo pezzo di Birmania è completato dai resti di una formazione militare del Kuomintang, sbandatisi durante la guerra civile cinese, e da allora delitti anch'essa al traffico della droga.

Se i karen operano al sud, e gli shan ad est, a nord sono attivi i kachin. Sul piano militare si dice siano i più forti, superati forse solo da un altro movimento guerrigliero, organizzato però su basi politiche e non razziali: il Partito comunista (Pcp) che controlla alcune migliaia di armi, pare. Bcp e kachin strinsero nel 1980 un patto d'unità d'azione. A loro volta i kachin, i karen e alcuni gruppi shan partecipano ad un Fronte che dovrebbe coordinarne la lotta.

La varietà e consistenza dei movimenti guerriglieri è tale che, se gli ultimi episodi doversero preludere ad una ulteriore recrudescenza del loro impegno militare, per Rangoon potrebbero annunciarsi giorni difficili. Tanto più che il paese va verso una delicata fase di transito. Il vecchio leader Ne Win, che prese il potere nel 1962 con un golpe inusitato, sta preparando la sua successione e sono in molti a farsi avanti. Raggiunta l'indipendenza dagli inglesi nel 1948, la Birmania (frenata per quattro milioni di abitanti) si è data nel 1974 una Costituzione di tipo socialista ed è retta da un regime monarchico. Gelosa della propria autonomia, interessa e spaventa molto circospetta nelle aperture economiche e culturali verso l'estero. Ciò ne ha fatto il paese asiatico in cui forse, si parla di meno nel mondo, si parla di meno nei fatti.

Gabriel Bertinetto

ne ad esercitare un'influenza positiva. Altri però si chiedono se non avrebbe potuto fare di più. Ma il punto resta quello più delicato. Nei due volumi di scritti scelti, pubblicati dopo la svolta degli anni 80 (il primo è uscito nel 1980, il secondo nel 1984) l'ostacolo era stato aggirato con una scelta — come ebbe a commentare in una recensione l'autorevole «China Quarterly» — molto selettiva: includendo solo i testi con cui Zhou Enlai anticipava e sosteneva, in un modo o nell'altro, la «svolta» che era stata allora avviata da Deng Xiaoping. Un'interpretazione dell'atteggiamento di Zhou Enlai in quella tempesta che forse annuncia uno dei temi che potrebbero venire caldeggiati dai nostalgici quando si tratterà di decidere cosa fare per Mao in settembre — è che «Mao stesso non voleva affatto che la situazione sfuggisse di mano, come invece era avvenuto. E che Zhou, col suo appoggio, l'aveva aiutato a riportarla sotto controllo.

Siegmond Ginzberg







Medialibro

## Italia al plurale

A D ASCOLI PICENO viene redatta e stampata «Marka», rivista letteraria marchigiana con buoni collegamenti esterni; a Pesaro si tiene un ciclo di incontri tra studenti e scrittori contemporanei, «riorganizzati» poi in eleganti pubblicazioni; ad Ancona opera «il lavoro editoriale», con un'attenzione coraggiosa alla nuova letteratura italiana e con una rivista come «Lengua», che ha fatto un bel cammino dal suo primo numero di qualche anno fa. Sono alcuni esempi di quella ripresa culturale della provincia italiana che ha nel «caso Marche» un campione assai significativo per continuità e consapevolezza. Un campione regionale apparato e al tempo stesso policentrico come pochi altri, che meriterebbe una riflessione anche sotto questi particolari profili.

Non è comunque un caso che il primo autore della serie pesarese sia stato Volponi, nella cui personalità e opera si intrecciano strettamente l'intima appartenenza alla realtà e cultura urbane, e l'apertura a sperimentazioni e problematiche di grande novità e respiro. Non è un caso, altresì, che proprio nel suo incontro di Pesaro Volponi abbia ripreso con intelligenza immaginosa le sue istanze anticentralistiche, la sua valorizzazione del ruolo della provincia e della piccola città, delle culture e dei fermenti locali.

Un significato analogo vengono ad assumere nell'ultimo numero di «Lengua», alcune dichiarazioni inedite di Pasolini, in un incontro-dibattito all'Università di Bologna nel '75: laddove egli sottolinea, proprio nel quadro del suo discorso sull'«omologazione culturale», l'importanza di «creare certi modi di essere in infinità di comuni e di province», e di «salvaguardare rapporti non soltanto urbanistici, paesaggistici eccetera, ma antropologici, con riferimento alle nuove responsabilità di governo del partito comunista».

Del resto c'è, nello stesso numero di «Lengua» (dal saggio d'apertura di D'Elia a quello di Loi sulla poesia di Baldini ai testi: Naldini, Giacomini e Bandini, Bartolini, Scataglini), un interesse quasi programmatico per un'Italia plurale e «densa di particolarismi», e la teorizzazione di una dialettica lontana da nostalgia e folclorismi, e tesa a farsi «lingua alta, letteraria», dentro «una disincantata e urgente constatazione globale del proprio tempo» (come scrive appunto D'Elia).

Un discorso, questo, assai produttivo e utile nei confronti degli appiattimenti e delle normalizzazioni tradizionali e moderne, dei vecchi centralismi e delle nuove massificazioni. Ma anche un discorso che, come già nel passato, sembra voler assumere pluralismi e particolarismi come zone franche e spazi «separati», piuttosto che come altrettanti elementi di interna trasformazione e critico arricchimento degli irrisolvibili processi di unificazione culturale, letteraria e linguistica.

Gian Carlo Ferretti

Alessandro Cavalli (a cura di), «Il tempo dei giovani», Il Mulino, pp. 578, L. 10.000.

Una delle cose più sagge sulla questione giovanile l'ha detta il professor Giuseppe Labò nel corso di un recente simposio internazionale di Bologna sulle nuove dipendenze nelle ricerche sull'invecchiamento. Labò, settant'anni suonati (con rispetto parlando), 10/12 ore di lavoro al giorno, ha infatti fornito la seguente ricetta: «I vecchi fatti lavorare e i giovani riposare. È ora di finirli con le pensioni a cinquant'anni. Qualsiasi persona senza impegni, senza stimoli, senza interessi, muore».

A me pare che su questo tema il movimento dei giovani '85 potrebbe aprire una seria riflessione. Magari «uniti nella lotta» come si diceva nel '68 con il movimento dei pensionati. E questa potrebbe essere la novità socio-politica della terza contestazione studentesca, della quale, ipotizzando ragionevolmente che raggiungerà il massimo d'intensità in questi anni appena iniziati, val la pena evi- «ziare la ciclicità scanda sul arco dei 9 anni: '68-'77-'86».

Giovani e anziani potrebbero infatti stabilire forti comunanze partendo dall'ovvia considerazione che entrambi, come classi d'età, sono coloro che dispongono, sia pure in modo coatto, obbligato, di una certa quantità di tempo libero dal lavoro. Tempo libero che, però, diversamente dalle altre classi d'età «occupate», non viene considerato né appetibile né gratificante, né desiderato. I primi pensano al lavoro che non hanno ancora, i secondi rimpiangono il lavoro che non hanno più.

La categoria tempo, dunque, dovrebbe costituire il terreno privilegiato dell'analisi, della proposta e dell'azione — anche contestativa, rivendicativa — dei «giovani dell'85». E ciò soprattutto nel senso della riprogettazione del «tempo di vita». Tanto per fare un esempio: non è assurdo che nel vivere odierno si lavori quando ci si potrebbe dedicare prevalentemente ad attività piacevoli e invece si disponga integralmente del proprio tempo, e magari anche di qualche soldo, quando non si ha più voglia di farlo? Questo non significa far passare in second'ordine il problema dell'occupazione perché anzi «se lasciamo crescere» — scrive Adam Schaff nel suo Verso il Duemila di cui riferisce in questa stessa pagina Giacomo Ghidelli — la disoccupazione strutturale senza prendere alcuna misura preventiva già nell'immediato futuro, possiamo trovarci di fronte a forme di malessere sociale senza precedenti, soprattutto fra i giovani». E perché, inegabile che è altrettanto urgente ripensare in modo radicale i nostri attuali modelli di vita. In primo luogo perché questi ultimi sono vecchi, vale a dire specchio e ad un tempo frutto di progressi tecnici ed economici e delle lotte e rivendicazioni

## Oggi Movimenti giovanili, qualità della vita e scenari del Duemila: ancora sui saggi del sociologo Alessandro Cavalli e del filosofo Adam Schaff



popolari registratisi a partire dal secolo scorso. In secondo luogo perché ormai si sa con ragionevole certezza — per dirla ancora con Schaff — «che una nuova etica del lavoro, una nuova qualità della vita dovute all'aumento e al diverso uso del tempo libero, una trasformazione dei rapporti umani all'interno della famiglia (di cui sarà responsabile la nuova posizione sociale delle donne e dei giovani) produrranno una trasformazione rivoluzionaria nel modo di vita».

In tal senso anche se nessuno può dire quali forme assumerà la società post-ventura è lecito aspettarsi dai «giovani dell'85» un comportamento — quindi intelligenza, discernimento e tensione ideale — all'altezza di questa sfida epocale. E a questo proposito converrà anche rimarcare, per coglierne novità e differenze, che questo scenario non faceva da sfondo alle contestazioni studentesche del '68 e

del '77. In altre parole ai «giovani dell'85» io credo, o almeno mi piace pensarli, che si debba chiedere pragmatismo e aderenza alla realtà, ma anche fantasia, creatività e, perché no?, un po' di utopia. Il che significa richieste concrete e ragionevoli (una scuola che funzioni, la prospettiva di un lavoro, ecc.) ma pure la capacità, la voglia, di immaginare una società nella quale le predisposizioni al fare e all'agire non risulteranno dettate solo da motivazioni utilitaristiche, ma soprattutto dal piacere e dal desiderio di autorealizzazione.

Proprio queste difficoltà dei giovani a collocare la propria vita in relazione alla successione temporale passato/presente/futuro, sono il tema de «Il tempo dei giovani», un libro curato da Alessandro Cavalli che illustra i dati di una ricerca promossa dallo Iard, istituto milanese che conduce studi nel campo della formazione e

della socializzazione. Di questa ricerca converrà preliminarmente notare che rappresenta in un certo senso la prosecuzione di una precedente indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia (Giovani oggi, Il Mulino, L. 12.000) e che da essa discende anche il lavoro di Celestino Colucci su *Giovani, istituzioni e temporalità* (Franco Angeli, L. 20.000).

Il lavoro, coordinato da Cavalli, docente di sociologia all'Università di Pavia, ha il pregio e l'originalità di affrontare il tema della condizione giovanile da un'ottica particolare: il modo con il quale i giovani si pongono nei confronti del tempo. Come collocano la propria vita rispetto ai tanti tempi che scandiscono la vita sociale? Come si rappresentano il proprio passato, il proprio presente, il proprio futuro? A questa domanda il libro, attraverso esaurienti risposte, nella forma di quattro tipologie che riassumono i comportamenti dominanti e che risultano da una serie di interviste «in profondità» effettuate

con giovani in età compresa tra i 16 e i 27 anni. Le critiche che si possono muovere al libro sono essenzialmente riconducibili al fatto che il materiale di base, cioè le interviste, è stato raccolto tra l'autunno del 1980 e la primavera del 1981, un tempo che mi pare faccia riferimento a una generazione di giovani che quasi non esiste più. Per cogliere le differenze che separano i figli del '77 e i giovani dell'85, che tutti concordemente definiscono «concreti, ironici e con le idee chiare», è sufficiente leggerci alcune delle tante testimonianze che corredano il libro. Questa ad esempio: «Mah, il tempo vuoto sono tutte quelle menate che mi faccio, tipo, dico che la fortuna incide sulle possibilità di trovare lavoro, cioè quando sono lì, menoso, quando sto male oppure quando sto bene, ma di un bene che poi, boh, è un caso e la mattina dopo è già finito tutto...».

Giorgio Triani

ADAM SCHAFF, «Il prossimo Duemila», Editori Riuniti, pp. 111, L. 12.000.

Utopia; dal greco, luogo che non c'è. O per meglio dire (sull'insegnamento di Platone, Tommaso Moro, Campanella, Fourier e molti altri), un luogo che esiste solo perché qualcuno l'ha pensato, lo ha costruito nella sua mente e lo ha narrato ad altri uomini. Un luogo impalpabile, dunque, fatto di parole, di suggestioni, di utopie. E fatto, soprattutto, di idee che la ragione cerca di esprimere al massimo della consequenzialità per traggere il migliore dei mondi possibili.

Senza utopia, ovvero senza un luogo/dimora di un progetto (anche se progetto costruito con la sola forza della ragione e quindi indegno alla complessità umana), il nostro vivere è soprattutto il nostro essere sociale sarebbe ridotto a ben poca

## Mr. Fantasia contro il Grande Fratello

calmente. Questo testo, come spiega Alexander King nella prefazione, appartiene a una serie di Rapporti al Club di Roma, intitolata «Contributi per la comprensione della problematica mondiale». Punto di partenza sono gli sconvolgimenti a cui sta già portando la rivoluzione della microelettronica, che fanno prevedere agli imprenditori giapponesi l'eliminazione del lavoro umano dall'industria prima della fine del secolo e che portano, ad esempio, gli studiosi canadesi a dire che nel loro Paese, entro quella data, il 25% dei lavoratori perderà la propria occupazione. E qui, ci dice Schaff, si apre il problema: la necessità di pensare epoca-

di una società destinata a diventare sempre più ricca e paradossalmente destinata a produrre sempre più disoccupati. In sintesi si apre il problema di una nuova e più radicale redistribuzione della ricchezza, pena «la sgradevole sorpresa di vere e proprie esplosioni rivoluzionarie che oggi nei Paesi industrializzati sembrano appartenere a un passato remoto e sepolto». Una redistribuzione che dovrebbe avvenire necessariamente, in quanto le soluzioni pacifiche sono in definitiva e per tutti sempre economicamente più convenienti.

E per dare vigore a questa «necessità storica» di riequilibrio tra chi ha e chi non

avrà più, da qui in poi Schaff inizia a disegnare una serie di doppie alternative: lacrime e sangue da una parte, quasi paradiso dall'altra. O si andrà verso una società che redistribuisce il reddito in funzione di un ampio benessere collettivo (e qui si parla sia di società capitalistiche che socialiste) o ci si incammina verso un periodo di insopportabili tensioni sociali. O la libertà (in tutte le sue forme) potrà raggiungere il massimo dei suoi livelli, o proprio grazie alla microelettronica, si precipiterà verso forme totalitarie e verso regimi dittatoriali strutturali sul modello del «Grande Fratello» di Orwell. E infine, o si va verso la scoperta e la

costruzione di un nuovo senso dell'esistenza che saprà dar vita, attraverso la cultura e l'esercizio della fantasia, a una nuova specie di uomo, proprio perché tutti non lavorano, o noia più totale ed assoluta travolgerà tutto e tutti.

Un libro che ha il pregio di aprire una discussione, di allargare gli orizzonti, di sollecitare ampia e concreta iniziativa politica: tutte cose che, naturalmente, dovranno essere via via modificate e mutate proprio in base all'apparire del nuovo. Ma che avranno avuto se non altro il pregio di mediare in modo ricco (e nuovo) il nostro trascorrere quotidiano.

Giacomo Ghidelli

Riviste

La rivista «MARX 101» prosegue con il numero 3 l'attuazione del suo programma quale era stato enunciato al Congresso Internazionale «Cento anni dopo Marx» tenuto a Milano nel dicembre 1983. In questo terzo numero compaiono l'importante contributo di C. Preve sul «pensiero debole», il saggio di H.G. Backhaus che costituisce un ammirevole esempio di corretta «filologia marxiana» lo scritto di M.J. Siemak, interessante al fine di una migliore comprensione di un marxismo criticamente inteso; il tema concernente il confronto tra Marx e Heidegger di M. Turchetto e seguito da quello di G. Petrovic. Il dettato di Heidegger, infine il numero è completato con il testo integrale della relazione di A. Zanini al Congresso del 1983 di cui il n. 1/2 ha pubblicato solo un riassunto.

L'idea di fondare la rivista è nata, appunto, nel dicembre del 1983 in occasione del Congresso organizzato da Democrazia Proletaria per il centenario della morte di Marx ed i cui atti sono integralmente riportati nei primi due numeri della rivista raccolti in un unico fascicolo. Il titolo stesso sta a significare che, dopo il centenario della morte di Marx, il marxismo continua, nonostante le varie mode e contro mode che contraddistinguono soprattutto i Paesi latini.

Si sente ancora dire che Marx è morto e che questo centenario ne segna la seconda morte, ma la convinzione del marxista è che il centenario era che il pensiero marxiano fornisce, nelle sue posizioni originarie, un incentivo per ampliarlo, per aggiornarlo nel senso che esso e ancora in grado di offrire i paradigmi per interpretare la realtà di oggi. Questo, dunque, l'elemento comune che univa i partecipanti del Congresso.

«MARX 101» non vuole essere semplicemente una discussione su Marx, bensì una discussione ispirata a Marx che permetta il dibattito sulle più importanti questioni di questo mondo. I temi che si propone di affrontare la rivista, che vuole anzitutto combattere la situazione malsana e degradata della filosofia italiana, sono essenzialmente cinque: 1) la problematica marxiana affrontata dal punto di vista storico, 2) il tema sociologico, 3) il problema economico, 4) un'analisi del «socialismo reale», 5) la tematica filosofica.

La rivista, pubblicata, dalla «Conditore» di Catania, viene distribuita tramite le normali librerie e la Federazione di Democrazia Proletaria. Si prevedono 4 numeri all'anno con la possibilità di numeri doppi. Il costo di ogni singolo numero è di L. 14.000.

Donatella Carraro

## Addio uomo onnipotente

UWE WESSE: «Il mito del matriarcato. La donna nelle società primitive». Il Saggiatore, pp. 208, L. 18.000.

Un fantasma inquietante ritorna, periodicamente, a far discutere non solo gli storici, ma un pubblico vastissimo ed eterogeneo: il fantasma della «matriarcato», la donna che, in un momento lontano della storia, avrebbe dominato l'uomo. Da quando, nel 1861, lo storico svizzero J. Bachofen pubblicò il celebre *Das Mutterrecht (Il diritto materno)*, avanzando l'ipotesi che nella storia di ogni popolo c'era stato un momento di «potere femminile», le discussioni, si può ben dire, non sono mai finite.

Secondo l'ipotesi di Bachofen, più precisamente, la storia dell'umanità si sarebbe svolta per stadi successivi: una prima fase di promiscuità (della *eterismo*); una seconda fase matriarcale, nella quale le donne avrebbero imposto agli uomini il matrimonio e organizzato un'esistenza giusta e pacifica; e, infine, una terza e ultima fase patriarcale, nella quale gli uomini avrebbero preso il potere, grazie alla superiorità del loro spirito, che avrebbe prevalso sulla «materialità» delle donne. Un'ipotesi oggi datata, irrimediabilmente segnata dall'impostazione evoluzionista, tipica dell'epoca. Ma, nel momento della sua pubblicazione, un'ipotesi rivoluzionaria.

La reazione degli storici fu negativa: tenacemente legati all'idea del dominio maschile, essi giudicarono Bachofen un visionario romantico, che non rispettava le rigorose regole della ricerca scientifica. Ma il successo venne ugualmente, da altre parti. In primo luogo, dai marxisti, e in particolare da Engels, che nell'*Origine della famiglia* aderì esplicitamente alle tesi dello storico svizzero: la famiglia borghese, grazie a lui, appariva finalmente un fatto storico, e in quanto tale poteva essere superata.

Ugualmente positiva fu la reazione degli antropologi, la cui attenzione, in quegli anni, era stata attratta da alcune società «primitive», nelle quali la posizione delle donne, lungi dall'essere di subordinazione, era non solo di prestigio, ma di reale potere.

Ma le vicende della matriarcato bachofeniana non finirono qui: negli anni Settanta, con questo nuovo testo, *dolore*, rischiarano di rimando il problema. Dalla tradizione casistica della passione amorosa, si passa infatti ad una serie di schizzi, di racconti, che traggono la loro coerenza dal periodo storico e politico, quello della Liberazione, in cui sono radicati.

Quest'alternanza, d'altronde, regge tutta la lunga carriera dell'autrice — la prima prova, con il romanzo *Gli impudenti*, risale al 1943 —. Così, le sue opere più famose prima de *L'amante* (a questo proposito, conviene sfatare il mito che la vorrebbe «scoperta» molto tardivamente) sono *Moderato cantabile*, avventura squisitamente interiore della perdita di una donna nella cruenta esperienza del desiderio, e, iniziata nel medesimo anno 1958, la sceneggiatura del celebre film di Alain Resnais, *Hiroshima mon amour* in cui ritroviamo gli stessi temi, articolati però nel ricordo traumatico dell'epurazione dei collaborazionisti e dell'esplosione della bomba atomica.

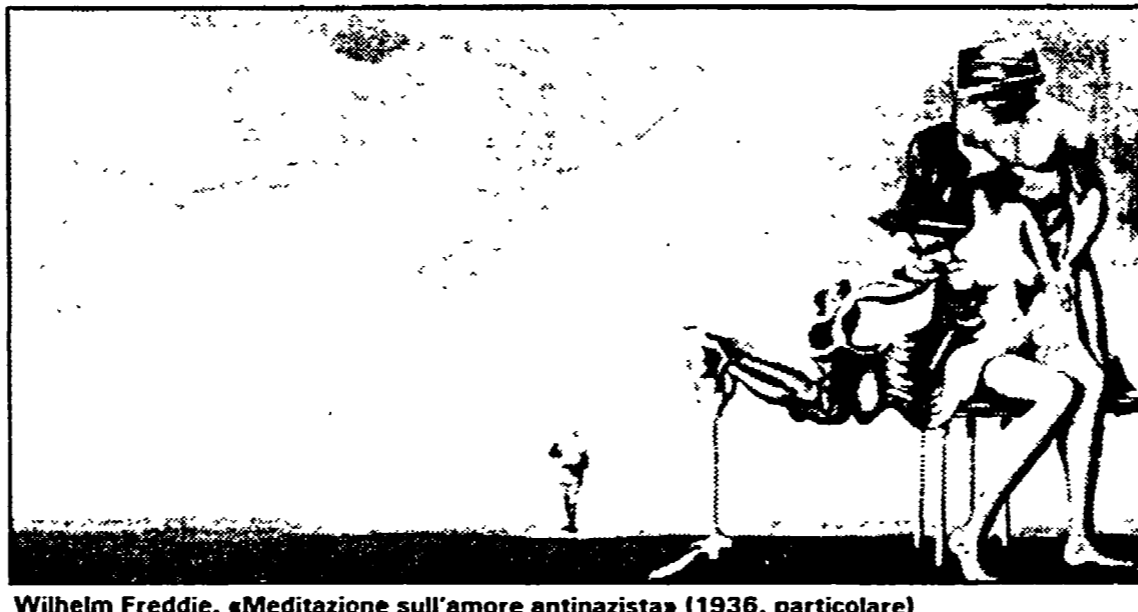
Eva Cantarella

MARGUERITE DURAS, «Il dolore», Feltrinelli, pp. 160, L. 17.500.

I numerosissimi lettori che hanno conosciuto Marguerite Duras solo attraverso *L'amante*, con questo nuovo testo, *dolore*, rischiarano di rimando il problema. Dalla tradizione casistica della passione amorosa, si passa infatti ad una serie di schizzi, di racconti, che traggono la loro coerenza dal periodo storico e politico, quello della Liberazione, in cui sono radicati.

Quest'alternanza, d'altronde, regge tutta la lunga carriera dell'autrice — la prima prova, con il romanzo *Gli impudenti*, risale al 1943 —. Così, le sue opere più famose prima de *L'amante* (a questo proposito, conviene sfatare il mito che la vorrebbe «scoperta» molto tardivamente) sono *Moderato cantabile*, avventura squisitamente interiore della perdita di una donna nella cruenta esperienza del desiderio, e, iniziata nel medesimo anno 1958, la sceneggiatura del celebre film di Alain Resnais, *Hiroshima mon amour* in cui ritroviamo gli stessi temi, articolati però nel ricordo traumatico dell'epurazione dei collaborazionisti e dell'esplosione della bomba atomica.

Marguerite Duras del resto è sempre stata impegnata, prima nel Pcf, poi nella protesta contro la guerra d'Algeria, nei fatti del '68 come nella lotta delle donne o nell'appoggio alla sinistra



Wilhelm Freddie, «Meditazione sull'amore antinazista» (1936, particolare)

mitterrandiana. Sempre un po' appartata però, o, come dice lei stessa, cercando di preservare i suoi testi letterari da una vicinanza «nauseabonda» con la politica militante, i partiti. Tutti i suoi temi amorosi o storico-sociali sono mediati da un approccio sentimentale aneddotico che privilegia la cronaca nera, l'avvenimento patologico, il particolare somatico, in una lingua insieme rarefatta e familiare.

Il dolore, da questo punto di vista, trova facilmente posto nel tragico della scrittura. Non a caso, alcuni dei testi raccolti sono già stati pubblicati, anche a più riprese (*Aurelia Paris*, per esempio, che chiude il volume, è

stato oggetto di ben quattro elaborazioni successive). Tra essi, quello che dà il titolo al libro, è un diario che l'autrice dice di aver «miracolosamente» ritrovato, immune e dimenticato, nell'armadio dell'adorata casa di campagna. Racconta l'attesa del marito deportato in un lager, ne ricorda poi il ritorno, la guarigione, per finire con la crudeltà, ma inevitabile, separazione con il figlio insieme rarefatta e familiare.

Insensibilmente, tuttavia, l'annotazione diventa rievocazione all'impetuoso si sostituisce al presente. Le ultime righe implicitamente sigillano, tra elegia e nostalgia, un racconto compiuto che non è più diario. Le migliori pagine registrano, con una sec-

chezza da tabella clinica, il ritorno tra gli umani di quella «cosa», neanche più corpo, straziata dal campo di concentramento. E spia di questo salvataggio, di questa rinascita, della speranza nella perenne facoltà di oblio e di felicità, è proprio la materia più rimossa, più brutta: «Per diciassette giorni l'aspetto della merda restò lo stesso. Inumano. Ci separava da lui più della febbre, della magrezza, delle dita prive d'unghe, delle tracce che i colpi delle SS avevano lasciato sul suo corpo... Veniva fuori da lui verduresco come fanghiglia di palude. Richiuso l'asse del gabinetto, si udivano bolle d'aria scoppiettare alla superficie... Poi, un giorno,

la febbre cade... Nulla bolle più... E poi una mattina lui dice: «Ho fame».

Le altre novelle sono variazioni sullo stesso tema: da moglie di deportato, la protagonista diventa preda di un collaborazionista che la coince in un ambiguo gioco di paura e di ferocia. Poi, nel suo gruppo di resistenza, lei tortura una medicea spia; desidera anche un bel miliziano, spensierato e crudele come un bimbo.

L'amante, il marito, il traditore, sono le comparse di un teatro senza memoria in cui la narratrice assume tutti i ruoli e tutte le posture. Con una simile ambizione, trasformare la Storia recente in un mito tragico di cui lei, l'autrice, sarebbe insieme

## Narrativa Dopo «L'amante» torna Marguerite Duras con una serie di sorprendenti racconti

## Dal diario di madre dolore

il demurgo e l'eroina, i riferimenti all'attualità possono rivelarsi sorprendenti, come quando Marguerite dice di se stessa, alla terza persona: «Lei è la giustizia, e sono centocinquanta anni che in questo paese non si fa giustizia. Siamo nel 1944, e l'ultimo atto di vera giustizia risalirebbe dunque al Terrore, alla fine di Danton sulla ghigliottina».

Dal desiderio al sublime, dal subumano al troppo umano, dalla merda a Dio: la storia genera il dolore e il dolore svela l'uomo nella sua verità interiore. La vita, dunque, è proprio una passione, in cui c'è solo da patire e da amare senza limiti né distinzioni.

Laura Kreyder

## Narrativa Chi di Rambo ferisce...

RAMBO 2 - La vendetta, romanzo di David Morrell, dalla sceneggiatura di Sylvester Stallone e James Cameron, Longanesi, pp. 206, L. 15.000.

È chiaro che agli autori assemblati in cotanta impresa editoriale e cinematografica le vicende della «guerra nel Vietnam» non sono piaciute e che non potendo — sarebbe anacronistico — rievocare il mito istituzionale dei «berretti verdi», cercano d'inventarne uno nuovo a uso e consumo delle nuove generazioni: quelle che non hanno visto la guerra del Vietnam, e dei dissenzi che provocò negli stessi Usa. La guerra di Morrell e di Stallone è di Cameron assurgue quindi a guerra del soldato «speciale» Rambo — una vera e propria macchina di morte — costretto a non vincere: umiliato sul campo, picchiato, gli altri ferocissimi nord-vietnamiti e in patria dalla ragione di Stato.

L'eroe diventa così uno sbandato che può fare affidamento soltanto sul proprio personale senso della giustizia, dell'onore, della dignità. È un ammasso esplosivo di muscoli dignitosi che, mescolati a pratiche zen, a ricuperi buddhisti approssimativi e approssimativi, può fidarsi soltanto del suo fottuto padre che l'aveva addestrato ai tempi della guerra quando non era ancora sporco o, per lo meno, il nostro eroe non sapeva che lo fosse.

Rambo è quindi un ingorgo assurdo di contraddizioni e di sentimenti e come tale è speriabile e scarsamente affidabile per un'ultima (ovviamente prossima) missione. Ma l'eroe — Rambo in Rambo 2 — si riscatterà facendo finalmente giustizia (a centinaia) di purpuri e di stupratori (nonché protetti e sadici) nord-vietnamiti e alleati sovietici e dei mestatori (CIA) inferni. L'eroe è solo, disprezzato solo, scaglionato solo, ma questo non ha nessunissima importanza: importante è che sia sempre «comunque made in Usa».

Ivan Della Mea

## Novità

PAUL VALÉRY, «Quaderni», vol. I. — «Che cosa faccio, dunque? In sol-tanto non faccio che ridisegnare quel che ho pensato di primo acchito. E questi quaderni sono calchi successivi: così dice, in una delle sue annotazioni, il celebre poeta e saggista francese, morto settantatréenne nel 1945; e qui sta un po' la chiave di questi 261 «quaderni», che lo scrittore stese su 27.000 pagine, di cui ogni giorno per 51 anni, fra le quattro e le otto del mattino, e di cui la Adelphi comincia la pubblicazione di una scelta in diversi volumi. Sono una serie di brevi scritti, spesso di poche righe, in cui Valéry esercita le sue finissime qualità di poeta e di scienziato, con osservazioni che perseguono, pur nella loro varietà e imprevedibilità, il tema costante di una indagine attenta sui fenomeni mentali, l'impero nevastico del cervello, alla cui scoperta ci conduce per mano (Adelphi, pp. 501, L. 38.000).

ROBERTO PAGANO, «Searlati» — Messandro e Domenico, due vite in una. — Attraverso la vita dei due musicisti, padre e figlio, punte di diamante di una vasta famiglia di addetti ai lavori, l'autore ricostruisce minuziosamente e con un conti-

nno richiamo ai documenti, l'ambiente in cui operavano, tra la fine del Seicento e la metà del Settecento, artisti e potenti, allora per necessità legatissimi tra di loro: oltre ai vari musicisti, scendono via via i pontefici di Roma, i vicere di Napoli e Palermo, Cristina di Svezia, i Medici di Firenze, la Venezia dei dogi, le corti di Lisbona e di Madrid. Una specie di romanzo storico, a cui l'autore si impegna a far seguire in futuro una trattazione tecnica della produzione clavicembalistica di Domenico. (Mondadori, pp. 196, L. 15.000).

CLAUDE SIMON, «La strada delle Fiandre». — L'attualità della pubblicazione di questo romanzo scritto nel 1960 è data dall'assegnazione all'autore, francese settantaduenne, del premio Nobel per il 1985. È la storia della retrospettiva ricostruzione, da parte dei tre comitanti, della vita e delle circostanze della morte del loro comandante, ucciso durante la disfatta del 1940: ambiguità, rivelazioni, misteri si intrecciano tra di loro, e le immagini della memoria si accavallano non secondo un ordine cronologico, ma secondo le leggi di una ragionata fantasia. Per dare maggior risalto a questo

affastellarsi dei materiali della memoria, l'autore usa tecniche sperimentali di narrazione, con una serie di frasi che si affiancano l'una all'altra senza un attimo di tregua e senza cesure sintattiche e grammaticali. La lettura è volutamente resa ardua e improba: come premio per chi persevera viene offerto l'incontro con situazioni e caratteristiche di singolare intensità (Einaudi, pp. 258, L. 18.000).

GÜNTHER HIN, «La filosofia politica di Aristotele». — Questo docente universitario di Stoccarda si pone l'obiettivo di dimostrare che quella che la tradizione europea ha considerato come filosofia pratico-politica ha il suo fondamento nel pensiero di Aristotele: di un Aristotele, oltretutto, il cui rapporto con l'insegnamento del suo predecessore Platone va inteso essenzialmente di natura etica e politica. Simolante è anche il continuo confronto introdotto con l'opera dei vari Hobbes, Rousseau, Kant, Hegel. (Il Mulino, pp. 380, L. 30.000).

A cura di Augusto Fasola

# Spettacoli

## Cultura



Il terremoto di Messina in una stampa del 1783

1456 a Napoli, 1570 a Ferrara, 1703 in Umbria, 1783 in Calabria: «Quaderni storici» e un libro di Placanica ricostruiscono le conseguenze di quelle catastrofi sul piano dell'economia e del costume

## L'eros dopo il terremoto

È tempo di terremoti, anche per l'analisi storica. L'ultimo numero della rivista *Quaderni storici* è dedicato proprio al tema *Terremoti e storia*. In esso, tra l'altro, è studiato il terremoto napoletano del 1456, e già in un numero precedente, *Calamità, paure, risposte*, erano stati studiati quelli di Ferrara del 1570-1574 e dell'Umbria del 1703. Ma l'opera più importante apparsa in Italia su questo argomento (e su tutti gli altri che vi possono essere collegati, dalla storia della cultura a quella delle mentalità), in maniera non solo scientificamente valida ma anche letterariamente brillante, è *Il filosofo e la catastrofe* di Augusto Placanica, pubblicato da Einaudi (Torino, 1985, pp. 244, L. 30.000). Il terremoto di cui si occupa Placanica, che in altri suoi lavori ne ha studiato le conseguenze sul piano economico e sociale, è quello calabrese del 1783. Si trattò di un'immane catastrofe: «Tra il febbraio e il marzo del 1783 — ricorda Placanica — quasi la metà dei centri abitati della Calabria Ultra risultò cancellata dalla faccia della terra». L'area di massima attività sismica si ebbe da Maida a Scilla, ma gli effetti furono disastrosi in tutta la provincia, da Catanzaro a Reggio, e ne fu colpita anche Messina. La prima scossa si ebbe il 5 febbraio: nel solo 1783 ne seguirono altre 948. In complesso, ben cinque furono i terremoti.

Il contemporaneo trattamento del terremoto in numerose descrizioni e analisi scientifiche. Se ci rifacciamo ad esse e ne misuriamo gli effetti sul fondamento delle scale più in uso, come quelle esaminate in uno dei saggi pubblicati su «Quaderni storici», dobbiamo concludere che si trattò di un terremoto dell'intensità più alta: non solo si videro «le muraglie crollare da ogni parte, urtarsi insieme negli angoli, tritarsi e crollare, saltare i tetti per aria, slogarsi i pavimenti delle stanze, infrangersi le volte, rompersi gli archi più forti», con la distruzione di case, palazzi e chiese, ma si aprirono voragini e «s'innabissò in esse il terreno; si disserrò in larghe fenditure il suolo, e tramandò da quelle sensibilissime fiamme e copia abbondante di fumo; si sgretolarono e caddero i muri, altri ne furono vicini e serrando a questi l'alveo del loro corso, formarono torbidi laghi e fangosi pantani, ed altri, precipitando nel mare, ne chiusero i seni». Anche le vittime furono numerosissime: i tre quarti degli abitanti nei centri più colpiti, un decimo della popolazione in quelli investiti con minore violenza.

L'intervento del governo, nei limiti possibili in quegli anni, fu tempestivo ed efficace. Notevoli somme furono stanziati per la ricostruzione, ma le conseguenze sull'economia e sulla società calabrese furono egualmente gravi. Placanica però in quest'opera s'interessa soprattutto di un'altra

questione: l'atteggiamento della «ragione investigante» di fronte alla catastrofe, sulla scorta di ciò che ne scrissero i «filosofi» del tempo, intendendo per filosofi tutti coloro che se ne occuparono, «fossero pure modesti parroci e dottori fisici di un oscuro paesello». Lo studio del terremoto calabrese riguarda però, oltre che la storia delle grandi catastrofi, quella delle ideologie e anche delle mentalità. Si riteneva che i segni premonitori venissero dal cielo e si trattava di una concezione profondamente radicata: da secoli si cercava di scorgere in esso il preannuncio di ogni flagello, dalle grandi epidemie ai terremoti. Ma nel Settecento il cielo non era soltanto il luogo dove si manifestavano i segni della

collera divina, che voleva punire gli uomini per i loro peccati, ma era anche «natura» e quegli stessi segni assumevano, perciò, un significato di tutto diverso, erano indizi di situazioni naturali predisponenti al terremoto. Fu ad essi che si rivolse l'attenzione dei «filosofi» del tempo, molto più che alle premonizioni individuali.

Dai segni alle cause. Il discorso dei «filosofi» cercava di fondarsi su tutte le conoscenze scientifiche disponibili, che, del resto, la stessa analisi dei terremoti veniva ad accrescere. C'erano due teorie contrapposte: quella dei «fuochisti», che cercavano l'origine dei terremoti in fuochi di natura vulcanica oppure dovuti a reazioni chimiche che avvenivano nelle rocce pro-

fonde; e quella degli «elettrici», molto più numerosi, per i quali a determinare i terremoti era una violenta scarica elettrica, o sotterranea o di provenienza atmosferica, che provocava uno scoppio e i conseguenti scuotimenti del terreno. L'una e l'altra rientravano, ricorda Placanica, nell'orientamento della scienza del Settecento a considerare anche i terremoti come fenomeni naturali, non dovuti alla volontà punitrice di Dio. L'atteggiamento della gente comune era molto diverso. Ad una «umanità dolente» che, «perduta ogni certezza che poggiasse su una terra divenuta ferocemente malfida», aveva bisogno di certezze e speranze, esse parevano essere offerte solo dalla Chiesa. Augusto Pla-

## È scomparso Fournier, violoncellista



Pierre Fournier

GINEVRA — È morto ieri, nella casa dove viveva da parecchi anni, l'illustre violoncellista Pierre Fournier. Era stato colpito nello scorso novembre da emorragia cerebrale. Tra qualche mese avrebbe compiuto ottant'anni. Considerando il violoncello quale un modo di vivere, aveva nonostante l'età, suonato ancora l'anno scorso nel Festival di Aldeburgh e in casa, con il pianista Jean-François, le «Sonate» di Brahms.

Nato a Parigi nel 1906, si diplomò nel Conservatorio della sua città, che lo ebbe subito docente prezioso. Fournier aveva una tecnica d'insegnamento tutta personale. Passò al concertismo dopo aver ben maturato l'idea del violoncello, avendo dovuto abbandonare, colpito da poliomielite, il prediletto pianoforte.

Violoncellista di acceso temperamento suonò con le orchestre e i direttori più importanti, Karajan compreso, esibendosi in «Duos» anche con Alfred Cortot e Arthur Schnitzler.

Diremmo che Fournier abbia fatto onore al suo ruolo di splendido «formale» musicale. Moltissimi compositori scrissero musiche per lui: Honegger, Poulenc, Martin, Roussel, Martinu.

Il «Concerto» per violoncello e orchestra di Bohuslav

Martinu fu presentato — ricordiamo — a Firenze nel marzo 1947 (Fournier era nel mezzo del cammino), in un programma diretto da Giannandrea Gavazzeni. Suscitò entusiasmi il suono brillante ed intenso, nelle «cadenze» virtuosistiche e nelle battute più assorte nel canto. Dopo Martinu, Fournier «sforò» il «Concerto» per violoncello di Bach. Fu questa sempre la sua sigla: l'interesse più vivo per la musica del suo tempo e la passione più accesa per i grandi del passato al quale dedicava se stesso: Bach, Brahms, Schumann, Dvorák.

Scompare con Fournier un violoncellista «importante», ma la sua presenza — ed è per la sua memoria il vanto più invidiabile — continua nella numerosa schiera di musicisti usciti dalla sua scuola. (e.v.)

Hanno preso il via i grandi lavori di restauro del Partenone. Parti dei templi ricostruite, calchi in cemento dei fregi: ecco come ci apparirà in futuro

## E ora Atene cambia faccia

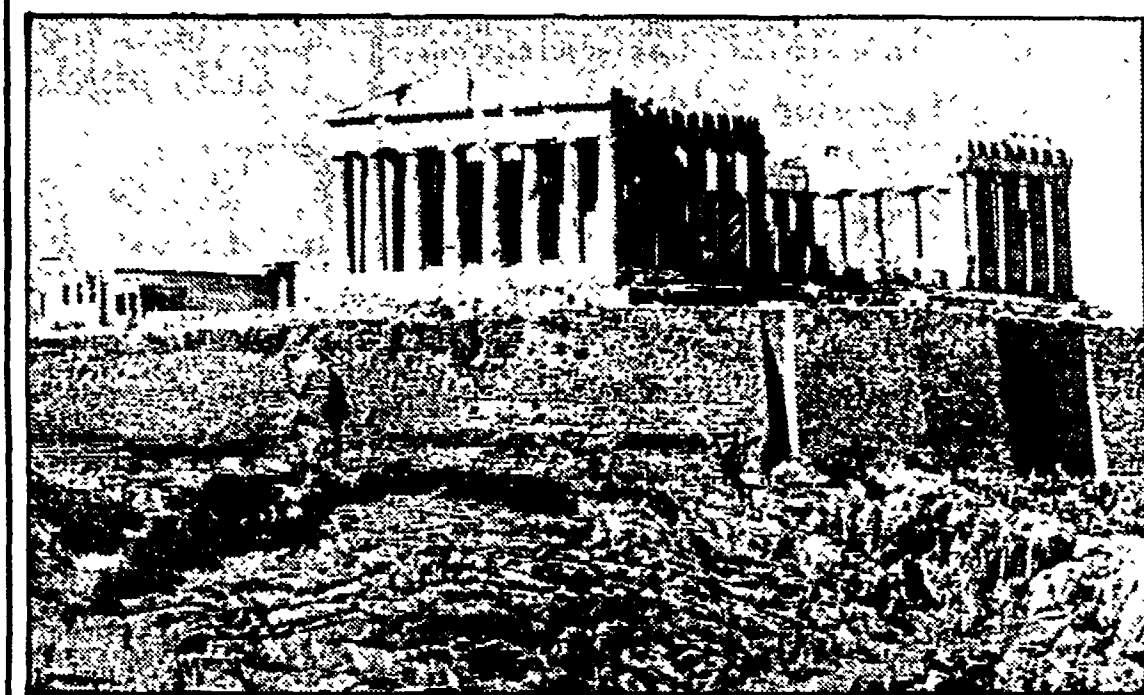
### Nostro servizio

ATENE — Dieci anni ci vollero per erigerlo, altrettanti ce ne vorranno per portare a termine i lavori del suo restauro. Quindi, chi si arrampicherà sull'acropoli per ammirare il Partenone, simbolo più famoso, e anche più perfetto, dell'architettura classica, dovrà rassegnarsi a vedere tralci di gru, binari ed altri sofisticati marchingegni infilati nel corpo maestoso e, per il momento, ferito del tempio.

Del restauro si parlava già nel lontano 1967, quando il conservatore del museo dell'acropoli si accorse che tutti i materiali metallici usati nei precedenti restauri da Malinos si stavano deteriorando rapidamente a

trabeazione completa con i relativi conchi, e al posto delle metope mancanti saranno poste lastre di marmo pentelico; mentre sulla facciata ovest vedremo il completamento, recuperando un pezzo e realizzando un pezzo nuovo in marmo, della ornatissima, e la collocazione di cinque conchi di cornice inclinata, di cui due soltanto saranno originali. Mentre il muro settentrionale della cella verrà innalzato, per tutta la sua lunghezza, fino al settimo filare usando conchi di recupero.

Ancora più drastico sarà l'intervento sul muro occidentale della cella, il quale verrà innalzato fino all'undicesimo filare. Mentre sul colonnato sud si vedrà restaurata tutta la trabeazione esistente e verranno collocati 6 o 7 calchi in cemento di metope che si trovano



Una veduta dell'Acropoli di Atene

causa dell'inquinamento atmosferico. Ma il periodo della dittatura dei colonnelli, dunque neppure il Partenone «doveva avere alcun problema» statico. Poi, dopo il terremoto del 1981, la situazione si fece tanto grave che venne costituita una commissione di studio per il restauro. Successivamente vennero catalogati tutti i pezzi di marmo pentelico che si trovavano sparsi sull'acropoli e si scoprì che più di 1.500 appartenevano al Partenone. Si trattava dunque di rimetterli al loro posto originario.

Così, nelle ultime settimane, archeologi, ingegneri, marmisti e muratori hanno invaso il sacro spazio del tempio per iniziare un lavoro di restauro conservativo e, fatto questo molto importante, per mutarne anche l'aspetto. Usando le parole di Manolis Korres, responsabile dei lavori, «dopo l'intervento ciò che cambierà sarà l'impressione della massa del monumento e non la sua forma attuale».

Per spiegarci meglio prendiamo una foto ufficiale del Partenone. Esso viene ripreso in prospettiva, da una angolazione nord-ovest, così del tempio vediamo soltanto la facciata ovest, il colonnato nord e parte della muratura della cella. Bene, quando i lavori saranno terminati sul colonnato nord vedremo la

oggi nei musei greci e stranieri. Sulla facciata est verranno restaurati i due angoli del frontone e della trabeazione, verranno rimosse le ultime due statue esistenti e al loro posto verranno posti calchi in cemento.

Interventi non meno radicali subiranno anche la facciata orientale interna, il pronao, mentre il muro trasversale della cella verrà interamente ricostruito con conchi di marmo nuovo.

Il restauro, dunque, ci permetterà di capire meglio la vera struttura architettonica originaria di un capolavoro che, secondo Argenteo, nasce da un grandioso e ponderato disegno politico. Chissà cosa penserebbero, di tale restauro, Lord Elgin che con determinazione spogliò il tempio, regalando allo scultore Fidia un passaporto britannico, oppure il ammiraglio veneziano Morosini che lo colpì, perché usato dai turchi come deposito di polvere da sparo, oppure gli Eruli che ne incendiarono le parti in legno, arrecando un danno notevole ai marmi?

Dunque l'appuntamento sarà tra dieci anni, allora forse capiremo meglio la grandezza di Pericle e, per contro, la stupidità di personaggi passati involontariamente alla storia.

Sergio Coggiola

Aurelio Lepre

Ottavio Cecchi



Pier Paolo Pasolini

«Il diverso è ostile alla società ma vuole allo stesso tempo dominarla da posizioni di forza»; è ciò che sostiene nel suo saggio Enzo Golino ricostruendo l'ansia pedagogica del poeta ucciso dieci anni fa

## Pasolini, precettore di massa

Il saggio di Enzo Golino, Pasolini: il sogno di una cosa (Il Mulino, pagg. 274, L. 25.000) è uscito nel momento in cui si celebrava il poeta ucciso dieci anni fa. Il rigore del saggista compensa il lettore di quel poco, o di quel tanto, di crudeltà che l'amore porta sempre con sé quando il ricordo si trasforma in commemorazione e l'impegno scientifico intorno all'opera si muta in ricerca di simboli e di significati. Intanto, la scelta del motivo conduttore: l'ansia pedagogica di Pasolini, un'ansia come vocazione e come nevrosi, che termina in una pubblica professione di «precettore di massa». Il diverso, dice Golino, è ostile alla società, ma «vuole allo stesso tempo dominarla da posizioni di forza».

Il percorso scelto dal saggista attraversa tutta l'opera narrativa, saggistica, poetica, teatrale e, di scorcio, cinematografica pasoliniana. Il primo a entrare in scena è il Ricetto di Ragazzi di vita, seguito dal Tommasino di Una vita violenta. Dell'uno e dell'altro, Golino esamina il processo formativo. Vocazione pedagogica dello scrittore e processo formativo di due personaggi richiamano immediatamente l'autobiografia di Pasolini. Lo scrittore, in giovane età, fu insegnante e in seguito non perse mai di vista la scuola, i metodi educativi e le riforme. L'educazione morale e civile dei ragazzi che egli sceglie come protagonisti di quelle due opere narrative si compie nella scuola, ma anche nella parrocchia, nella sezione di un partito (il partito comunista o il gruppo neofascista di bor-

gata) e in altri istituti come il carcere o l'ospedale. Percorsi analoghi sono quelli dei personaggi che il lettore incontra, per esempio, in *Al di là degli occhi azzurri*. La libido pedagogica di Pasolini si manifesta nell'ansia di rispettabilità di Mamma Roma, nel desiderio di fare una vita da cristiani in un mondo cattivo.

L'attenzione con la quale Pasolini guarda ai suoi personaggi (e agli individui che glieli hanno ispirati) somiglia al rigore di un etologo. È uno sguardo in profondità, che talora porta lo scrittore a confondere la propria vocazione pedagogica con l'amore omosessuale. Lo sguardo è sempre quello del maestro. La stessa poesia di La meglio gioventù rivela, anch'essa, un sogno pedagogico: elevare a dignità di

lingua il dialetto friulano. Con Le ceneri di Gramsci, Pasolini sceglie nella figura gramsciana un «rigoroso pedagogo nazionale-popolare, che si è battuto, fino a morire, per un'Italia ideale». Le ceneri sono «emblematica di morte e di consumazione».

La scoperta del Terzo Mondo, apparve subito collegata con quella vocazione. Agiva, in Pasolini, il desiderio di attraversare una nuova fase educativa. Il percorso si fa via via più chiaro. Golino vede bene infatti l'itinerario lungo il quale lo scrittore fa di sé un personaggio: il pedagogo di massa. È l'anno 1955 si rompe l'antico rapporto tra centro urbano e periferia, tra classe dominante e classe dominata. Il rimpianto di Pasolini non va al folclore nostalgico. Egli scrive che «purtroppo»

il canto popolare è molto usato là dove più forte è la depressione economica. Non è dunque vero che lo scrittore sia stato dalla parte delle società più regredite e povere: è vero, invece, che egli aveva nella mente un modello progressista, utopico: il sogno di una cosa, la marxiana riforma della coscienza in vista di una palingenesi. Perciò, nell'espansione economica, condannerà lo sviluppo senza progresso.

L'analisi procede attraverso gli interventi sulla lingua, sul mass media e s'inoltra negli Scritti corsari e nelle Lettere luterane, face interscambiabili del pedagogo che coglie dappertutto il pretesto per una lezione. Ultime, le Lettere agli amici, nelle quali il poeta appare come «maestro dei suoi coetanei». Il

percorso scelto dal saggista conclude, in perfetta coerenza, con le pagine dedicate al Padre Sole, al sole come simbolo del padre: del padre-maestro.

Andrea Zanzotto, ricordato da Golino, ha visto giusto: l'ansia pedagogica si fonda su un amore che è amore-violenza. E questo è il punto, questo è il rapporto che completa e arricchisce l'indagine. Il rigore del saggio di Golino si apprezza ancor più se si pensa che esso esce in un momento di sospetto patetismo. È buon segno che questo libro, così pare al lettore, restituisca Pasolini a quella tragica schiera di poeti espressi da una piccola borghesia intellettuale che, nel nostro secolo, ha attribuito all'umanità i propri sogni di redenzione.

# Spettacoli Cultura

## Videoguida

Raiuno, ore 20,30

### C'è Natta stasera nel salotto di Raffa



Oggi, giovedì, è il giorno della Carrà e del suo *Buonasera Raffa*, salotto nazionale di Raiuno alle 20,30. Tra gli ospiti stasera c'è Alessandro Natta segretario del Pci, che risponderà alle domande di Raffaella. Ci sarà poi un collegamento con la Francia, dove Jean-Louis Trintignant, Anouk Aimée e Claude Lelouch parleranno del loro film più recente, *Un uomo e una donna* vent'anni dopo. Come si vede, il pezzo di ritare le pellicole di successo, al di qua e al di là delle Alpi. Altri ospiti spettacolari saranno: Marcella Bella e Gianni Togni, Vittorio Gassman... una sorpresa misteriosa che si saprà solo nel corso del programma.

### Raidue: invidie a confronto

Aboccaperta (Raidue, ore 21,35) continua a sfoderare argomentazioni più generali, mentre era nato come un programma di attualità. Oggi si parla di un tema che pensavamo esaurito con l'infanzia, si tratta dell'invidia, insomma della famosa erba del vicino sempre più verde della nostra. L'invidia, si sa, è un peccato capitale, ma qui non viene indagata in termini di catechismo o, tanto meno, di morale. Si cerca il pubblico convenuto nello studio della Rai di Milano e discipolano del romano Gianfranco Funari risponderà al quesito così formulato: «L'invidia del prossimo è da temere o è il segno del proprio successo? Chi ha paura dell'invidia altrui a quali mezzi ricorre per annullarne gli effetti negativi?».

### Raidue: il complesso di figlio

Moda, il programma di Raidue (ore 17,40) curato da Piera Rolandi e Vittorio Corona, oggi dedica una puntata ai figli di personaggi celebri, quei poveracci che per tutta la vita si portano appresso l'eco di fatti e misfatti paterni o materni. Difficile farsi strada da soli, ma anche facile far parlare di sé. Sentiremo cosa hanno provato nel loro ruolo filiale e Shari Belafonte, Kate O'Toole, Paloma Picasso, Marie Trintignant, Julian Lennon, Tyrone Power jr., Mary Crosby, John Wayne jr. E infine ci sarà anche una madre famosa, Liv Ullmann, in compagnia della figlia Lynn. E, intanto, per tenere fede alla testata, si parlerà anche un pochettino di moda, quella infantile. Altri temi: tagli di capelli per giovanissimi, oscopio e via.

### Raitre: il dj frate Antonino

Nino Frasca come tutti quelli di *Quelli della notte* una ne fa e cento ne pensa. Lo vediamo (del resto sempre volentieri) nelle abituali vesti da frate, in spot e ospitalità televisive. E oggi lo troviamo anche nell'*Orecchio* (Raitre, ore 18,10) si tratta di un quasi-quotidiano di musica e frate Antonino stavolta il disc jockey della ben nota Telescazza. Tra gli altri numeri del programma di oggi (condotto da Fabio Fazio e Simonetta Zauli) citiamo soltanto Nona Hendryx (cantante soul), Susanne Vega (pessca rock), Dire Straits (dal vivo) con *Private investigation*. E tanto vi deve bastare.

### Raitre: fratelli allo specchio

Si conclude stasera con questo quinto numero dedicato ai fratelli la serie *Specchio palese*, episodi di vita familiare raccontati allo scopo di identificare quali possono essere nella attuale crisi della famiglia i nuovi ruoli da giocare. Oppure i vecchi ma sempre buoni. Chi può dirlo? Dopo le proiezioni di film nei costumi e nella vita a due, cosa è rimasto in piedi? Domande davvero difficili. I fratelli di cui sentiremo parlare oggi sono cinque, abitano nella stessa casa e lavorano anche insieme in un negozio di ferramenta. Una famiglia così, nella quale i legami rischiano di essere omnicomprensivi, può essere una bomba pronta a esplodere. E infatti ci viene raccontato il conflitto di tutti e di uno in particolare fra questi fratelli: Carlo, che si droga, picchia le sorelle, genera continue tensioni. Lo psicoanalista Maurizio Coletti, di un centro romano di terapia familiare, viene presto preso dai rimorsi, giacché cata famiglia a ritrovare una sua unità nel rispetto di ognuno. La regia è di Tommaso Sherman.

(a cura di Maria Novella Oppo)

## Nostro servizio

PARMA — Non s'era mai vista nella città di Verdi una croce colossale come quella che, innalzata sul palcoscenico del Teatro Regio, annuncia al Crociati la liberazione di una Gerusalemme tutta d'oro. Macchinisti travestiti da frati neritirano gomene colossali, altoparlanti innalzati, barcollanti modellini di chiese e basiliche, mentre un raggio, dorato s'intende, illumina il miracolo. Anzi, i miracoli, perché il Regio, sempre più ripulito e restaurato, ha voluto far piovere su tutto e su tutti le grazie di una gestione rinnovata e prestigiosa.

Per l'occasione solenne, non si sono lesinati sforzi e spese. Ad aprire la stagione è stata scelta la prima delle opere francesi di Verdi, la sconosciuta *Jerusalem*. Poi è stata ristabilita, proprio come un mese fa alla Scala, la «serata fuori abbonamento», con fiori in sala, vestiti da gran sera, inviti a losa, posti da 150mila lire per i meno eletti, cast milionario con Katia Ricciarelli in scena e Filippo Baudouin in regia. E, del resto, dopotutto nelle Sale di Palazzo Marchi con culatello, prosciutto e Pinot offerti dalla Cassa di Risparmio.

Come è meglio che alla Scala poiché, se a Milano si starnuta, qui si prende la polmonite. Ma non senza mugugni dei parmigiani veri che, da tempo immemorabile, festeggiano la prima nei retroscala, offrendosi a vicenda culatello e lambrusco senza ricorrere al risparmio della Cassa. E, per gli abbonati, messi alla porta, han fatto il muso, mentre gli ammessi in pompa magna hanno applauditto con entusiasmo ogni cosa: i cantanti che non cantavano o cantavano troppo, la lingua francese che suona tutto fuori che raramente la parodia del mondo musulmano e la moltiplicazione delle croci in legno grezzo, in legno

piallato, in metalli splendenti, assieme ad altre mirifiche invenzioni del regista Renzo Giaccheri di cui diremo tra breve. Sembrava proprio di essere in chiesa e, infatti, facendo precedere la Quaresima al Carnevale, tutto lo spettacolo si svolge tra le colonne di Gerusalemme, cambiando titolo e lingua. Nella prima versione si chiamava *I Lombardi alla prima crociata* e si apriva, come abbiamo appreso sui banchi di scuola leggendo i versi del Giusti, nella piazza di Sant'Ambrogio a Milano dove due fratelli nemici si riconciliavano, prima di partire alla conquista della Terra Santa. Riconciliazione apparente perché il cattivo cerca di ammazzare il buono, sbudella il padre per sbaglio e va a pentirsi alle porte di Gerusalemme assieme alla nipotina che, innamorata di un saraceno, lo battezza in articolo mortis.

Tutta la faccenda, versagliata dal buon Temistocle Solera, non era un modello di logica, ma piange agli italiani che — dimenticandosi con gli avi crociati — sognavano di liberare la propria terra. All'ultimo atto, quando il coro intona la preghiera «O Signore dal tetto natio — ci chiamasti con santa promessa», tutti sanno che la «santa» è quella della libertà d'Italia. Per questo i Lombardi, nonostante le rozzezze e i vecchismi stilistici, ha una sua robusta autenticità, almeno per i connazionali.

La molla patriottica non sarebbe però scattata allo stereo. Così che, quattro anni dopo, quando adattò l'opera per Parigi, Verdi la rielaborò a fondo. I lombardi

## L'opera Parma, serata di gala per «Jerusalem» di Verdi (in francese) con Katia Ricciarelli. Ma la riscoperta non è stata delle migliori...

# Parbleu, che culatello



Una recente immagine di Katia Ricciarelli, interprete di «Jerusalem»

d'invenero cittadini di Tolosa e la vicenda del Conte buono, del fratello assassino e della nipote innamorata venne semplificata: la ragazza non si fidanzò con un musulmano, ma a un prestante guerriero locale, ingiustamente accusato del tentato omicidio del Conte di Tolosa (il buono). I guai del giovanotto, qui e alla crociata, sembrano non finire mai, ma alle porte di Gerusalemme tutto si agguasta con la confessione del colpevole, riscattato dalla gloriosa morte sul campo.

I lombardi del 1843 e i tolosani del '47, come si vede e si sente, camminano sulla medesima strada con la medesima musica di Verdi, abilmente adattata ai versi francesi. Non senza miglioramenti e aggiunte, tra cui la gran scena della condanna dell'Innocente in cui Verdi (dopo il Macbeth e prima della Trilogia) mostra la potenza del nuovo stile. Tra le aggiunte vi sono anche le danze, obbligatorie per Parigi, che han tutta l'aria di un compimento scritto con la mano sinistra. Ma questo non ha grande importanza. Quel che colpisce è che la nuova *Jerusalem*, rifinita e compatta, funziona meno dei vecchi Lombardi. Proprio come nell'*Aroldo*, di cui parlavamo qualche giorno fa, la trasformazione della veste drammatica smorza l'effetto: quel che è vecchio appare ancor più vecchio e quel che è buono si affloscia, come il celebre «O Signore dal tetto natio» tradotto in «O mon Dieu! Ta parole est donc vaine! Il perché è evidente: questa musica non è né bella né brutta in sé, ma è un elemento estetico di una macchina scenica che non può correre su un binario differente. Compresa la molla risorgimentale, lo scatto va a vuoto.

Lo si avverte ancor più, quando l'esecuzione non si pone neppure il problema quanto sia difficile (e lo sia stato anche in passato) il lavoro all'interno degli enti lirici. Infatti, l'allora direttore del ballo (proprio il già citato Millos) aveva deciso di invitare dall'America George Balanchine perché montasse — per la prima volta con una compagnia italiana — uno dei suoi ultimi affreschi — periodo disglorioso — *Le Bal*, con le scene di De Chirico e la musica di Ravel. Invece, per varie circostanze spiacevoli, non fu così e Balanchine riprese a undici anni di distanza dal suo debutto americano il balletto che, più e meglio di ogni altro fino a quel momento composto, rappresentava per lui la nostalgia della Russia zarista e dei suoi balletti imperiali.

Duo, naturalmente, non ebbe un esordio così travagliato anche perché non implicava, sin dall'inizio, scene, costumi o grandi masse coreiche. Luciana Savignano, infatti, ne fu la prima e unica protagonista in compagnia con Daniel Lommel. Adesso la segue Marco Piarin, un danzatore che ad ogni apparizione acquista più fascino (si è fatto crescere una chioma leonina, stile Jorge Donn) e bravura. Il suo corpo e quello del partner riempiono con passione il duetto d'amore di *Tristano e Isotta* — e sono languidi gesti e morbide posizioni d'attesi — si irrigidiscono sulle geometrie della musica indù. Eppure, non c'è nulla di più distante di questo geometrismo allusivo (Béart tenta sempre di essere «filosofico») dallo schematico accademico, gelido e purissimo di Balanchine.

Nel Balletto Imperiale, Balanchine, che era russo, cita il suo maestro Marius Petipa (il coreografo della *Bella addormentata*) e la *grandeur* degli zar di cui «usa» il compositore più gradito, Ciaikovskij (qui il Corevich è un'orchestra in sol magg.). E la citazione è intrisa di fede e di fantasia. Non c'è nulla da dimostrare, sembra dire Balanchine: è solo di rappresentare e possibilmente in forme brillanti. Ecco allora la grande allure di festa di corte, ecco le dame, i cavalieri, la più bella ballerina e la regina della corte con il suo partner regale.

In questa cornice sospesa il filo narrativo è labilissimo e nei tempi (tre) di questo balletto sinfonico si appunta solo nel secondo, quando il cavaliere si abbatte a un colpo di spada e misterioso strugimento tra una schiera di ninfe in tutto azzurro. Ammiriamo la bellezza dei protagonisti, Renata Calderini, eccellente per grazia, tecnica e verso (la sua parte è difficilissima) e Maurizio Bellezza, straordinariamente leggero, elegante. E tra le solite (impegnate nel passo a tre) Isabel Seabra, che ha corpo e punte balanchiniane. Il resto non è adanzato *dialeto milanese*, come disse maliziosamente George Balanchine all'indomani della prima del suo balletto nel '52.

Tutti si impegnano a dovere (oltre ai superbi protagonisti citiamo Adriana Scameroni e Guy Poggioli). Ma l'insieme non è troppo balanchiniano (cioè pulitissimo): il che dovrebbe ulteriormente appurare alla carica l'energica e giovane neodirettrice.

di una prospettiva rinnovata. L'allestimento parmesino, non potendo ricostruire il fasto degli spettacoli parigini, ripiega su un clima di «sacra rappresentazione» che ha qualche immagine decorosa nella scenografia di Renzo Giorgi e un'infinità di cadute di gusto nella regia di Renzo Giaccheri. Questi vede il mondo musulmano nell'ottica del Ratto dal serraglio e quello cristiano come un magazzino dei luoghi comuni melodrammatici; non senza pretese di ingenuo simbolismo, come l'assurdo certomoniere che, passando da un campo all'altro, scambia l'insegna della croce con la mezzaluna.

Alle deficienze visive corrispondono purtroppo quelle auditive, provocate dalla ricerca di nomi di cartellone senza alcun riguardo con le loro reali possibilità. Qui i personaggi di richiamo sono tre: Cesare Siepi, Katia Ricciarelli e Valeriano Luchetti. Del primo basterebbe dire che fu un grande cantante, ma avremmo preferito ricordarlo all'epoca in cui aveva ancora i mezzi per cantare. Di Katia Ricciarelli va detto invece che la sua voce, in un contratto di Valeriano Luchetti che si salva con la forza e con la generosità, ma senza la finezza che sorregge la sua illustre collega, non è la follia del compositore, il che non gli fa applaudire nell'ex Valeriano. Donato Ranzetti che, posto in condizioni non ideali, ha fatto un saggio di buon mestiere.

Il pubblico, invitato e pagante, ha assolto tutti con generosità. Ma se questo è il livello del futuro Festival Verdiano, il direttore del Regio, sarà meglio rinviare il secolo venturo. Con tante scuse per l'ottimismo.

Rubens Tedeschi

## Danza L'apertura della stagione ballettistica della Scala all'insegna del risparmio e della pigrizia. Ancora Ravel, tanto Béart e un curioso «Tristano» su musica indù

# Che noia, di nuovo il «Bolero»!

MILANO — Tre degli undici titoli del cartellone scaligero di danza *Balletto Imperiale*, *Duo* di Les Vainqueurs e *Bolero* — sono stati varati in una «prima» trionfalmente popolare e insieme culturalmente modesta. Il Teatro Lirico, grmito, ha riservato gli applausi più caldi all'instinguibile *Bolero* di Béart/Ravel; ha accordato al misticheggiante *Duo* ancora di Béart su musiche del *Tristano* e indù, un'ovazione commossa. E, all'inizio, ha applauditto con calore il Balletto Imperiale di Balanchine/Ciaikovskij.



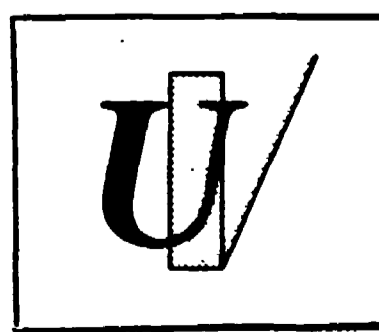
Renata Calderini e Maurizio Bellezza del corpo di ballo della Scala di Milano

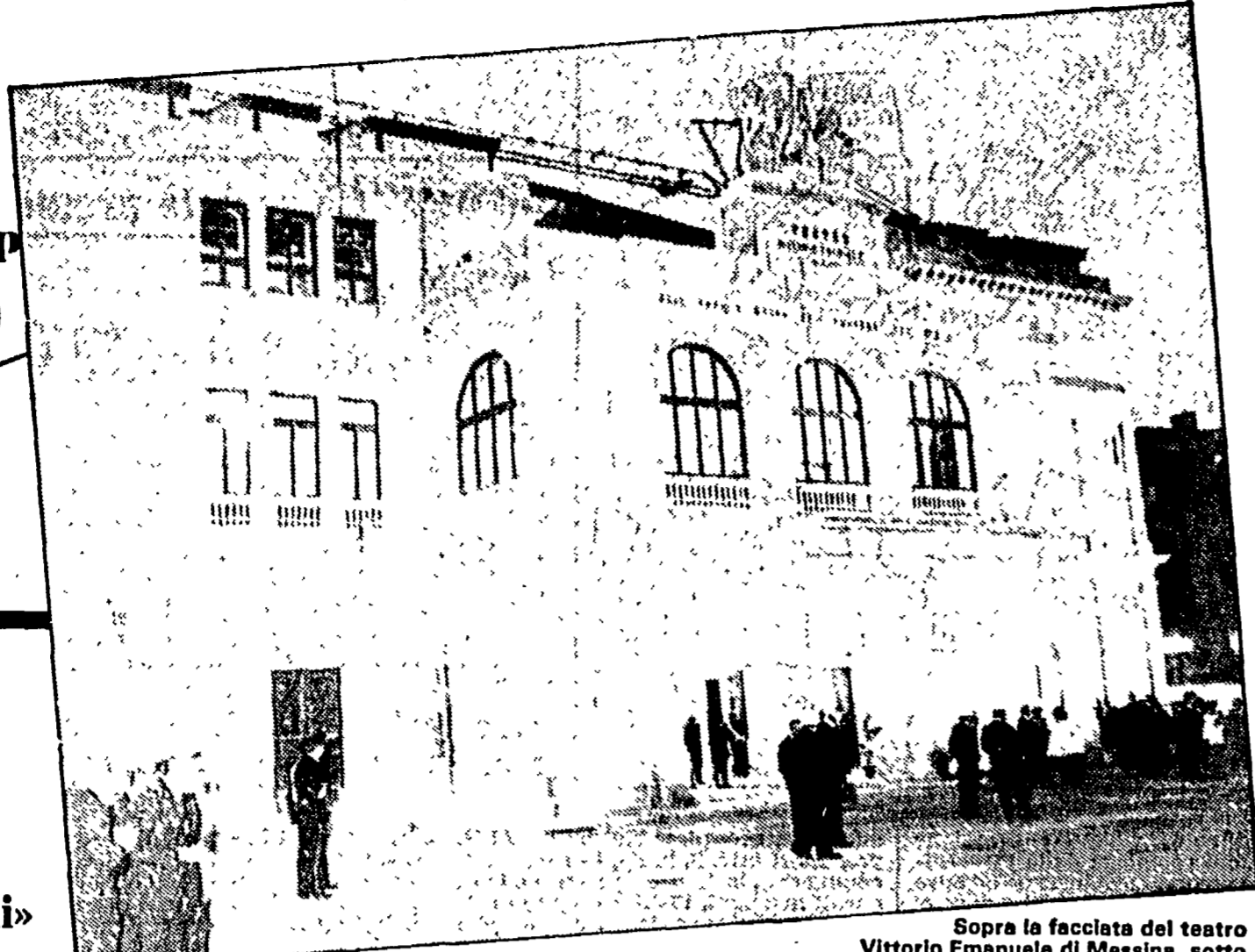
- ### Programmi Tv
- Raiuno**
    - 10.30 CASTIGO - Sceneggiato. Regia di A. G. Majano (2° puntata)
    - 11.35 CETRA GRAFFITI - Varietà. Regia di A. Falqui (2° puntata)
    - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
    - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Varietà con Enrica Bonaccorti. Regia di Gianni Bonaccorti
    - 12.30 TELEGIORNALE TG1 - TRE MINUTI DI... - Attualità
    - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - Varietà
    - 14.15 IL MONDO DI QUARK - Documenti: «Inverno in Iran». «Libellule»
    - 15.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache dei motori
    - 15.10 L'ORO DELL'AMAZZONIA - Documenti
    - 16.00 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE - Documenti: «I dubbi di Joshua»
    - 16.30 PAC MAN - Cartoni animati
    - 17.05 MAGICI - Varietà. Regia di C. Nistri
    - 18.00 TUTTILIBRI - Attualità
    - 18.30 PAROLA MIA - Attualità con L. Rispoli. Regia di L. Artesi
    - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
    - 20.30 BUONASERA RAFFAELLA - Varietà con R. Carrà. Regia di F. Angioletta
    - 22.20 TG1
    - 22.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
  - Raidue**
    - 10.25 DA CERVINIA - Bob a due (2° manche)
    - 11.55 CORDIALMENTE - Varietà con Enzo Sampò
    - 13.00 TG2 ORE TREDECIME: TG2 AMBIENTE - Attualità
    - 13.30 CAPITOL - Telefilm
    - 14.30 TG2 - FLASH
    - 14.35 TANDEM - Varietà. Regia di Salvatore Baldazzi
    - 16.00 MONOGRAFIE - Documenti
    - 16.30 PANE E MARMELLATA - Varietà
    - 17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
    - 18.00 OGGI AL PARLAMENTO - Attualità
    - 18.30 TG2 - SPORTSERA
    - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
    - 19.40 METEO 2: TG2 - TELEGIORNALE
    - 20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
    - 21.35 ABOCCAPERTA - Attualità. Regia di E. Corbella, con Gianfranco Funari
    - 22.30 TG2 - STASERA: TG2 - SPORTSETTE: TG2 - STANOTTE
    - 24.00 IL PIANETA AZZURRO - Film di Franco Piavoli
  - Raitre**
    - 14.00 TENNIS - Da Loano. Italia-Olanda
    - 16.35 DADAUMPA - Varietà. A cura di Sergio Vanzina «Canzonissima» (58). Regia di Antonello Falaschi
    - 18.10 L'ORECCHIOCCIO - Musicale
    - 19.00 TG3 - Notezze nazionali e regionali

- 19.30 TV3 REGIONI - Attualità
  - 20.05 IL MASSACRO NELLE GRANDI PIANURE - Documenti di Anna Sessa (2° e ultima parte)
  - 20.30 SPECCHIO PALESE - Telefilm «Il fratello». Regia di Thomas Sherman
  - 21.40 TG3 - Notezze nazionali e regionali
  - 22.15 LA VIA DELLA MORTE - Film di A. Mann, con F. Granger
  - 23.35 I BUDDENBROOK - Sceneggiato con Ruth Leuwering
- ### Canale 5
- 9.50 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
  - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz con I. Zanocchi. Regia di S. Ferri
  - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con C. Lippi. Regia di S. Ferri
  - 12.00 BIS - Quiz con M. Bongiorno
  - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado. Regia di L. Procacci
  - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
  - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
  - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
  - 16.30 HAZZARD - Telefilm «Scritto dell'anno»
  - 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi. Regia di R. Meneghin
  - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
  - 18.30 C'EST LA VIE - Quiz con M. Colombo. Regia di R. Gaspari
  - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm con S. Hensley
  - 19.30 ZIG ZAG - Quiz con R. Vianello. Regia di L. Cirocchini
  - 20.30 PENTATLON - Quiz con Mike Bongiorno. Regia di M. Bianchi
  - 23.00 PROTAGONISTI - Intervista di Giorgio Bocca
  - 23.30 ALFREDO IL GRANDE - Film di Clive Donner, con D. Hemmings e M. York
- ### Retequattro
- 10.00 È SBARCATO UN MARINAI - Film di N. Turolog, con A. Griffith
  - 11.45 MAGAZINE - Attualità
  - 12.15 JENNIFER - Telefilm «Piccoli furti»
  - 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
  - 14.15 DESTINI - Telenovela
  - 15.00 AGUA VIVA - Telenovela
  - 15.50 ALVARO PIUTTOSTO CORSARO - Film con Renato Rascel
  - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Un cliente d'eccezione»
  - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
  - 18.50 IRYAN - Sceneggiato
  - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
  - 20.30 JOE DANCER - Telefilm
  - 22.30 CINEMA & COMPANY - Settimanale di cinema
  - 23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm «Da Venere con amore»
  - 24.00 MOD SQUAD - Telefilm
  - 1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- ### Italia 1
- 9.40 FANTASLANDIA - Telefilm
  - 10.30 WONDER WOMAN - Telefilm

- 11.30 QUINCY - Telefilm
  - 12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm «Uno strano incontro di boass»
  - 13.20 HELP - Gioco a quiz con F. Carminati e i Gatti di Vicolo Miracoli. Regia di R. Gaspari
  - 14.15 DEEJAY TELEVISION
  - 15.00 CHIPS - Telefilm «Melanie e Paula»
  - 16.00 BIM BUM BAM - Varietà
  - 17.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm «Un Natale inimitabile»
  - 18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con M. Predolin. Regia di R. Meneghin
  - 19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm «La famiglia Addams va in tribunale»
  - 20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
  - 20.30 FLO DA FORMULA - Film di James Fargo
  - 22.45 MAGIA - Formula 1
  - 23.15 BASKET - Campionato
  - 0.30 PREMIERE - Settimanale di cinema
  - 1.00 CARINONI - Telefilm «Un sogno impossibile»
  - 2.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm «L'uomo con la valigia»
- ### Telemontecarlo
- 18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm «Disturbi facili»
  - 19.00 SFILATA DI FELLICIO - OROSCOPO DI DOMANI - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO METEOROLOGICO
  - 19.25 L'ORECCHIOCCIO - Musicale
  - 20.30 TRENTA PARIGI DORME - Film di Marcel Carné, con P. Brassier e Yves Montand
  - 22.15 PIANETA NEVE - Rubrica di sci
  - 22.45 TELERAMA SPORT
- ### Euro TV
- 13.00 CAPITAN FUTURO - Cartoni
  - 14.00 INNAMORARSI - Telenovela
  - 14.50 SPECIALE SPETTACOLO
  - 18.00 CARTONI ANIMATI
  - 19.00 CARMINI - Telenovela
  - 20.00 CARTONI ANIMATI
  - 20.30 DR. JOHN - Telefilm
  - 21.30 IL BOSS DEL DOLLARO - Telefilm con Kirk Douglas
  - 21.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
  - 22.00 NOZZE D'ORO - Sceneggiato
  - 23.00 SUPERPOSTE

- ### Radio
- RADIO 1**
    - GIORNALI RADIO: 6.7.8.10.11.12.13.14.15.16.17.19.21.23. Onda verde: 6.57. 7.57. 9.57. 11.57. 12.57. 14.57. 16.57. 18.57. 20.57. 22.57. 9 Radio anch'io: 11.30 In servo Jersey e la sua giustizia; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Megabit; 16 Il Pagnone; 18.30 Musica sera; 21.30 Spettacolo; 22 La vita di Maria Callas; 23.05 La telefonata.
  - RADIO 2**
    - GIORNALI RADIO: 6.05. 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 13.30. 16.30. 17.30. 18.30. 19.30. 22.30. 61 giorni; 8.45 Francesco e la povera dama; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi, ma visto a pomeriggio?; 18.32-20.10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
  - RADIO 3**
    - GIORNALI RADIO: 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 15.15. 16.45. 20.45. 23.53. 6. Praludico; 7.30-11 Concerto del mattino; 10 Ora Di; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio tre; 21.30 Festival della Valle d'Itria; il puritano; 23.58 Notturno italiano e Rastereo-dunotte.





Sopra la facciata del teatro Vittorio Emanuele di Messina, sotto un particolare delle decorazioni del teatro Storchi di Modena

**Il caso** Due antichi teatri riaprono dopo polemiche e lunghi restauri: sono il «Vittorio Emanuele» a Messina e lo «Storchi» nella città emiliana

# «Aida», 78 anni dopo

Dal nostro inviato

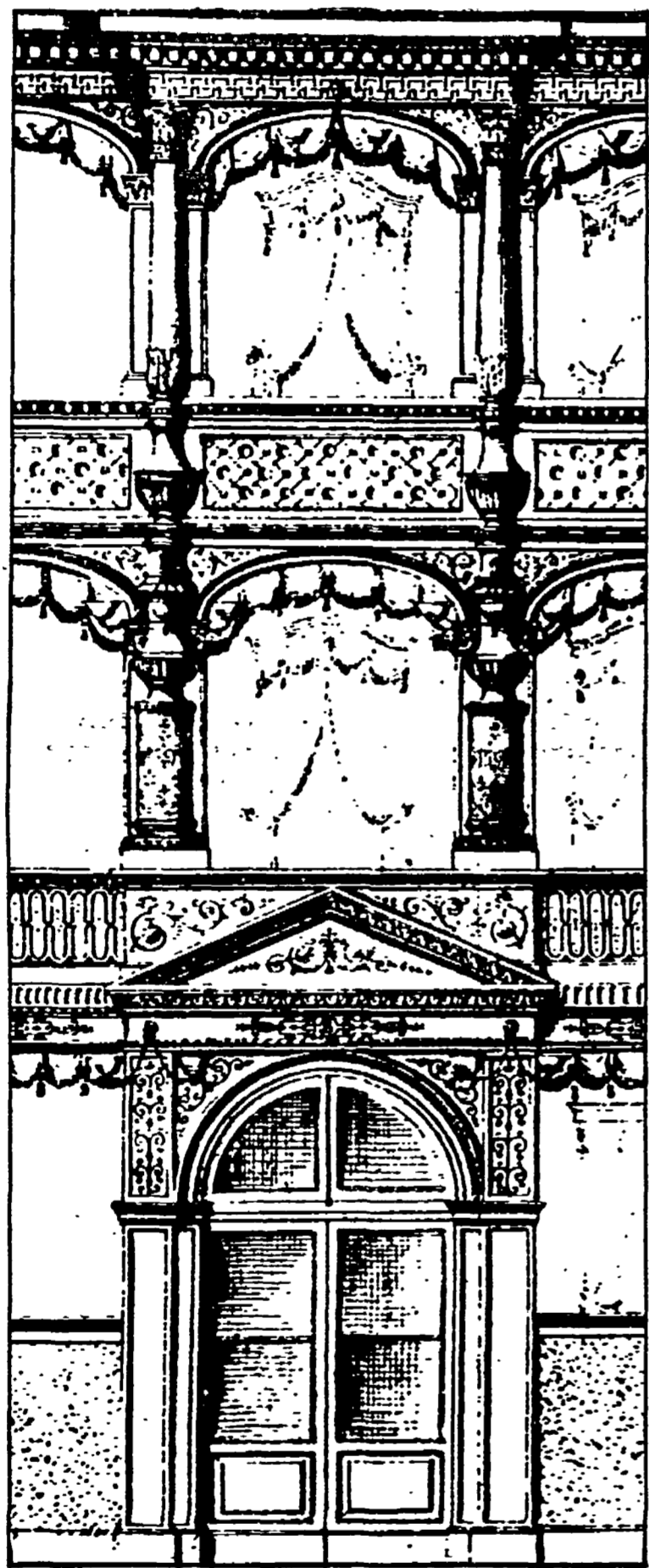
MESSINA — Con una sfida alla malavita Messina ha inaugurato l'altra sera il suo teatro. E, dopo settantotto anni, il «Vittorio Emanuele» ha ripreso servizio presentando la stessa opera che andò in scena nell'indimenticabile 28 dicembre 1908. Aida. Quella sera il sipario calò non solo sull'opera, ma sulla città ottocentesca. Quel poi che si svegliarono vivi la mattina dopo, trovarono una città ridotta a un cumulo di macerie. Ma se la ricostruzione fu lenta, per il teatro il terremoto durò quasi un secolo. Per decenni la sobria facciata neoclassica, firmata tra il 1842 e il 1852 dall'architetto napoletano Antonio Valentini, copriva il vuoto. Un vuoto edilizio e un vuoto culturale per gli abitanti di Messina.

I primi interventi di recupero cominciarono nel '21, ben tredici anni dopo la tragedia, ma andarono a rilente e si bloccarono definitivamente nel '36, poi arrivò la devastazione della guerra, i progetti del Genio civile. Come una fabbrica in continuo movimento, si costruiva un pezzo, si aggiungeva un muro, si senza mai un progetto preciso. Tanto che negli anni Cinquanta, ci fu chi propose di gettare tutto giù e di fare il teatro da un'altra parte.

Ma a Messina il «Vittorio Emanuele» era molto di più di un teatro: era un simbolo della storia risorgimentale, quando nell'ex «Santa Elisabetta» (poi ribattezzato dopo l'Unità d'Italia) si inscenavano manifestazioni contro i Borboni; era un ricordo del terremoto. E contro i simboli la ragione può poco. Così vinse il partito del restauro. Si arrivò al '69, quando finalmente fu preparato un progetto dall'architetto Calandra che, ispirandosi alla Bauhaus, disegnò sale moderne, conservando della vecchia struttura solo la facciata. Ma ancora una volta le discussioni ebbero il sopravvento, finché nell'84 fu chiamato a sovrintendere ai lavori Gioacchino Lanza Tomasi, insieme all'architetto Varisco: «Ci trovammo in una situazione difficile», spiega Lanza Tomasi — perché le norme antiluministiche varate dopo l'incendio al cinema Statuto di Torino, imponevano ulteriori modifiche. Inoltre si scoprì che l'edificio poggiava su un banco di sabbia sospeso su un fiume sotterraneo; il tutto in una zona a rischio sismico di primo grado.

Altri soldi allora per rinforzare le fondamenta per erigere pilastri di cemento armato al posto della parete liscia. Il risultato, più che di un progetto organico, è ora frutto del caso, della necessità, e un po' del gusto. Una sala spaziosa dai colori rosa, azzurro e grigio, dai connotati moderni. Un foyer che negli stucchi e nei lampadari di cristallo vuole richiamare antiche memorie, un affresco di Renato Guttuso sotto la volta. Gli sgargianti colori raccontano la leggenda del pescatore Colapesce, scomparso nel 1787. Si preparò l'anello lasciati cadere da una bizzosa regina.

Gratuito da un pubblico smagliante di paillettes, tutti pieni i suoi mille posti, il «simbolo» costato oltre venti miliardi o si è inaugurato con un'opera simbolica: L'Aida.



Ecco rialzarsi il sipario sulle vicende dell'infelice etiope e del suo eroico amante. Ecco calare su quella «fatal pietra» che, dopo quella sera, suona davvero come un presagio sinistro. E, visto che si è marciato per simboli e memorie storiche, anche la scelta dell'allestimento aveva i suoi rimandi: la firmava il teatro Witki della città di Lodz, in Polonia. Che collegamento c'è mai, diranno i lettori, tra Messina, il terremoto, l'Aida e la Polonia? C'è, perché la sera del 1908 fu proprio un soprano polacco a dare voce ad Aida. Si chiamava Paola Koralek e rimase gravemente ferita. Meno fortunato fu Radames, il tenore Angelo Gamba, che non uscì vivo dalle macerie.

Ma torniamo al 1986, quando Lanza Tomasi ha deciso di appaltare la stagione al teatro di Lodz: una scelta che può sembrare stravagante ma non è priva di interesse. Oltre che questa Aida verranno presentate Lucia Lammermor, il barbiere di Siviglia, Eugene Onegin, un tritico di balletti e due opere, inedite in Italia, del più importante compositore polacco Stanislaw Moniuszko, il castello stregato e Halka.

Era un'Aida mezza italiana e mezza polacca, quindi, quella dell'inaugurazione. I ruoli dei protagonisti erano affidati a interpreti «di grido». In cartellone c'era Maria Chiara, reduce dalla supersponsorizzata Aida scaligera. Ma bloccata da un'influenza è stata sostituita dalla collega Seta Del Grande che è arrivata fino in fondo con onore. Alla sicura professionalità di Fiorenza Cossotto era affidata Amneris, parte che il mezzosoprano considera ormai una seconda pelle. Nunzio Todisco, che non si pone problemi di interpretazione, era Radames, ma francamente avrebbe potuto essere qualsiasi altra cosa. Una bella sorpresa era Amosano, un Jean-Philippe Lafont, di splendida voce e di sicuro stile. Ramsis aveva il timbro roco di Ivo Penco, il faraone quello cavernoso di Andrzej Malinowski. Ora che abbiamo esaurito l'ingrato compito di assegnare i ruoli, passiamo al resto dello spettacolo, tutto polacco.

Le scene sono le e funzionali di Henry Poulain evocavano un Egitto archeologico tradizionale, ma non erano stentoree. I costumi di Maria Horbaczewska seguivano questa linea con qualche eccesso nei particolari folkloristici. La regia di Roman Sykala era inesistente.

Un'Aida con scarsi trionfi e molte processioni, con danzatrici di tanti colori e «negrettes» saltellanti una sorta di tarantella. Ma su tutto sprava un'aria di moderazione, che rendeva accettabile ciò che in altri contesti sarebbe sconfinato nel peggiore kitsch. La stessa moderazione, spesso eccessiva, guidava la bacchetta del direttore Tadeusz Korolowski. Il pubblico ha applaudito con calore ma senza eccessivo entusiasmo. Fare che sia una caratteristica di questa parte non si dà da farsi troppo. Dicono che già nell'Ottocento le varie compagnie temevano questa piazza per la freddezza dei suoi spettatori. Si vede che Messina è attaccata alle sue tradizioni, non meno che alle vecchie pietre.

Matilde Passa

Dalla nostra redazione

MODENA — Era l'epoca degli impresari dalle facili fortune e dalle altrettanto facili e rovinose cadute, dei fallimenti colossali delle compagnie. Le tavole del palcoscenico del Teatro Storchi, tornate sabato scorso a nuova vita assieme al resto, dopo quattro anni di maquilage — saprebbero raccontare più di un aneddoto di questo genere; pescando in un secolo intero di spettacolo popolare, elastica dizione per un universo di eterogenee folle teatrali, dall'operetta alla rivista al varietà, compresi gli acrobati, il circo e le parate equestri (che lo Storchi generosamente accoglieva grazie alla sua platea smontabile). Quando il cavaliere Gaetano Storchi, commerciante ricchissimo, decise di regalare un «Politeama» (termine di moda, allora, e antenato del nostro «spazio polivalente») ai suoi concittadini, la televisione non l'avevano inventata nemmeno gli scrittori di fantascienza. Così, in quel 1888, al popolino e al borghese in città non rimanevano molte alternative: inaccessibile il Municipale, elitario tempio dell'Opera, campo di battaglia per le liturgie pacifistiche che difendevano i loro contrapposti diritti feudali sulle poltroncine di velluto; finito in fiamme l'Aliprandi, cadente e pressoché inagibile il Goldoni,

## E Modena riapre il suo «sipario»

baraccone di legno in precario equilibrio sulle mura. L'iniziativa generosa del cavaliere suscitò comprensibile giubilo, e il plauso dal consiglio comunale che se la cavava a buon mercato, con una disinvoltiva modifica al piano regolatore e poche spese in più per i primi lavori. In cambio, il cavaliere Gaetano fissò una clausola curiosa per la futura gestione: l'uno per cento degli incassi sarebbe stato destinato in perpetuo all'Opera Pia Storchi, contemporaneamente fondata, che offriva una lira ad ogni povero dimesso dall'ospedale Civico. Per il resto, gli impresari fecero un po' quel che volevano. E lo fecero. Mentre il Municipale isteriliva fra aristocratici litigi, purpurei velluti e pretenziosi soirées, lo Storchi si conquistava l'affetto del pubblico di un'Italia (cristiana prima e umbertina poi) sfiorata anche in provincia dalle voglie e dai clamori del secolo nascente. Fin dalla «prima», il 24 marzo 1889, ne lusingò gli umori

eclettici con l'opera buffa; poi, più tardi, col varietà, le pochades, il vaudeville. Tutto il mondo del teatro leggero fra le due guerre sfilò su quel palco: Totò, Macario. Dapperto che vi debuttò nel '35, le bellissime gambe della compagnia austriaca Schwartz e delle Blue Bell, ma anche Ermite Zaccanti, la modenese Virginia Relter, De Sica, Viviani, Novelli, Maria Melato, Fregoli, la Borboni, I De Filippo. Senza mai trascurare, comunque, le regioni più popolari dello spettacolo: una sera sul palco si esibì perfino il ginnasta Alberto Braglia, medaglia d'oro alle recenti Olimpiadi di Londra del 1908. Mancò clamorosamente il trapezista, si ruppe qualche osso e si vide per giunta squalificare dalla Federazione per comportamento disdicevole al suo dichiarato dilettantismo. Lo Storchi era fatto anche di questo. E la sua obsolescenza, nel secondo dopo-

gioni comunali di prosa. Il «bentornato» l'ha offerto, com'era giusto, la gente del teatro, di tutto il teatro, in una tre-giorni inaugurale. Sul palco ingombro di manichini in trine e pizzi (i costumi di scena di un intero secolo, so passato in polverosi anfratti durante i restauri) sono sfilati per primi gli attori (Arnoldo Foà, Mario Scaccia, Piera Degli Esposti, Michele Flacido, Adriana Asti, Lucia Poli); poi maghi, fantasisti, animatori, cantanti lirici e d'opera. È venuto infine il turno dei comici del varietà, ed è stata la serata più zoppicante, anche perché funestata da illustri assenze dell'ultima. A ricordare il rutilante mondo delle plume e delle paillettes c'era solo qualche attempato entertainer decisamente malinconico e irrimediabilmente opaco. Peccato. Poteva essere l'occasione, stante il luogo e il suo passato, per uno spettacolo incontro fra i barzellettisti degli anni '50 e i recentissimi neo-comici, demenziali resuscitatori post-telesivi del varietà: i nomi non mancano. Occasione mancata. Ma lo Storchi ha sette vite, saprà far dimenticare una serata fredda fuori e dentro il teatro. Avrà più di un'occasione per farlo, in questa stagione della sua rinascita.

Michele Smargiassi

MILANO — Torna dalla Francia. Sotto il braccio, idealmente ha un doppio album vagamente celebrativo: una Paolo Conte Story che l'autore di tante bislacche emozioni in musica riproduce pari pari nella cornice un po' impellicciata e spocchiosetta del Teatro Nuovo. Platea di grande occasione, che ha occhi solo per lui, un Paolo Conte per una volta conscio di un carisma che gli viene dalla pratica della poesia e del cuore, e per i cinque «peccatori in smoking» che lo accompagnano. E apre, manco fosse un manifesto della serata, con *Sotto le stelle del jazz*, manifesto di una rimiranza, più che una canzone, come spesso capita alle composizioni dell'avvocato di Asi, mesto e maligno nel suo sorriso storto, un po' sarcasmo e un po' impleto osservazione di sé e del mondo.

Forse è il miglior compimento che si può fare a un artista: Conte avviluppa subito la platea in una complice corrida di frasi apparentemente senza senso, perché «che piova sugli impermeabili e non sulle anime» è un dato di fatto, ma chi lo capisce non lo dimentica più.

Eppure, si direbbe, soprattutto nel primo tempo, lo spettacolo non decolla. Manca la ruvidezza del tempo che fu, l'immediatezza di quei «parapenti» buttati lì a riempire, o a sostituire testi dimenticati negli anni. Più che Conte, l'eterno Conte con la faccia un po' così, c'è un Jazz Ensemble, sestetto di grandi carismi e di bravura stellare, che si trascina come un peso scomodo arrangiamenti raffinati e rifiniti, limati come unghie laccate e tenute lontane dalla polvere fastidiosa, ma quanto genuina, della vecchia balera dell'entroterra ligure. Strano miscuglio, allora, quello di quei testi così poetamente virati il, gonfi di metafore geniali e bizzarre, con quella musica tutta sincopata, nemmeno da grande orchestra anni Quaranta, ma da moderno sestetto in cerca di perfezionismo e di manierismo d'alta scuola. Non freddo, per carità, che l'avvocato più amato della canzone italiana certo non ne sarebbe capace, ma come carico di un'aria sottile di

**Il concerto** Levigata ma un po' sotto tono l'esibizione al Teatro Nuovo di Milano del bravo musicista astigiano

## Champagne e rumba per Conte



Paolo Conte ha iniziato la sua tournée italiana

camuffamento che mette sottile arabeschi là dove ieri erano bozzetti tratteggiati, adattando ai testi di sempre, pungenti, dolcissimi nel sarcasmo autocompiuto dell'uomo che le ha viste tutte, una musica che di sempre non è troppo ben fatta per convincere. Troppo patinata per commuovere a fondo.

Paolo Conte, non lo si scopre certo oggi, è ben più di un pezzetto della canzone nostrana; è qualcosa come un apripista capace di colpire al cuore. E infatti lo si ritrova, intatto, geniale, in canzoni come *Scuscia*, *Boogie Woogie*, *Hemingway* o la bellissima *Nord*, unico pezzo a suscitare applausi convinti a scena aperta. Ma nella maggior parte dei casi Conte, il più cinematografico dei nostri musicisti, pare aver rinnegato il bianco e nero del maestro ma sincero e immediato del neorealismo della canzonetta per riciclarsi nella sfumatura intellettuale.

Foco male, intendiamoci, perché sempre di musica di eccelso livello si tratta, e non è un caso che platee esigenti, in fatto di jazz, come quelle francesi, gli abbiano tributato tanti onori. Ma per noi, abituati a vederlo come un cantore della provincia magica dell'entroterra ligure, un po' stupido e sorridente dell'andar del mondo, l'eleganza dell'arrangiamento risulta un po' stucchevole.

E dietro di lui, un po' nascosti dal fero bianco che incornicia sempre l'avvocato, stanno tra l'altro musicisti di gran talento: il pianista Jimmy Villotti, chitarrista-rivelazione e grande giocatore, Antonio Marangolo (sax), Tiziano Barbleri (basso), Mimmo Turone (tastiere) e Vittorio Volpe (batteria) completano la formazione. Anzi, fanno di più: si prendono gli applausi caldi che un pubblico generoso regala loro, tributo dovuto a uno spettacolo elegante e raffinato. Forse troppo, e questo è il punto dolente.

Ma Conte, non solo per l'affetto dovuto a un grande, è sempre Conte. Anche se la rumba della sua mitica *Sudamerica* odora più di champagne d'annata e di concert hall che di curacao, sudore e bassifondo.

Alessandro Robecchi

Un itinerario classico per conoscere la capitale politica e la capitale culturale dell'Unione Sovietica, in un paesaggio insolito e reso ancora più affascinante dall'inverno russo

**inverno russo con unità vacanze**

**MOSCA e LENINGRADO**

Durata 8 giorni - Partenze 24 febbraio, 16 marzo  
LIRE 770.000 (febbraio)  
LIRE 800.000 (marzo)

MILANO  
viale F. Testi 75, tel. (02) 64.23.557  
ROMA  
via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141

Il fascino delle antiche città di Bukhara e Samarkanda, un clima miti, una popolazione asiatica che mantiene usi e costumi originari. Un viaggio per scoprire una parte dell'Urss ancora poco conosciuta

**ASIA CENTRALE**

Durata 8 giorni  
Partenze 24 febbraio  
LIRE 960.000

La quota comprende il trasporto aereo in classe turistica, la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, visite delle città, del Mausoleo di Lenin. Spettacolo teatrale

RSOQ

QUESTO ANNUNCIO NON HA NE ASTERISCHI NE PUNTILLO

Dal 4 al 21 gennaio alla Citroën

AX BX VISA LNA 2CV

**UN MILIONE DI SCONTO E INTERESSI RIBASSATI**

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING

CITROËN parla chiaro. Il milione di sconto è sul prezzo di listino IVA compresa e il taglio degli interessi è del 22% sui tassi Citroën Finanziaria in vigore al 1° gennaio 1986. Provate a far due conti: se mettete insieme le due offerte, ad esempio, potete acquistare VISA 650 con solo 1.165.000 di anticipo e 48 rate da 200.000 lire. Pagherete la prima rata a marzo. Un paio di cose da ricordare: questa offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso, riguarda tutti i modelli tranne Axel ed è valida per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari.

**CITROËN**

Proposte Pci per le minori imprese

Finanziaria: ma piccolo non è più bello?

Articolata relazione di minoranza alla commissione Industria della Camera - Gli enormi investimenti alle grandi aziende

ROMA — Vi ricordate quando dire «piccolo è bello» era la norma? C'era qualcuno che addirittura dava per morta la grande impresa sotto l'impulso e la vitalità dei vari sir Brambilla? Ebbene, non solo oggi è difficile ritrovare gli esaltatori di allora dopo che la grande impresa si è risvegliata a suon di miliardi di incentivazione (e di migliaia di disoccupati) ma per le stesse piccole imprese tanto osannate sembrano arrivare tempi duri se si interpreta con attenzione la filosofia della «finanziaria» presentata dal governo per l'86 ed ora in discussione al Parlamento.

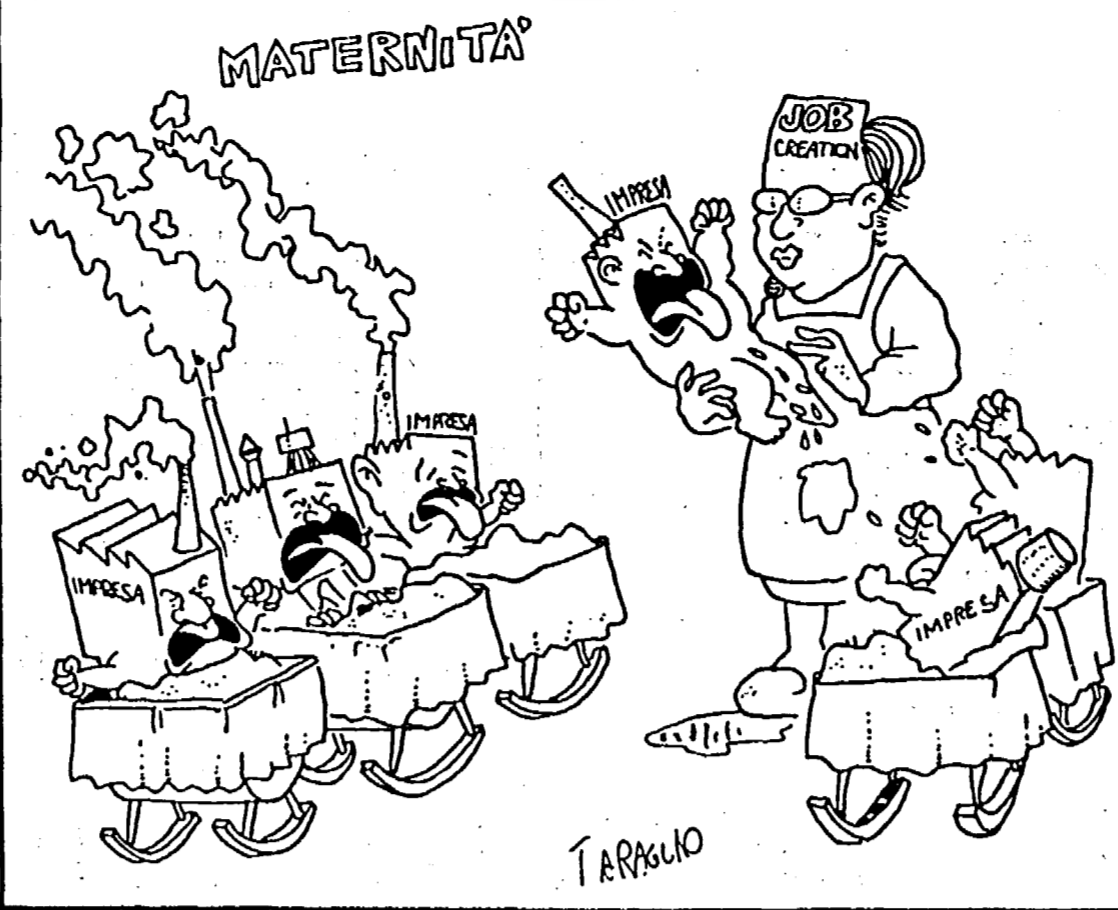
In questi anni, infatti, enormi risorse sono state gettate nel calderone del processo di ristrutturazione e modernizzazione della grande impresa ma pochissime, per non dire nessuna, sono state offerte a quelle entità economiche che non solo hanno retto alla spallata della crisi economica ma hanno anche contenuto nel complesso l'impennata della disoccupazione. In parole più povere la modernizzazione se da una parte ha prodotto risanamento finanziario, ripresa dell'investimento e consistenti aumenti di produttività non si è tradotta in un rimbalzo che facesse saltare i meccanismi del sistema. In sostanza, dunque, molti investimenti, ma di non considerevole qualità. Questo processo, inoltre, ha innescato un altro meccanismo di dipendenza dai paesi più avanzati andando ad aggiungere nuovi vincoli (importazione di nuova tecnologia) e quelli già tradizionali della «bolletta petrolifera» e del sistema agro-alimentare. La stessa aumentata capacità di esportazione manifestatisi l'anno passato (+6%) non è valsa a contenere l'aumento delle importazioni. Se a questo si dovesse aggiungere il repentino riflusso del dollaro ed il conseguente prevedibile impaccio dei nostri prodotti sui mercati Usa allora la situazione sarebbe fotografata nella sua più veritiera concretezza.

In questo senso si è mosso il gruppo comunista alla commissione Industria della Camera con la relazione di minoranza sulla finanziaria '86. In particolare per il settore industriale il documento comunista, proprio per alleggerire lo squilibrio negativo della bilancia tecnologica e per variare il mix produttivo verso produzioni a più alto valore aggiunto, chiede che siano formulati le disponibilità del fondo speciale per la ricerca applicata fino a 450 miliardi. Della stessa cifra, si

chiede, sia aumentato anche il fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica relativo alla legge 46. E sempre a questo fondo dovrebbero andare, chiedono i deputati comunisti, altri 200 miliardi per costituire una apposita sezione per la cooperazione tecnologica in relazione ad accordi internazionali come ad esempio l'Eureka. Per ciò che riguarda, invece, più propriamente la piccola impresa ed in particolare l'artigianato, l'obiettivo andrebbe spostato — sostiene il documento di minoranza — verso il sostegno alla impresa attraverso «servizi all'innovazione». In sostanza il peso dell'intervento pubblico dovrebbe andare dal sostegno attraverso il credito agevolato a quello di un terziario avanzato di servizio. In questa maniera — si chiedono i comunisti — perché non incrementare le disponibilità per società finanziarie per l'innovazione mettendo a disposizione 90 miliardi per il triennio 86-88? Ma tutto ciò va collegato, insistono i deputati Pci, con l'erogazione di fondi regionali per iniziative volte a qualificare e sviluppare (anche con nuove imprese) l'artigianato. Per questo il Pci ha chiesto lo stanziamento di 900 miliardi per il triennio '86-'88. Stessa cifra dovrebbe inoltre essere prevista per definire i processi di ristrutturazione nel settore. Per ciò che riguarda, infine, la creazione di nuove aziende il documento comunista sottolinea come uno dei più grossi handicap sia la mancanza di aree attrezzate. In questo senso va la richiesta di creazione di un fondo da ripartire tra le Regioni con una disponibilità finanziaria di 390 miliardi sempre nel prossimo triennio.

Anche per il settore distributivo commerciale la finanziaria prevede grosse penalizzazioni. L'articolo 11, infatti, introduce in maniera surrettizia una nuova normativa dei mercati all'ingrosso accreditando cifre da capogiro (1.000 miliardi) tali da vanificare nei fatti la tanto attesa riforma del settore. Cosa fare, dunque? Al fine di garantire le risorse per la riforma, i comunisti chiedono di limitare l'autorizzazione di spesa relativa alla legge 517 (credito agevolato al commercio) al solo anno di corso tralasciando i miliardi previsti nella legge finanziaria in quella di riforma del settore. In questa maniera se da una parte si crea equità tra piccola e grande distribuzione dall'altra si salvaguarda la filosofia generale della tanto attesa ristrutturazione commerciale.

Renzo Santelli



GENOVA — L'ultima nata si chiama Bic Liguria - Creazione di impresa. E una «Job Creation» promossa dalla Filse (Finanziaria ligure per lo sviluppo economico) insieme ad altre strutture del mondo produttivo. Tuttavia in fase di rodaggio, il Bic Liguria patrocinato dalla Cee e dalla Regione ha il compito di fornire una gamma completa di servizi a sostegno delle aziende in fase di nascita. Una sorta di reparto maternità tagliato su misura da una nuova imprenditoria, una agenzia come ne esistono da molto tempo negli Stati Uniti e in diversi Paesi europei.

Come opera il Bic Liguria? L'aspirante imprenditore può comporre un numero telefonico (010/880243) e chiedere un appuntamento per illustrare le proprie idee. Dall'altro capo del telefono, in un ufficio genovese, c'è uno staff di manager e tecnici incaricati di fornire assistenza finanziaria, tecnologica, organizzativa a partire da una prima valutazione dell'idea imprenditoriale sino all'individuazione dell'area più

adatta ad accogliere l'iniziativa. Al Bic aderiscono gli imprenditori privati, la Spl — agenzia dell'Iri — le Camere di commercio, la Lega cooperative e la Concooperativa, i sindacati artigiani, l'Istituto ligure di ricerche economiche e sociali, il centro per la Diffusione delle tecnologie (Dite), la Finligure. Ma, come dicevamo, si tratta soprattutto dell'ultimo progetto nato in casa Filse: esattamente dieci anni dopo la fondazione della finanziaria regionale. Attualmente la Filse partecipa a numerose iniziative: il Centro congressi di Genova, la holding portuale, il Mediolan e il Confidi Liguria, Cooperfidi, l'azienda agricola dimostrativa di Sarzana, la Val d'Aveto spa, la insediamenti produttivi savonesi. Inoltre contribuisce a realizzare i spoli artigianali-Industriali Valpolcevera 1, Santo Stefano Magra, Arcola, Vado Ligure, Valpolcevera 2 (area Integrata Industriale commerciale che, nel suo genere, sarà la più grande d'Euro-

Agenzie di viaggio «boom» anche senza marchio Fiavet

FIRENZE — La grande abbuffata delle vacanze natalizie si è conclusa con un bilancio più che lusinghiero per le attività delle imprese turistiche e per gli agenti di viaggio. «In questa giornata festiva — ci spiega Mario Legnauoli, titolare della agenzia di viaggi Asco aderente all'Assoviaggi-Confesercenti di Firenze — abbiamo riscontrato una notevole richiesta per destinazioni a lungo raggio. In particolare, di quelli a più elevato tenore di vita» e dall'altre: un estendersi dell'abusivismo nel settore che ormai richiede un intervento de-

prezzi stracciati e la evidente poca professionalità dei suoi gestori hanno ingenerato dubbi e perplessità nelle nostre strutture, tanto da far cadere nel nulla le offerte. Questo lo dico particolarmente per rispondere alle sorprendenti affermazioni fatte dai massimi dirigenti della Fiavet-Concooperativa che, all'indomani della megaruffa, suonavano pressappoco così: guardatevi dalle agenzie che non siano le nostre, o sono abusive o sono truffaldine. Una posizione chiaramente inaccettabile per due motivi: che la Fiavet non è l'unica organizzazione del settore e che una struttura può arrogarsi il diritto di legalizzazione delle imprese di viaggio. m. f.

La società promossa dalla Filse Job creation, in Liguria, l'ultima è la Bic

L'operazione nata dalla Finanziaria ligure per lo sviluppo economico assieme ad altre strutture produttive della Regione

pa), il progetto Industrial Park di Genova-Mulledo. La Filse entrerà nel progetto di bonifica e reinsediamento dell'area ex-refineria Iri della Spezia (ben 700 mila metri quadrati a ridosso del centro città) mentre è già operante il servizio censimento aree industriali. Recentemente, infine, la giunta regionale ha conferito alla Filse l'incarico di agenzia regionale per la reindustrializzazione. Nel corso di un convegno svoltosi in occasione del decennale, il presidente Federico Oriana ha rivendicato un nuovo ruolo alla Finanziaria come strumento generale di coordinamento attivo nei processi di reindustrializzazione e di innovazione. Un coordinamento progettuale che però implica la trasformazione della Filse e potrebbe significare, in un futuro non troppo lontano, la sua quotazione in Borsa. Per questo Oriana ha sottolineato le difficoltà nei rapporti tra Filse e Regione Liguria, manifestatisi nel tempo, chiedendo alla regione stessa più incisività programmatica e un deciso orientamento della spesa verso il sostegno agli investimenti produttivi. Il presidente della giunta, Rinaldo Magnani, gli ha risposto promettendo che l'Ente «preluserà» la propria strategia, però ha ammonito che «l'autonomia manageriale della Filse non può essere intesa come risposta a tutte le spinte, anche le più settoriali». Di sicuro c'è che la Filse, per svolgere pienamente il suo ruolo in un'area regionale profondamente colpita da una crisi di preinvasione, ha bisogno di un clima complessivamente favorevole e soprattutto di quattrini. Il capitale sociale, portato con enormi sforzi a dodici miliardi, non basta più ad affrontare la nuova fase dell'economia. E «il clima favorevole» significa soprattutto idee chiare e comportamenti coerenti della mano pubblica. Il sindacato respinge — come ha dichiarato Andrea Ranieri della Cgil — la prospettiva di una Filse associata alla Confindustria, dice no ad una finanziaria «sportello e bottega» ma è invece favorevole ad un servizio «aperto anche alle esigenze dei giovani senza lavoro, della formazione professionale e dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo». La questione di un ruolo mirato all'occupazione dei giovani (il problema più grave della Liguria di oggi) trova sensibile anche il top-management del credito locale, come è emerso dall'intervento del direttore generale della «Cassa» spezzina, Battola. «Anche per tale ragione — ha aggiunto Battola — le banche devono credere molto più di prima nella Filse». Come dire: basta con gli interventi frammentari, concentriamo le risorse finanziarie in un'unica, solida direzione. Speriamo che alle parole seguite fatti consistenti, perché ce n'è molto bisogno. Pierluigi Ghigini

Fisco, ritardatario uguale evasore?

Con la legge 429 dell'82 finora a rimanere incappati sono stati i deboli di memoria e i pesci piccoli - Il caso emblematico di Biella

ROMA — Quando nell'estate del 1982 venne approvato il provvedimento di legge n° 429, meglio noto come «moneta agli evasori», i più pensavano che il finalmente nostro sistema tributario si dotava di un insieme di norme raffinate per combattere le evasioni fiscali. Si pensò, anche, che il fisco avrebbe abbandonato la ricerca degli errori materiali e le «evasioni» di poco conto per colpire le grandi evasioni. Non si può negare che qualche risultato è venuto ma continuando ad essere numericamente più evidenti gli accertamenti e le verifiche della prima specie. Solo che, a differenza del passato, taluni errori o dimenticanze per pochi centesimi aprono le porte alla reclusione.

La legge citata dispone che chiunque non verserà l'«Etorio» le ritenute effettivamente operate sulle somme pagate è punito con la reclusione da due mesi a tre anni e con la multa da un quarto alla metà della somma non versata. Non è aggiunto altro. La norma non contiene alcuno sbarramento al di sotto del quale non si rende applicabile la reclusione. La norma equipara il ritardo del versamento con l'omesso versamento. In altre parole se un operatore economico non versa o versa in ritardo in Esattoria o Tesoreria una ritenuta d'imposta operata su emolumenti corrisposti per un importo irrisorio (anche 1.000 lire) va dritto in galera. E quanto si è verificato a Biella.

chiarazione e confermando il ritardo trammetteva alla Procura della Repubblica un rapporto per l'applicazione delle disposizioni contenute nella legge n° 429. I giudici di Biella, pur con la concessione delle attenuanti generiche, hanno erogato la pena della reclusione di 30 giorni e L. 11.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali. La pena è sospesa poiché a detta dei giudici «può presumersi che in futuro l'imputato si asterrà dal commettere ulteriori reati». Inoltre, la condanna comporta l'applicazione delle pene accessorie previste dalla legge. Col risultato che l'operatore economico condannato non può, tra l'altro, temporaneamente, contrattare con la Pubblica amministrazione, accedere alla Borsa, avere incarichi direttivi in società e così di seguito.

Le sanzioni applicate ci appaiono sproporzionate rispetto all'infrazione commessa. Eppure, i giudici hanno forzato l'interpretazione della legge e sostenendo che in futuro il contribuente non effettuerà ritardi nei pagamenti hanno concesso le attenuanti e la sospensione della pena. L'irrazionalità è da ricercarsi nelle disposizioni della legge. Basterbbe estendere al regime delle ritenute quanto è già previsto per l'Iva. La pena della reclusione dovrebbe essere applicata in caso di versamenti omessi per importi di 5-10 milioni o per versamenti effettuati con un ritardo superiore a 30 giorni per mese di importo. Entro questi limiti deve essere applicata la pena pecuniaria del 50%; oltre gli interessi annuali del 12%.

Girolamo Ielo



Ecco cosa dice in realtà la legge

Com'è noto, due sentenze del tribunale di Biella e la migliaia di mandati di comparizione emessi specialmente nel Nord hanno posto sul tappeto, in maniera drammatica, il problema del mancato versamento delle ritenute fiscali operate dal sostituto d'imposta. Artigiani, professionisti, cooperative, piccole imprese, amministratori comunali corrono il rischio di vedersi trascinare sul «banco degli imputati» per poche migliaia di lire. Si è scritto già molto sull'argomento, ma a nostro avviso non molto correttamente. La norma incriminata recita testualmente: «Chi non — o meglio — chiunque non versa all'erario le ritenute effettivamente operate, a titolo di acconto o di imposta, sulle somme versate e di posto del sostituto e così via. Ma torniamo al fatto come dicono di norma i giudici. Il contribuente che ha in mano regolare quietanza rilasciata dall'esattoria con timbro a secco «Repubblica Italiana» con il calcolo degli interessi e con l'iscrizione a ruolo del 50% dell'imposta, ha regolarmente versato, a nostro avviso, anche se con ritardo. E mag-

giornamente è in regola se a termini di legge ha presentato il modello 770 con le ritenute effettuate, anche perché nessun danno deriva al sostituto né all'erario che su mille lire di ritardo versamento ad esempio per un mese, per un importo di 10 di interessi e L. 500 di soprattassa. Nell'interpretare la norma penale non si può fare riferimento a fattispecie previste da normativa precedente, per stabilire il concetto di «omesso versamento» perché è proprio della normativa che riconosce valido il versamento. Non far venir meno il principio di tassatività e di determinatezza che la Costituzione ha posto come limite alla legge penale, il legislatore deve provvedere. Già esistono alcune proposte di legge e si ha l'obbligo di affrontare subito il problema, a nostro avviso, anche perché il giudice di Biella, nella sua sentenza, ha accusato il legislatore, senza sottile eufemismi, di una certa incoscienza (sempre che il testo riportato dalla stampa sia esatto). E si badi bene, nell'interpretare la norma non si pongano limiti di somma: sarebbe un'ulteriore ingiustizia. Il legislatore deve espressamente dire che cosa intende per omesso versamento e sanare eventualmente le situazioni pregresse, senza deleghe in bianco al giudice penale. Filippo Catalano (Componente della Commissione tributaria Centrale)

Le scadenze di gennaio

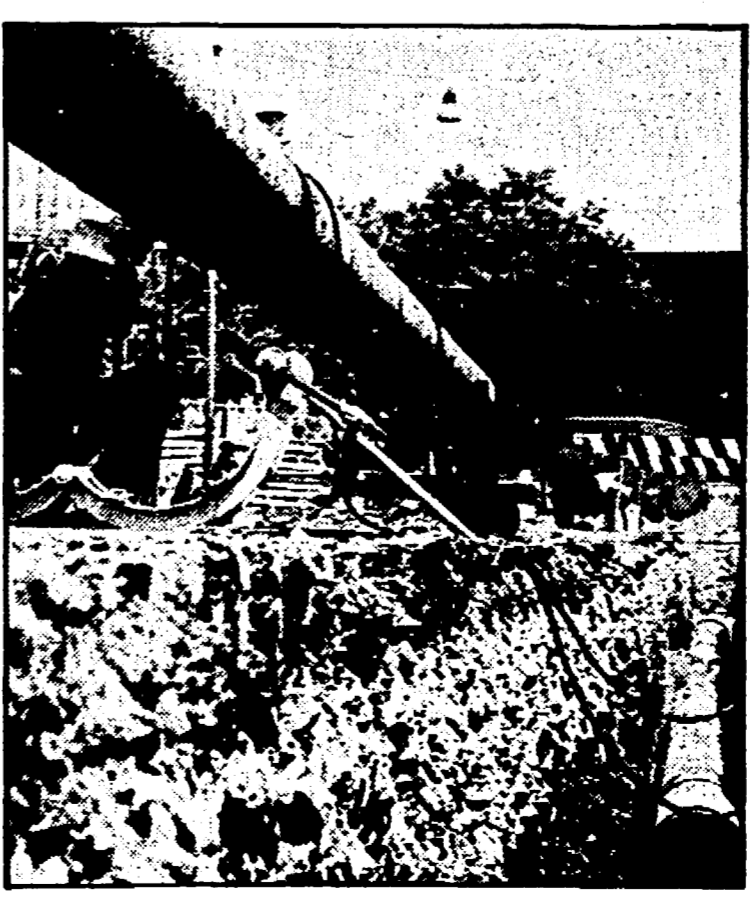
OGGI GIOVEDÌ 9 Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale vincolato delle ritenute operate nel mese di dicembre su: 1) redditi di lavoro dipendente (ritenute operate da datori di lavoro agricoli); 2) redditi di lavoro autonomo; 3) provvengenti inerenti a rapporti di commissione, agenzia, mediazione e di rappresentanza di commercio. MARTEDÌ 14 Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti a mezzo c/c postale vincolato delle ritenute operate dai datori di lavoro non agricoli nel mese di dicembre su: 1) retribuzioni, pensioni, trasferte, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio; 2) emolumenti arretrati e su indennità per cessazione di rapporto di lavoro; 3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 4) compensi corrisposti a soci di cooperative. MERCOLEDÌ 15 Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla sezione di Tesoreria provinciale dello Stato direttamente allo sportello o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di dicembre sui redditi derivanti da redditi di lavoro dipendente, redditi corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli similari; 2) redditi di capitale; 3) premi e vincite. Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di giovedì 9. LUNEDÌ 20 Imposte dirette Termine ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 14. GIOVEDÌ 30 Imposta comunale di pubblicità Termine entro il quale deve essere corrisposta al Comune o al concessionario l'imposta annua di pubblicità. VENERDÌ 31 Imposta sul valore aggiunto Termine ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuto in possesso nel mese di dicembre. Termine ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione differita) per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di dicembre. Tasse concessioni comunali Termine ultimo per il versamento a mezzo c/c postale a favore del Comune delle tasse annuali per gli atti a validità pluriennale (licenze ed autorizzazioni; per spazi di carne fritti; per vendite di beneficenza; per parcheggi con custodia di veicoli; per autotrasporti di cose in servizio di piazza; per autolinee). Tasse concessioni governative Termine ultimo per il versamento in c/c postale delle tasse per questi tutti gli atti e provvedimenti per i quali è prescritto il pagamento annuale. a cura di g. i.

Appalti: alcune considerazioni su chi governa la domanda pubblica

Voglio svolgere delle considerazioni attorno ad alcune delle affermazioni contenute nell'articolo apparso su questa pagina alcuni giovedì fa di Giuseppe Fabbri, «Appalti pubblici: ma chi governa la domanda?». Ne condivido gran parte del ragionamento compreso quello che motiva la necessità e l'urgenza di ripensare le norme sugli appalti pubblici e in particolare il meccanismo di aggiudicazione dei lavori basato sul massimo ribasso. La normativa vigente non tutela l'Ente appaltante e d'altra parte innesca un meccanismo economico che scarica sulle imprese minori subappaltatrici e sui lavoratori un costo inaccettabile in termini di sicurezza, di evasione contributiva e di inadempimento contrattuale. Nelle gare vengono proposti ribassi assurdi, che raggiungono qualche volta il 35%, su prezzi che già di per sé sono formulati in modo normalissimo, da uffici che spesso non hanno le capacità e le competenze necessarie per aggiornarli con una verifica di mercato. Si è arrivati a limiti insopportabili. Gli enti appaltanti, pressati dall'urgenza dei programmi e dalla maggiore ristrettezza finanziaria cui sono costretti, non hanno alternative praticabili. Le imprese, strangolate dalla crisi che attraversa l'edilizia, comunque partecipano alle gare per ammortizzare investimenti già realizzati e con la speranza di scaricarne i costi a valle, magari con il tacito accordo o fidando sulla insuffi-

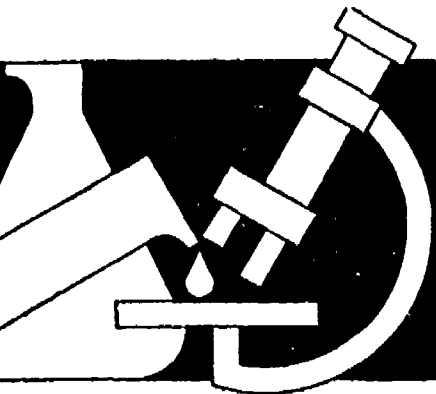
cienza degli enti preposti alla vigilanza sulla applicazione delle norme antinfortunistiche, di quelle sul lavoro o dei contratti. Si mortifica la qualificazione delle imprese, lo sforzo per una specializzazione funzionale all'innovazione e quindi alla qualità del prodotto combinata con la ricerca della massima economicità. Da tempo la Federazione degli Artigiani Edili della Cna opera su questo terreno. Lo strumento principale indicato dalla Fnae alle imprese è quello dell'associazionismo, per portare così le imprese ad accedere direttamente agli appalti. Tanto più questa proposta è valida oggi in una fase di profonda trasformazione della struttura e della geografia delle imprese in edilizia, dove assieme ad una crescita enorme del numero delle imprese minori e artigiane e del peso relativo in termini di addetti che queste imprese esprimono, vediamo una trasformazione del ruolo delle imprese maggiori. Le imprese grandi sono infatti sempre meno produttrici di prodotti e sempre più produttrici di servizi, servizi finanziari e organizzativi del lavoro di altre imprese specializzate. Mi sorprende perciò che Fabbri, nell'articolo richiamato intenda «temperare» i gusti descritti e derivanti dalle attuali norme sugli appalti imponendo l'iscrizione all'Albo dei Costruttori anche per i lavori privati. Ma che c'entra? Non stavamo

La normativa vigente non tutela l'ente appaltante Un costo alto per le imprese minori subappaltatrici Il ruolo dell'associazionismo



parlando degli appalti pubblici? E poi riteniamo davvero che le modifiche ipotizzate da Fabbri sul funzionamento dell'Albo siano effettivamente gestibili, funzionali alla qualificazione delle imprese, capaci di dare le garanzie ricercate all'ente appaltante? E poi Fabbri ritiene che comunque le regole di funzionamento del Comitato Centrale dell'Albo deve essere lo stesso Comitato a darselo e non la legge, e quindi, dico io, non dobbiamo essere oggettive, pubbliche e vincolanti. E questo perché il Comitato Centrale è sufficientemente rappresentativo. No, ritengo al contrario che il Comitato Centrale non è affatto rappresentativo, al contrario rischia di diventare uno strumento di perpetuazione di un potere delle associazioni delle grandi imprese diventato anacronistico non solo per la mutata situazione dei rapporti sindacali e associativi, ma per la forza stessa dei numeri (le imprese sono a 19 adetti rispetto al 73% del totale degli addetti in edilizia dati Istat 1981). Estendere l'obbligatorietà dell'iscrizione all'Albo anche per i lavori privati, a parte motivi di legittimità, significa accentuare il potere corporativo di un determinato gruppo di pressione, fare pagare alle imprese minori e artigiane un inutile balzello economico, appesantire di iaceti e laccioli anche il top-management del credito locale, come è emerso dai benefici per l'ente pubblico o i privati siano evidenti e certi. Dell'Albo e di appalti pubblici, comunque, è bene parlare di più anche su «l'Unità». Le diverse proposte di legge in Parlamento rendono urgente un confronto di idee che per parte Fnae-Cna, assieme al Centro Nazionale delle Forme Associazionistiche dell'Artigianato (organismo associativo dei consorzi, di recente promosso dal Cna, dalla Lega delle Cooperative e dall'Unio camere) vogliamo affrontare in un convegno pubblico che si terrà a Roma nel prossimo mese di marzo. Adriano Aletta (Segretario Generale aggiunto Fnae-Cna)

Industria  
farmaceutica  
Quale  
ricerca?  
IV



Nell'affrontare la quarta e penultima puntata dello speciale sulla ricerca farmaceutica abbiamo voluto toccare i temi della commercializzazione e della sua disciplina amministrativa del prodotto farmaco. Qualcuno potrà obiettare che questi argomenti poco abbiano a che fare con la ricerca scientifica nel settore ma, come ben si potrà evincere dagli articoli che seguono, non è proprio così.

Non solo, infatti, il problema della attività innovativa è strettamente legato alla commercializzazione del prodotto ma anche la disciplina dei medicinali è intimamente connessa con la tematica oggetto della nostra riflessione. Basti solo pensare, infatti, alla formazione del prezzo del farmaco e alla percentuale da destinare alla «copertura» della attività di ricerca inclusa in esso. D'altronde la stessa normativa farmaceutica si basa su

una diversa articolazione a seconda del contenuto tecnologico ed innovativo presente nel medicamento. Non per nulla le specialità medicinali vengono divise e distinte in etiche (intervento obbligatorio del medico, autorizzazione preventiva, vigilanza repressiva, qualificazione del fabbricante, esclusione di pubblicità, informazione medico scientifica limitata e nessuna promozione); etiche senza prescrizione o Sp (mancato intervento del medico in quanto il giudizio sulla esenzione o meno dalla prescrizione avviene in sede di registrazione del farmaco per opera dello stesso ministero della Sanità); da banco o Otc (specialità medicinali per la cura di disturbi minori che sebbene ancora soggetti al sistema dell'autorizzazione preventiva sono pressoché liberi per effetto del regime dei prezzi vigilati e non più amministrati).

Per l'informazione scientifica nell'84 spese dalla industria enormi risorse

## Commercializzazione o ricerca? Ottocento miliardi ci dicono che...

In cinque anni l'intervento è cresciuto del 250 per cento ed oggi rappresenta il doppio di quanto si spende per nuovi farmaci - Nella legge di riforma ci sono norme precise sull'informazione sempre disattese dai governi - Il ruolo che dovrebbero assumere le fonti indipendenti rispetto alla classe medica

ROMA — I meccanismi che operano nella produzione e commercializzazione del farmaco non sono i medesimi che intervengono nelle stesse fasi di altri beni. E ciò per un motivo semplicissimo: il farmaco non è un bene «ai generis» né dal punto di vista etico né da quello strettamente industriale. Basti considerare, per fare un esempio, che il rapporto domanda-offerta nell'ambito del farmaco si presenta con le connotazioni di tutto particolari giacché esso è regolato, tra le altre cose, anche da una mediazione interna: la prescrizione medica oggi, comunque, non può passivamente subire dal consumatore.

Una nuova coscienza di bisogni sanitari (grazie anche al lavoro svolto dalle forze legate alla riforma, nonostante l'inerzia dei vari governi succedutisi) sta, infatti, soppiantando la vecchia concezione legata alla completa passività rispetto al proprio corpo, alla propria salute e alle condizioni che la salvaguardano. Oggi, dunque, è più che mai necessario che la filosofia fondamentale della legge di riforma si concentri partendo dai bisogni reali e non da quelli indotti. In questo senso la questione dell'informazione scientifica è uno dei punti cardine. Ma quali dovrebbero essere gli obiettivi prioritari per non trasformare tutto in interesse di mercato e in pura e semplice pubblicità? Innanzitutto fornire un adeguato sostegno scientifico alla prescrizione medica; razionalizzare la spesa pubblica per farmaci; diffondere una moderna coscienza ai cittadini in rapporto all'uso corretto di questi prodotti.

Ora va subito detto che non esiste un solo tema dell'informazione scientifica da parte del legislatore: la definizione di una precisa norma regolamentatrice, i vari governi che si sono succeduti dal '78 in poi hanno sempre fatto clamorosamente orecchio da mercante. Anche nel caso che questo comportamento fosse stato frutto di sottovalutazione del problema il risultato sarebbe stato sempre uno: l'apertura di ampi varchi a favore di coloro che perseguono unicamente scelte mercantili nel settore. Se, invece, il permanere di questa situazione fosse il frutto di una politica assistenziale (garantire, cioè, un mercato a tutto e per tutti) allora il giudizio non potrebbe che essere pesantemente negativo proprio perché in questo modo non si sarebbe fatto né l'interesse dei produttori né quello, d'altronde, dei consumatori.

L'art. 31 della 833, infatti, recita: «Al servizio nazionale spettano compiti di informazione scientifica sui farmaci e di controllo sulle attività di informazione scientifica delle imprese titolari delle autorizzazioni alla immissione in commercio di farmaci. È vietata ogni forma di propaganda e di pubblicità presso il pubblico dei farmaci sottoposti all'obbligo della presentazione di ricetta medica e comunque di quelli contenuti nel prontuario terapeutico».

Ma vi è di più: il legislatore non ha lasciato nel generico le competenze in fatto di indirizzo e di controllo; ha specificato che l'opera di indirizzo dell'informazione scientifica dovesse fluire dallo Stato prendendo a riferimento gli interessi sanitari della collettività nazionale mentre l'iniziativa di controllo doveva esercitarsi (preferendo un sistema sanitario nazionale nel quale il privato non veniva annullato ma chiamato a supplire le carenze del pubblico) sulle Unità sanitarie locali e sulle imprese. L'art. 31 della 833 recita: «... Unità sanitarie locali e le imprese... svolgono informazione scientifica sotto il controllo del ministero della Sanità».

Di quanto descritto dalla legge cosa è stato fatto? Nulla, o poco più. Cosa ne è, infatti, del programma pluriennale per l'informazione scientifica sui farmaci, finalizzato anche a iniziative di educazione sanitaria... (art. 31, 833)? Il pochissimo che è stato fatto consiste nell'aver emanato tre decreti ministeriali (previsti, comunque, dalla legge) e aver pubblicato un modestissimo bollettino informativo, che, a detta di tutti, non risulta essere strumento efficace per un maggiore contenuto scientifico della prescrizione medica e per il contenimento della spesa pubblica.

La stessa consistenza materiale e scientifica di questa pubblicazione (numero di pagine e quantità di informazione e di valutazione su ciascuna specialità medicinale citata) sono la testimonianza

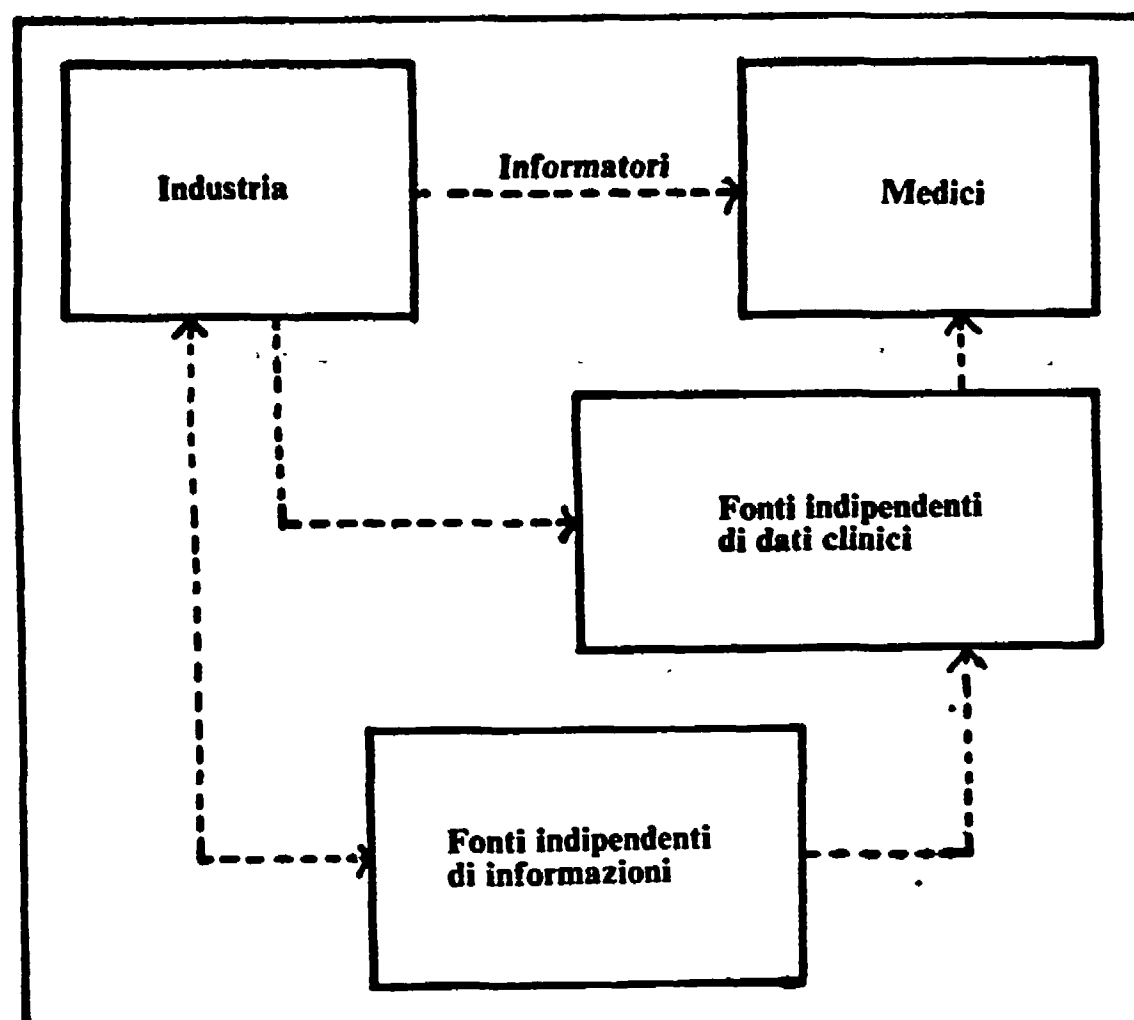
Andamento attività delle industrie farmaceutiche per l'informazione scientifica  
Periodo 80/85; anno di riferimento per la variazione %: 1980

Anno	Visite informatori	var. %	Pagine inserzioni in migliaia di pag.		Complesso	var. %	Campioni	var. %
			House organs	Altri				
1980	18.555		50.099	471.599	522.698		95.636	
1981	19.067	+ 2,75	57.715	553.752	611.468	+ 17,20	107.153	+ 12,04
1982	18.991	+ 2,34	56.680	1.052.261	1.109.941	+ 112,75	107.368	+ 12,26
1983	22.095	+ 19	61.810	1.247.694	1.309.504	+ 151,01	107.157	+ 12,04
1984	22.404	+ 20,74			1.224.887	+ 134,78	130.170	+ 36,10

Variazione percentuale 84/83 relativa alle visite informatori: 1,39  
Variazione percentuale 84/83 relativa alle pag. di inserzioni: + 6,47  
Variazione percentuale 84/83 relativa ai campioni gratuiti: 21,47

Per il 1984 gli indicatori farmaceutici offrono soltanto il complesso. I dati forniti dalla Farmindustria sempre per lo stesso anno non sono paragonabili, secondo gli estimatori, a quelli degli anni precedenti perché sarebbe diverso il metodo di rilevazione

### Informazione scientifica. E se fosse così?



concreta di come lo Stato italiano abbia di fatto rinunciato a svolgere una qualificata e programmata opera di informazione scientifica sui farmaci oltre a rinunciare alla dovuta attività di controllo dell'informazione messa in circolazione dall'industria farmaceutica. Nel vuoto completo dell'iniziativa pubblica è stata di fatto lasciata carta bianca non solo allo sviluppo della iniziativa pubblicitaria tradizionale (visite degli informatori, distribuzione di saggi gratuiti e degli stampati, ecc.) ma anche a nuove forme e più costose, finalizzate alla dimostrazione della scientificità della produzione e dell'informazione attraverso sponsorizzazione di seminari, costituzione di fondazioni e via spendendo.

Questo vuoto, quindi, va colmato anche in relazione alla tendenza (manifestatasi nell'ultimo anno) ad un ritorno all'«tradizionale» con campioni gratuiti e visite di informatori favorito anche dalla delibera Cipe del 1984.

Questa tendenza mi pare francamente preoccupante in quanto può diventare un volano per le spinte puramente commerciali della produzione e del consumo del farmaco, già fortemente presenti (vedi tab. 1).

Ma il ritorno all'«tradizionale», però, come si può notare dai dati che seguono, è favorito anche dai crescenti profitti e dai fondi attribuiti in sede di fissazione dei prezzi che hanno innescato un forte potenziamento delle spese individuali per la promozione del prodotto. Infatti l'andamento della spesa, in valore assoluto (anni '80-'85) ed in percentuale (anno di riferimento '80) per l'informazione scientifica è il seguente:

Anni	Valori assoluti in mlrd	Percentuale (rispetto '80)
1980	227,6	+ 75,74
1981	400	+ 179,68
1982	500	+ 219,68
1983	561	+ 246,48
1984	800	+ 351,49

Come si può notare, quindi, la spesa in 5 anni è cresciuta del 251,49% passando da 227,6 a 800 miliardi. Si tenga, invece, presente che per la ricerca è stato investito in tutto il 1984 solo la metà di quanto è stato speso per l'informazione scientifica: 481,9 miliardi.

Tutto ciò evidenzia come in generale l'industria farmaceutica

italiana si sia preoccupata anzitutto di una cosa: rendere più estesa la propria rete di distribuzione commerciale. E non è un caso, infatti, che le multinazionali — come in gran numero nel nostro paese — abbiano considerato estremamente appetibile ed efficace questo meccanismo di vendita delle aziende italiane fondato sulla storica vocazione «della persuasione».

Occorre sottolineare, però, che se la capacità imprenditiva delle imprese italiane con le multinazionali dovesse manifestarsi soltanto su questo terreno (come dimostrano tra l'altro alcuni indicatori: aumentata presenza multinazionale del 5% del 1984, con relativo assorbimento di alcune imprese) allora per la nostra industria non vi sarebbe prospettiva. E per questo motivo che se si vuole invertire la tendenza occorre porre al centro dell'iniziativa pubblica e della impresa, come problema dei problemi, la questione della ricerca.

Il tempo per giungere a questo obiettivo si restringe, però, sempre più. Ed è per questo che è urgente definire il programma nazionale per la ricerca biomedica e farmaceutica ancorandolo ai bisogni sanitari del Paese e alla domanda internazionale con la dovuta predisposizione di tutti gli strumenti finanziari tecnici e organizzativi. È necessario, altresì, affrontare con urgenza i problemi delle modalità, del coordinamento, del ruolo degli enti pubblici e privati e del finanziamento per la ricerca scientifica.

È evidente che ho solo accennato ai caratteri generali della questione ben consapevole che questo rapido approccio non possa esaurire di per sé l'enorme e complessa materia che torciamo alla informazione scientifica. Mi sento di poter dire che è giunto il momento di modificare profondamente i rapporti oggi intercorrenti tra l'operatore pubblico, le imprese e i medici.

Attualmente il rapporto è semplicissimo: l'informazione scientifica è gestita dall'industria e così arriva sui tavoli dei medici. In questa situazione, quindi, l'industria intrattiene rapporti strettissimi con la classe medica attraverso i propri informatori e l'operatore si limita solo a semplici controlli generali. L'industria, insomma, ha di fatto il monopolio di questa materia.

La situazione nuova che bisognerà creare, in armonia con quanto definisce la legge 833, dovrebbe essere quella, invece, di costituire fonti indipendenti di informazione e di dati clinici che potrebbero essere di valido supporto sia agli informatori industriali sia per una più obiettiva conoscenza scientifica della classe medica. In questa nuova realtà l'industria perderebbe il monopolio dell'informazione, ma — con tutta probabilità — ne guadagnerebbe in salute l'intera società italiana.

Vincenzo Francavilla



## Biotecnologie, dal Giappone agli Usa l'arma della Serono

L'azienda da decine di anni impegnata nella ricerca dei biofarmaci - Nasce nei primi del Novecento a Roma Più di settanta prodotti registrati nel mondo - A colloquio con il direttore generale Alessandro Ortis

ROMA — Se il futuro è nelle biotecnologie, non saranno molte le aziende in grado di presentarsi all'appuntamento con queste nuove produzioni avendo, alle spalle, decine di anni di ricerca in questo settore.

Tra queste poche è la Serono, un'azienda nata a Roma nel 1906 e ora presente sui mercati europeo, giapponese, statunitense, mediorientale e latinoamericano.

La Serono è un po' un'azienda particolare nel panorama della ricerca italiana. La sua storia dice che ha sempre privilegiato attività interna di ricerca pura e applicata nel settore dei biofarmaci. Non produce, insomma, su licenza altrui, né si limita alla ricerca, ma realizza tutto il processo, dalla materia prima agli intermedi, ai principi attivi purificati, al prodotto finito. Tant'è che il 90% del suo fatturato è legato a prodotti propri: ormoni per la crescita e per la riproduzione; immunomodulatori; antivirali; trombolitici di origine naturale.

La Serono ci tiene molto

a consolidare una immagine di una azienda moderna che «viene da lontano», impegnata con continuità nella innovazione terapeutica e tecnologica, perché ha un suo «target» preciso, conquistato con una ricerca di base massiccia. Ma a che cosa corrisponde questa immagine?

Il direttore generale dell'Industria Farmaceutica (la più importante unità del Gruppo Serono), Alessandro Ortis, cita alcuni dati di fatto: più del 18% del fatturato è investito in ricerca in Italia, più del 65% del personale lavora in attività tecnico-scientifiche (un terzo di questo si dedica direttamente alla ricerca in senso stretto), quotata in Borsa a Roma e bilanci certificati da società di revisione internazionale, una crescita del «business» superiore al 20% annuo (e continua), «validazione» degli impianti di produzione anche da parte di organismi extranazionali come le autorità sanitarie statunitensi, inglesi, canadesi e australiane; prodotti registrati in 70 Paesi, attivazione di labo-



tatori in Usa, Inghilterra, Israele, Svizzera, Spagna, Argentina, come adeguata, irrinunciabile risposta alla sfida della crescente competizione internazionale; collaborazioni con ospedali, università, e con organizzazioni come l'Istituto Weizmann Israeliano, i laboratori Celltech inglesi, i laboratori Intergrated Genetics americani, l'Istituto Batelle svizzero.

La Serono lega il suo nome (e la sua forza, evidentemente) alla ricerca nel campo dei biofarmaci ed è quindi un osservatorio privilegiato per quei settori — la biosintesi, la bioestrazione e la purificazione — che hanno un'importanza strategica nel futuro della farmacologia e della medicina.

«Prima — sostiene Ortis — nel settore della biotecnologia eravamo pochissimi, ora ovviamente le presenze si moltiplicano». La ricetta per sostenere questo mercato è «più ricerca», a dimostrazione della profondità di quel processo che fa della scienza una «materia prima» indispensabile alle produzioni d'avanguardia.

L'ultimo risultato dello sforzo della ricerca della Serono è la messa a punto di due principi attivi da biotecnologia e il contemporaneo lancio del primo interferone beta di origine umana.

Da questo osservatorio privilegiato si lancia però una strategia pubblica non ancora in grado di in-

centivare adeguatamente la ricerca e lo sviluppo nel settore farmaceutico.

Alessandro Ortis è per favore l'iniziativa ed il rischio imprenditoriale e, staremmo per dire ovviamente, perché sia l'autofinanziamento e quindi la competitività non assistita a decidere del destino delle aziende e delle loro strategie di ricerca. Chiede quindi da una parte che la politica dei prezzi consenta un migliore allineamento agli andamenti inflattivi, od al costo di innovazione e sviluppo, e dall'altra che anche ospedali e Usl paghino i loro debiti con le industrie farmaceutiche, sbloccando così un volume di fondi «molto superiore» afferma Ortis — a tutti gli interventi governativi ipotizzabili per i prossimi anni a favore del settore farmaceutico.

Un appunto anche alla Finanziaria: alla Serono lamentano una eccessiva penalizzazione della spesa farmaceutica e chiedono una spesa sanitaria più qualificata piuttosto che ridotta.

È il sostegno diretto alla ricerca? Per Alessandro Ortis l'incitamento si può realizzare detassando i fondi destinati a ricerca e sviluppo, e continuando sulla strada di quelle iniziative (la legge 46, i progetti finalizzati del Cnr e soprattutto il più recente Piano per il Settore farmaceutico) già note.

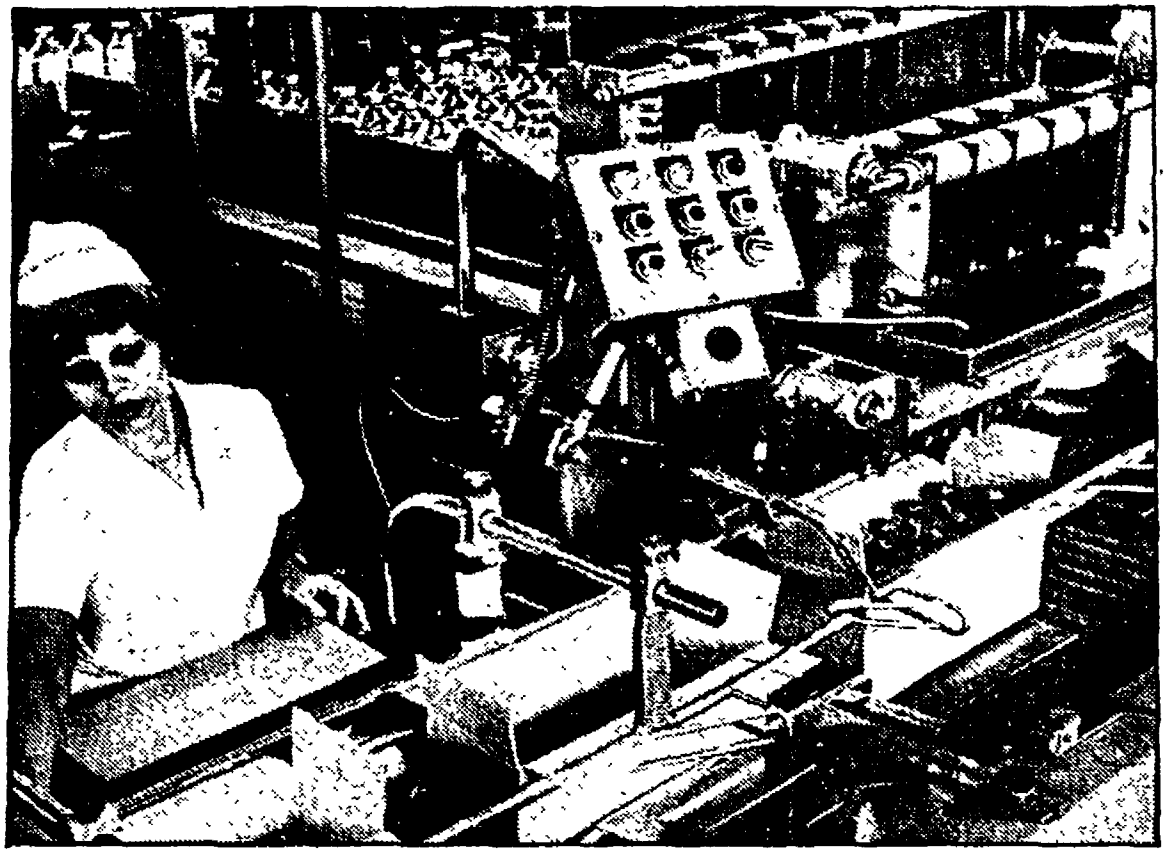
Romeo Basso

**Industria farmaceutica**  
**Quale ricerca?**  
**IV**



## Fare i conti con il mercato Ecco la ricetta per l'industria

**La politica aziendale ancorata ad elementi protezionistici del sistema - Quasi completamente sconosciuta la competitività - Le nuove norme della Comunità economica sulla registrazione dei farmaci**



Lo sviluppo dell'industria farmaceutica negli anni settanta ha coinvolto in via primaria il processo di produzione nei suoi aspetti tecnologici e di controllo, sia nella affidabilità dei metodi di fabbricazione sia nella qualità dei prodotti finiti. Questa fase può dirsi, però, definitivamente conclusa, e la fabbricazione dei medicinali nel nostro Paese ha attualmente raggiunto livelli tecnico-scientifici del tutto paragonabili a quelli delle nazioni industrialmente più avanzate, con effetti evidenti sulle capacità di interscambio.

Minore preoccupazione destavano un tempo i problemi di mercato interno per effetto degli automatismi indotti in un primo tempo dalla mutualità, e successivamente dal Servizio sanitario nazionale, espressione peraltro delle scelte politiche fatte dal Parlamento. L'economia delle aziende non risultava compromessa in termini di produttività, ed i flussi finanziari erano assicurati dalla redditività delle farmacie, rimaste le sole a sopportare l'impatto diretto della spesa farmaceutica pubblica dopo la abolizione dello sconto mutualistico.

Conseguentemente la politica aziendale è stata più che altro rivolta ad alcuni fattori critici quali: la metodologia di formazione del prezzo ed il tempestivo adeguamento dello stesso; il contenuto del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, con particolare riferimento alle procedure di aggiornamento in relazione al momento della registrazione; gli equilibri interni del settore produttivo, nonostante la sua eterogeneità strutturale ed economica, e, infine, l'autonomia dei flussi finanziari dalle capacità di erogazione degli stessi da parte della pubblica amministrazione.

Non si può negare che

questi obiettivi siano stati in generale raggiunti e che vengano tuttora perseguiti in forma evolutiva, adattando le scelte alle mutate condizioni ed alle attuali linee di sviluppo del settore. Questa politica, infatti, ha assicurato al comparto farmaceutico una posizione preminente in un contesto di recessione generale, cosicché questo rappresenta il 27,7 per cento in valore dell'intera industria chimica nazionale, ed occupa il 27 per cento del personale addetto, pur costituendo soltanto l'1,27 per cento dell'intero prodotto industriale nazionale secondo i dati della Farmindustria.

Ciò nonostante, resta difficile attribuire a tutto ciò la qualificazione imprenditoriale, se con questa, giustamente si intende la capacità creativa di individuare e sviluppare nuove fonti di ricchezza, mediante l'attività produttiva sulla base di criteri diversi ed innovativi. L'industria farmaceutica si è, infatti, per ora limitata a «gestire» le mutevoli condizioni nella migliore maniera possibile, rifuggendo da qualsiasi tentativo di introdurre gli elementi liberistici propri di un'economia di mercato, nel tentativo, cioè, di perpetuare il modello consolidato di settore protetto che peraltro l'ordinamento le ha da sempre assegnato.

Questa logica, destinata a perdurare nel breve termine e che non appare sufficiente a determinare uno sviluppo consolidato, è sempre meno coerente con la realtà economica ed i modelli comportamentali della collettività. E sempre più «diversa» dal resto della comunità industriale internazionale, né tanto meno consente di programmare la spesa farmaceutica pubblica, indipendentemente dai limiti ad essa imposti dal bilancio dello Stato.

Anche l'atteggiamento, però, della pubblica amministrazione, cui non è estraneo lo stesso Parlamento ma con minore consapevolezza dato il contenuto tecnico della materia, è quanto meno ambiguo. Da una parte si tenta di avviare il processo innovativo introducendo i relativi provvedimenti legislativi ed amministrativi, mentre dall'altra si ritardano indefinidamente gli strumenti tecnici necessari alla loro attuazione, e contemporaneamente si consolidano, o si ampliano, le condizioni preesistenti, rendendo di fatto impossibile ogni scelta imprenditoriale.

Così, il blocco dei generici che perdura dal 1981 ha impedito al medico, e conseguentemente al cittadino, di scegliere fra il generico gravato dalla sola quota fissa di contribuzione e la corrispondente specialità medicinale, per la quale è dovuta sia la contribuzione percentuale senza limiti sul prezzo al pubblico, sia la quota fissa. Questa mancata incentivazione economica, indispensabile alla formazione del mercato, ha consolidato la preferenza imprenditoriale alla replicazione. Infatti del-

le nuove inclusioni in prontuario, più della metà (61,9 per cento) riguardano specialità medicinali copia, cui vanno ad aggiungersi (5,5 per cento) nuove serie e categorie di prodotti già inseriti, mentre il solo 32,6 per cento riguarda farmaci più o meno «nuovi».

E del tutto inutile stabilire di accordare preferenza nelle future inclusioni ai medicinali innovativi di origine italiana (per altro in aperta violazione del diritto comunitario) se si lasciano in piedi i meccanismi economici di sempre, che sono poi il vero

motore delle scelte imprenditoriali. La registrazione di un prodotto che, nel caso di replica poteva essere rifiutata a discrezione del ministero della Sanità, non può più essere negata se la specialità è conforme alle disposizioni comunitarie in materia. Presto sarà, inoltre, possibile registrare una specialità essenzialmente simile ad altre già in commercio da almeno dieci anni, senza l'obbligo di presentare i risultati della sperimentazione farmacologica, tossicologica e clinica.

Nonostante queste premesse si chiede di nuovo l'abolizione del prontuario come già tentato nel D.L. 176 del 1983, argomentando che solo il 3 per cento del mercato farmaceutico è escluso dal prontuario per un valore che non raggiunge i duecento miliardi. Si sostiene erroneamente che si tratta di un atto di deregolamentazione, ma soprattutto si tace su cosa c'è dietro l'angolo: il diritto consolidato alla registrazione, le procedure semplificate per le specialità replica, la mancata attuazione di meccanismi alternativi alla specialità

medicinale nella prescrizione medica. La politica imprenditoriale, dunque, appare nel suo insieme tuttora ancorata agli elementi protezionistici del sistema nel tentativo di mantenere, e se possibile ampliare, le condizioni che hanno assicurato alle aziende un mercato, al quale è del tutto estranea la competitività, ed il valore aggiunto al farmaco non dipende dalla innovazione scientifica. Solo a condizione che si riesca a distinguere sul piano economico un settore

produttivo di sola tecnologia ripetitiva da quello frutto di ricerca scientifica e di tecnologia, si potrà creare la situazione alta ad incentivare scelte veramente imprenditoriali, basate sul differente valore aggiunto al prodotto e sui diversi meccanismi di formazione dei rispettivi mercati, con gli inevitabili effetti positivi anche sull'interscambio.

**Marcello Marchetti**  
ordinario di tecnica e legislazione farmaceutiche all'università di Milano

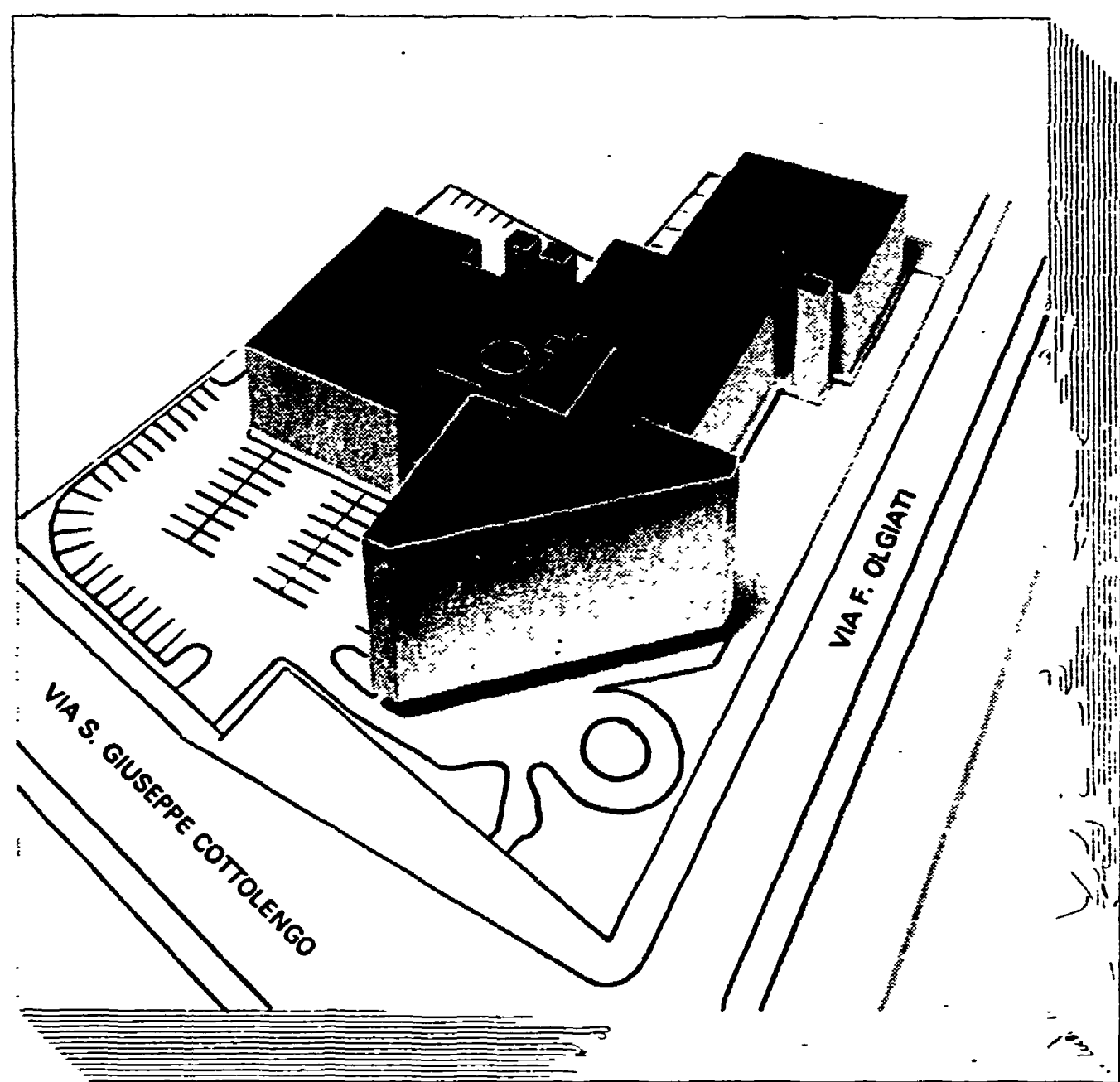
### LA DISCIPLINA AMMINISTRATIVA DEI MEDICAMENTI E DELL'AREA SALUTARE

Prodotti	Autorizzazione preventiva alla prod. immiss. commer.	Pubblicità	Prezzo	Canale distributivo	Vigilanza Sanitaria prod. e comm.	Licenza di commercio al minuto
Spec. Medicinali						
Etiche	si	vietata	amministr.	farmacia	si	no
Sp (senza prescrizione)	si	autorizz. (1)	amministr.	farmacia	si	no
Otc (da banco)	si	autorizzata	vigilato	farmacia	si	no
Odontoiatriche	si	autorizz. (2)	vigilato	farmacia	si	no
Uso veterinario	si	autorizz. (2)	vigilato	farmacia	si	no
Generici						
Officiali (generici)	si	vietata	? (3)	farmacia	si	no
Tradizionali	si	vietata	? (3)	farmacia	si	no
Di ripartizione	si	vietata	? (3)	farmacia	si	no
Pres. M. Chir.	si	si	autorizzata	libero	tutti	si (eccez. farmacia)
Dietetici	si	—	controllata	libero	tutti	si
Alim. Infanzia	si	—	controllata	libero	tutti	si
Complem. Alim. Igienico-Sanitari	—	—	controllata	libero	tutti	si
Erboristeria	—	—	—	libero	tutti (5)	si (7)
Cosmetici	—	—	— (4)	libero	tutti	si

(1) art. 6, 1° comma, legge 484/78; art. 31, 2° comma, legge 833/78  
(2) purché non soggette all'obbligo di ricetta medica o siano riconosciute come specialità medicinali da banco  
(3) per mancata attuazione dell'art. 10, 6° comma, legge 638/83  
(4) i pdl Camera dei Deputati, 19-1-1984, n. 1160, e 18-10-1983, n. 672, prevedono la vigilanza sanitaria sulla pubblicità dei cosmetici  
(5) i pdl Camera dei Deputati, 4-11-1983, n. 777;

17-12-1983, n. 1033; 2-3-1984, n. 1360; 3-4-1984, n. 1618; 21-5-1984, n. 1714, prevedono la qualifica professionale specifica del rivenditore  
(6) anche la farmacia deve munirsi di autorizzazione amministrativa al commercio se le piante commerciate non sono ricomprese nella Farmacopea Ufficiale, né nell'elenco di cui al RD 26-5-1932, n. 772, né nella lista A della Circ. Min. San., Dir. Gen. Serv. Farmac., 8-1-1981, n. 1  
(7) per i soli articoli sanitari, la farmacia non è tenuta a munirsi di licenza commerciale.

## MEDIOLANUM FARMACEUTICI



Progetto del nuovo stabilimento Mediolanum che sorgerà su un'area di mq 12.000 in Milano.

**IN SOLI DIECI ANNI D'ATTIVITÀ QUESTA INDUSTRIA «A DIMENSIONE UOMO» E TUTTA «MADE IN ITALY» HA GIÀ DEPOSITATO 21 BREVETTI MONDIALI**

**IL SEGRETO? UNA SOLIDA E CREATIVA BASE SCIENTIFICA ABBINATA AD UNA FLESSIBILITÀ DI GESTIONE CHE NON TROVA CONFRONTI**

La biomedicina, e la farmacologia in particolare, hanno esponenzialmente aumentato, negli ultimi decenni, il loro grado di sofisticazione tecnologica, la massa delle loro conoscenze e la parcellizzazione delle competenze. Sempre più complessa ed articolata s'è fatta pertanto la ricerca biomedica, soprattutto sul versante dell'industria della salute, là dove il prodotto deve quotidianamente confrontarsi con la difficile realtà della malattia. Al punto che è diventato un luogo comune affermare la necessità che l'industria farmaceutica debba essere di dimensioni multinazionali, finanziariamente molto potente ed a struttura iperspecializzata, per poter sopportare il peso di sempre più gravosi oneri scientifici ed organizzativi. Non v'è dunque più posto, oggi, per nuove iniziative imprenditoriali di dimensioni medio-piccole in campo medico-farmaceutico? È escluso che l'attività

generata dall'idea di un singolo e sviluppata in un ambito circoscritto possa concretarsi in prodotti validi? A tali quesiti la realtà italiana risponde fortunatamente di no. La chiarezza di obiettivi unita ad una solida ma creativa base scientifica non disgiunta da un versante approccio ai problemi organizzativi consente ancor oggi, in Italia, l'affermarsi nel settore del farmaco di imprese a dimensione umana, nate dal rischio individuale e non dal confondersi di correnti multinazionali. Un esempio fra queste è la MEDIOLANUM Farmaceutici srl, nata nel 1975 dall'iniziativa e dall'entusiasmo di imprenditori capaci di riconoscere la preminenza della ricerca e l'importanza di una gestione tecnico-amministrativa avanzata. La MEDIOLANUM Farmaceutici in pochi anni ha

sintetizzato e screenato centinaia di molecole, arrivando al deposito di 21 brevetti estesi in tutto il mondo. L'applicazione pratica di queste ricerche ha portato alla realizzazione di alcuni farmaci di successo in Italia, farmaci successivamente acquistati da numerosi paesi nei quali è in corso la registrazione o il lancio sul mercato (Korea, Giappone, Taiwan, Portogallo, Spagna, Svizzera, Francia, Germania, Austria, ecc.). Per arrivare a questi primi risultati, MEDIOLANUM ha sempre investito nella ricerca oltre il 12% del proprio fatturato, cifra ovviamente modesta se paragonata ai costi medi della ricerca internazionale, ma che grazie alla flessibilità gestionale e alla estrema rapidità decisionale che è caratteristica del suo management, ha portato MEDIOLANUM a risultati che fanno ben sperare per il futuro.

### ESPERIENZA E RICERCA IN OFTALMOTERAPIA

Sifi è una delle maggiori industrie farmaceutiche italiane specializzate nei prodotti oftalmici. Da più di 50 anni è attiva nel campo della ricerca più avanzata nella produzione e nella commercializzazione dei prodotti per il trattamento delle malattie degli occhi. Sifi è un'azienda interamente italiana. Grazie alla sua lunga esperienza ed al costante impegno nella produzione medico-scientifica il suo marchio garantisce più di 40 specialità medicinali.



Campidoglio: il Pci mostra il desolante bilancio dell'azione della giunta

# Collezione di fallimenti A picco pure i progetti già pronti

In quattro mesi le decisioni più qualificanti sono venute dalle proposte e dalla pressione dell'opposizione - Dalle divisioni nella maggioranza ad una «omogeneità» con il governo nazionale che finisce per essere sudditanza - Non mantenute anche le «piccole promesse»

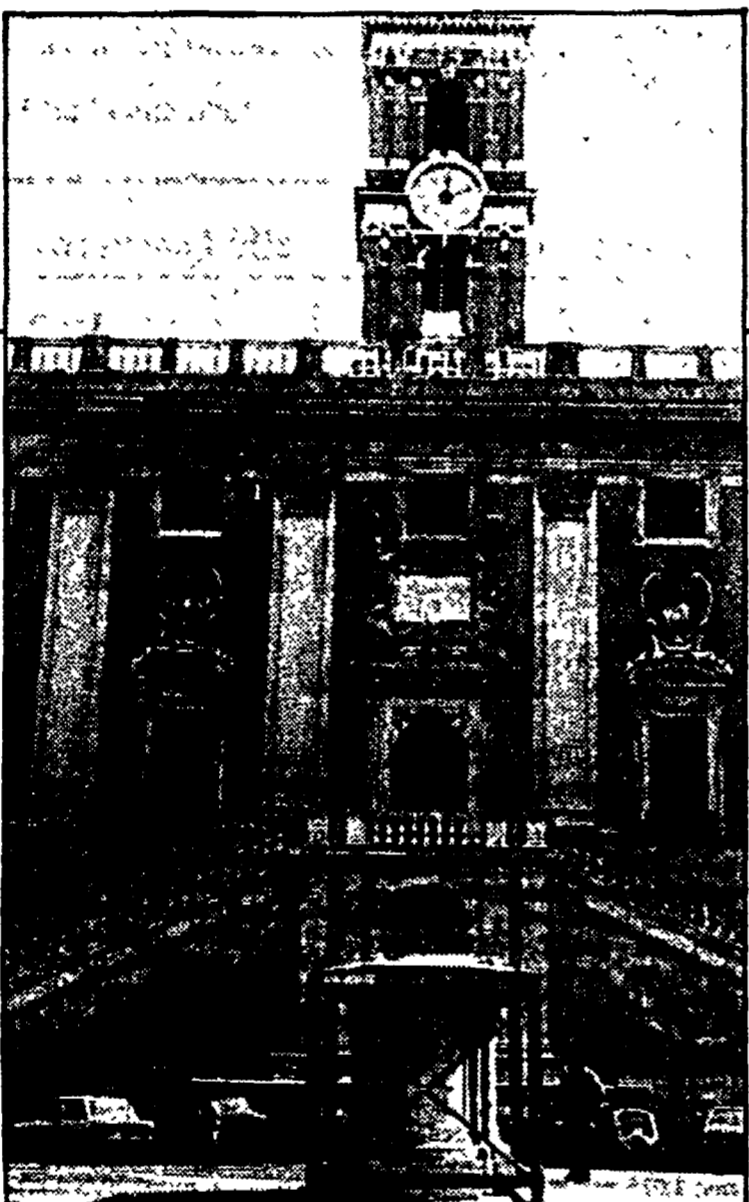
«I dati che abbiamo raccolto non hanno bisogno di molti commenti, parlano da soli purché vengano letti senza pregiudizi e discipline di maggioranza. Questo speriamo che facciano i nostri ex alleati: ne potrebbe nascere una riflessione interessante ed un confronto costruttivo a sinistra». Con queste parole il capogruppo comunista Franca Prisco ha introdotto il documento presentato ieri mattina: un primo bilancio dell'azione di governo, di fatto un catalogo degli insuccessi del pentapartito. A partire dalla lunghissima lista delle litte intestine.

**DIVISIONI E DIFFERENZE** — Difficile elencarle tutte. Qualche minuto dopo la loro elezione ad assessori due consiglieri dc si dimettono in polemica con il partito. Polemiche divenute furibonde all'elezione della giunta: le scatenano Alberto Michelini ed i consiglieri legati a Ci ed il capogruppo del Pci Torosca. Si passa al programma ed il Pri è in disaccordo sull'Antiquarium e il piano traffico. Quindi assessori e dirigenti dei partiti laici (compreso il presidente Severi) accusano a più riprese la Dc di immobilismo. Per finire con l'impossibilità di trovare un accordo per le Circoscrizioni con la conseguente paralisi.

**I PREZZI DELLA SUDDITANZA** — Dc «omogenea» o succube al governo nazionale? Il secondo aspetto è sicuramente prevalente. Il gruppo democristiano impedisce che il Consiglio comunale esprima dissenso sulle norme della Finanziaria per gli Enti Locali (e i fondi per gli investimenti) e schiama di ridursi di cinque volte mentre non si ottiene alcun impegno per l'attuazione dei progetti (anche di quelli già pronti) per «Roma Capitale». Passività totale anche nell'attivare i meccanismi che permetterebbero di far fronte all'enorme deficit di Atac e Acotral.

**PROMESSE NON MANTENUTE** — Ovvero: il lamento dell'elettore democristiano. La

«Le scelte più qualificanti della nuova giunta, in definitiva, sono state prese su pressione dell'opposizione comunista. E una conclusione praticamente incontestabile e ne forniamo tutti i dati». Un'affermazione del capogruppo comunista in Campidoglio, Franca Prisco, nel presentare insieme ai consiglieri Antonio Falorni, Renato Nicolini, Walter Tocci, Anna Maria Guadagni, Esterino Montino, Sandro Del Fattore e Teresa Andreoli — una sorta di «bilancio di fine d'anno», un documento zeppo di dati e cifre sui primi quattro mesi di governo del pentapartito. A sostenere le affermazioni di Franca Prisco, basterebbe ricordare la nomina senza lottizzazioni del consiglio d'amministrazione dell'Ammu, il regolamento per le stesse nomine, le deleghe alla giunta. E tutto questo dimostra come il Pci mette realmente in atto l'indicazione di fare «un'opposizione di governo». Per il resto, praticamente, c'è il vuoto. Riempito — fin troppo — dalle continue litte e dagli sforzi per tenere unita una coalizione che si rivela «omogenea» a quella nazionale anche nelle malcelate divisioni.



A cura di Angelo Melone

tanto propagandata politica delle «piccole cose subito» quali risultati ha portato? Difficile trovarne qualcuno. A partire dal ricorso al provvedimento d'urgenza per le delibere, che con tanta enfasi prelettorale la Dc contestò alla giunta di sinistra. In 4 mesi sono passate ben 2533 delibere in questo modo, senza che il Consiglio comunale ne discutesse. L'autonomia delle Circoscrizioni è divenuta una lottizzazione senza via d'uscita. Sull'abusivismo edilizio l'inerzia è totale: negli ultimi mesi le violazioni sono oltre 4000. Per non parlare delle emergenze. Il documento — è passato dai «venerdì neri alle settimane nere», mentre non c'è alcun provvedimento risolutore per la nettezza urbana e la grande opera di eliminazione delle famose «buche» nelle strade non è ancora iniziata.

**LE OCCASIONI PERDUTE** — Lasciando da parte il patrimonio ereditato di 33 progetti

smo feroce fino ad impedirne l'approvazione. Ogni commento è superfluo.

«Un fatto nuovo» della nomina del consiglio d'amministrazione dell'Azienda di nettezza urbana fuori dalla lottizzazione dei partiti (altro provvedimento precedentemente bloccato dall'ostruzionismo democristiano). Ancora la richiesta di sottoporre a vincolo, con la «legge Galasso», il Parco Piccolomini, che per mesi si è scontrata con gli «sbarramenti» della maggioranza. Il blocco della concessione alla «Mac Donald» dei locali del proprio comunale a Trastevere per impiantarvi un «fast-food». Un'azione durissima del gruppo comunista, durante la discussione per l'assetto del bilancio 1985, ha inoltre impedito che venissero tagliati circa 870 miliardi dai capitoli di investimento. Ancora: la delibera per l'assunzione di 288 assistenti precari negli asili nido (che vuol anche dire garanzie maggiori di qualità nel servizio). Sempre sulle questioni di maggior limpidezza ed efficienza dell'amministrazione va ricordato la proposta di deliberare i criteri di scelta del bando per le attività culturali per l'86, sottoposto al «vaglio preventivo» dei rappresentanti di decine di associazioni culturali che operano in città. E, ancora, la normativa di tutela per le aree verdi ed agricole e nuove altre.

A queste — hanno aggiunto i consiglieri comunisti — si affianca lo studio appena concluso sulle nuove imposte comunali, «Tasco», che il gruppo del Pci ha realizzato. Per Roma si tratta di un introito (al massimo) di 162 miliardi: «A prescindere dal giudizio sulla legge — ha detto Franca Prisco — è mai possibile che di questi soldi si usino per amministrare la città (e che sicuramente i romani vorrebbero conoscere al più presto) vengono elaborati dall'opposizione, mentre non giunge alcuna notizia dai nostri amministratori? Per caso la giunta non è capace a fare il conto?».

Due ragazzini a Sora (Frosinone)

# Annegano nel fiume per cercare di ripescare la palla

Avevano 10 e 11 anni - Uno è scivolato, altri due sono caduti per soccorrerlo - Soltanto il più grande (13 anni) si è salvato

La palla che scivola nell'acqua, un tuffo nel fiume per cercare di riprenderla e il gioco di tre bambini in un pomeriggio qualunque, finisce in una tragedia. È accaduto ieri, poco dopo le 16, a Sora in provincia di Frosinone: Marco Tuzi 10 anni, Gianluca Giovannone di 11 e Carlo Leccese di 13 sono scivolati nel canale di sbocco di una centrale idroelettrica che sfocia nel fiume Fibreno nel tentativo di recuperare il pallone e sono stati trascinati via dalla corrente.

Solo il più grande, Carlo Leccese, è riuscito a salvarsi aggrappandosi a un ramo, gli altri sono spariti tra i fiutti senza che nessuno potesse far nulla per loro. Per recuperare i loro corpi i vigili del fuoco hanno dovuto prosciugare completamente il canale e solo al termine della lunga operazione è stato possibile riportare a riva i cadaveri trovati adagiati sul fondo melmoso del condotto.

Follia e carabinieri non hanno ancora ricostruito con esattezza la disgrazia. I ragazzi, tutti e tre di Carnello, una

frazione del piccolo centro del Frusinate, probabilmente si erano dati appuntamento sul greto del fiume per una partita di pallone.

Secondo il racconto di Carlo Leccese a un certo punto la palla è finita in acqua, Marco Tuzi l'ha rincorsa ma è scivolato. In suo aiuto si sono precipitati gli altri due ma sono caduti tutti nel torrente. Le grida disperate dei bambini hanno richiamato l'attenzione di un contadino che ha dato immediatamente l'allarme facendo accorrere i mezzi di soccorso. Ed è stata una affannosa corsa contro il tempo.

Con una barca i vigili del fuoco sono riusciti a raggiungere Carlo Leccese rimasto impigliato tra i rami di un tronco d'albero e a trarlo in salvo. Ma per gli altri due non c'è stato niente da fare. La corrente è stata più forte di tutti gli sforzi per cercare di arrivare il più vicino possibile a loro. Li hanno visti annaspere per qualche minuto e poi sono scomparsi tra i fiutti. Le salme sono state trasportate nell'Istituto di medicina legale di Roma dove nei prossimi giorni verrà eseguita l'autopsia.

Montesacro: oggi il sopralluogo della Commissione

# Ancora una notte fuori casa per le 39 famiglie coinvolte dalla frana



Le altre sono state alloggiate dal Comune presso una residenza a Bravetta. Una tragedia evitata per un soffio: ma quante altre situazioni simili?

Passeranno un'altra notte in casa d'amici e parenti, fra tanti disagi e difficoltà, le famiglie di viale Tirreno e via Brennero che l'altro ieri hanno dovuto lasciare i loro appartamenti, sui quali era franato un terrapieno. Dei 54 nuclei sgomberati immediatamente dopo la frana, 15 famiglie sono state alloggiate dal Comune nella sera stessa di martedì, presso la residenza «Città del sole» a Bravetta. Gli altri avevano preferito «arrangiarsi», sperando di poter rientrare nelle proprie abitazioni dopo i rilievi tecnici. Ma la Commissione verifica stabilisce che la situazione, farò il sopralluogo necessario solo questa mattina alle 10 e dopo si saprà in quanto potranno tornare a casa. Intanto la polizia della zona ha il compito di sorvegliare gli edifici disabitati anche per evitare che evolvano in situazioni di pericolo.

In un comunicato, l'Unione Inquilini afferma che il Comune dovrebbe istituire un servizio tecnico, in grado di rispondere con tempestività e di effettuare i lavori di consolidamento necessari di fronte a qualunque tipo di segnalazione in ordine alla stabilità degli edifici. Quanto agli inquilini l'associazione chiede che non si adottino soluzioni precarie, ma una sistemazione stabile ricorrendo, se necessario, a provvedimenti di re-

quisizione. La «parete» di tufo, crollata martedì mattina, probabilmente in seguito all'intensa pioggia caduta lunedì, era già stato oggetto di segnalazioni e di conseguenti verifiche da parte dei vigili del fuoco. Questi avevano raccomandato di procedere con urgenza a lavori di consolidamento, ma si sa come vanno queste cose. Fra proprietari non ci si mette mai d'accordo e i lavori sono stati rimandati all'infinito. In questo caso, per fortuna, si è evitata la tragedia e nessuno è rimasto ferito, ma quante altre situazioni simili esistono in una città dove interi quartieri sono sorti all'insegna della speculazione e del massimo risparmio? Dalle testimonianze raccolte «a caldo» il terrapieno è venuto giù all'improvviso, senza la minima avvisaglia ed ha investito tutta l'ala del palazzo in un'ora (le 13) in cui quasi tutte le famiglie sono in casa, pronte per mettersi a tavola.

Dunque anche questa notte circa 160 persone, fra cui bambini e anziani, saranno costrette a passarla da parenti e amici, poi sarà la Commissione comunale a decidere. Naturalmente tutti sperano che le case seriamente lesionate siano poche e che quindi la maggior parte degli inquilini possa tornare nel proprio appartamento, ma se così non fosse questa città, con tanta «fame» di case e migliaia di sfrattati, dovrà affrontare un altro grosso problema.

# Ecco quello che il Pci ha strappato

Consiglio d'amministrazione dell'Ammu, deleghe alla giunta: «un'opposizione di governo»

Opposizione di governo. Era la scelta dichiarata del gruppo comunista in apertura della legislatura ed i primi quattro mesi sono la prova tangibile che non era uno slogan. Il bilancio dei provvedimenti adottati dal Consiglio comunale sotto l'azione del Pci è lungo, e vi si possono ritrovare — in pratica — grossa parte dei risultati più qualificanti.

A partire dal Regolamento per l'approvazione degli Enti pubblici, un vero passaggio di riqualificazione dell'istituzione comunale. Quindi il provvedimento per le deleghe alla giunta che il Pci ha sostenuto coerentemente con le sue posizioni della passata legislatura: peccato che, con l'amministrazione di sinistra, proprio questa fu una delle delibere su cui la Dc (insieme al Msi) oppose un ostruzion-

Disagi anche gravi nel secondo giorno di sciopero dei medici negli ospedali

# «Manca l'anestesista», operazione rinviata

In alcuni casi la percentuale delle astensioni è salita - Il blocco generale è stato evitato, ma sono saltati diversi interventi chirurgici: all'Oftalmico il rinvio ha riguardato pazienti che erano in lista d'attesa da otto-nove mesi - Analisi arretrate



I medici hanno continuato a scioperare ed in alcuni casi, generale è stato il blocco, con le guardie mediche in grado di garantire un minimo di assistenza e le urgenze, è stato evitato, ma i disagi seppur diffusi sono stati comunque notevoli. Il caso più eclatante, quello verificatosi al Policlinico Umberto I. Otto malati — come denuncia il Movimento federativo democratico — ricoverati presso il IV padiglione di urologia, dovevano essere operati ieri mattina. Tutto era pronto per l'intervento, ma al momento di andare in sala operatoria ci si è accorti che l'anestesista era in sciopero. Tutto rinvio. Tra gli otto pazienti c'era anche un signore da quindici giorni ricoverato e che è arrivato al Policlinico da un paese della Calabria. Momenti di tensione anche all'Oftalmico di piazzale degli Eroi dove per essere sottoposti ad un intervento bisogna restare in lista d'attesa per otto-nove mesi. Per molti pazienti dopo aver subito il danno di un'attesa durata mesi e mesi il rinvio dell'intervento, a causa dello sciopero, ha avuto il sapore della beffa.

Se per i pazienti ricoverati si possono citare solo alcuni casi, generale è stato invece il disagio per chi doveva in questi giorni recarsi all'ospedale per una visita specialistica o per un accertamento clinico. Ambulatori e laboratori sono rimasti chiusi in parte o del tutto. Questo significa che una volta finito lo sciopero, ambulatori e laboratori dovranno affrontare una fase di emergenza. Si ricorreva agli straordinari? No, assicurano diversi direttori sanitari. «Basterà lavorare normalmente, per smaltire l'arretrato», commentano nella sede del Tribunale per i diritti del malato del S. Camillo. Nell'ospedale S. Giacomo di via del Corso il 50% dei medici. «Può essere un peccato, dicono alla direzione sanitaria — ma l'ospedale ha funzionato regolarmente. E si — aggiungono — perché con lo sciopero si ha l'esatta dimensione di quale deve essere il ruolo dell'ospedale. Un trenta per cento delle persone — spiegano — che si rivolgono normalmente all'ospedale non ha bisogno in realtà di questa struttura. Il filtro del medico di base o non funziona o viene addirittura saltato. Con lo sciopero viene a mancare questa fetta di ma-

lari che può fare a meno dell'ospedale. Stesso discorso negli altri nosocomi dove pure le percentuali sono state molto alte. Al S. Filippo ha scioperato il 58% dei medici, al Policlinico il 60%, al S. Spirito il 55%.

«Un fatto nuovo» della nomina del consiglio d'amministrazione dell'Azienda di nettezza urbana fuori dalla lottizzazione dei partiti (altro provvedimento precedentemente bloccato dall'ostruzionismo democristiano). Ancora la richiesta di sottoporre a vincolo, con la «legge Galasso», il Parco Piccolomini, che per mesi si è scontrata con gli «sbarramenti» della maggioranza. Il blocco della concessione alla «Mac Donald» dei locali del proprio comunale a Trastevere per impiantarvi un «fast-food». Un'azione durissima del gruppo comunista, durante la discussione per l'assetto del bilancio 1985, ha inoltre impedito che venissero tagliati circa 870 miliardi dai capitoli di investimento. Ancora: la delibera per l'assunzione di 288 assistenti precari negli asili nido (che vuol anche dire garanzie maggiori di qualità nel servizio). Sempre sulle questioni di maggior limpidezza ed efficienza dell'amministrazione va ricordato la proposta di deliberare i criteri di scelta del bando per le attività culturali per l'86, sottoposto al «vaglio preventivo» dei rappresentanti di decine di associazioni culturali che operano in città. E, ancora, la normativa di tutela per le aree verdi ed agricole e nuove altre.

A queste — hanno aggiunto i consiglieri comunisti — si affianca lo studio appena concluso sulle nuove imposte comunali, «Tasco», che il gruppo del Pci ha realizzato. Per Roma si tratta di un introito (al massimo) di 162 miliardi: «A prescindere dal giudizio sulla legge — ha detto Franca Prisco — è mai possibile che di questi soldi si usino per amministrare la città (e che sicuramente i romani vorrebbero conoscere al più presto) vengono elaborati dall'opposizione, mentre non giunge alcuna notizia dai nostri amministratori? Per caso la giunta non è capace a fare il conto?».

Ronald Pergolini

Parla Luigi Cancrini

# Policlinico: «Inutili le litte, la convenzione va stipulata subito»

deciso di rompere gli indugi. «Formalmente siamo tutti d'accordo — ha sottolineato il prof. Ruberti —, allora perché questo nuovo rinvio?». Ma esiste davvero questa intesa? L'estate scorsa l'Università ha presentato una bozza di convenzione. Tra gli allegati particolare attenzione Usa e Regione hanno posto a quello che ri-

nuovi insormontabili ostacoli. La stessa Università si è dichiarata disponibile a rivedere le sue posizioni su diverse questioni tecniche. Questioni tecniche, ma allo stesso tempo «politiche». C'è, ad esempio, la scieglieri l'ordine dell'accredizione unica. Sono in molti a sostenere che se non vengono stabilite modalità e strumenti precisi c'è il rischio che venga smantellata l'assistenza. «Noi comunisti — spiega Cancrini — siamo per il passaggio del Policlinico all'Università, ma allo stesso tempo pretendiamo che venga garantita l'assistenza. Il Policlinico deve continuare a svolgere questo ruolo. Per raggiungere l'obiettivo — aggiunge Cancrini — siamo convinti che occorre creare un dipartimento d'emergenza. Una sorta di filtro centralizzato e centrato con tutte le varie specialità. In questo campo non c'è poi molto da inventare. Basta rifarsi all'esperienza dell'ospedale torinese delle Molinette. È lo strumento giusto per ottenere che l'Università svolga realmente anche il ruolo dell'assistenza. Ottocoltreva anche l'ipotesi di una convenzione che preveda una finanziamento diretto all'Università. «Certo è indispensabile che il Comune e l'Usi controllino come vengono spesi i soldi, ma anche per questo è possibile trovare una soluzione. Il problema però è quello di riprendere al più presto le trattative. Gli ultimatum, i colloqui a distanza — conclude Cancrini — non servono a nessuno e soprattutto a chi deve poter contare su un Policlinico moderno ed efficiente».

r. p.

# Attentato alla sezione Pci: erano fascisti

Neppure un mese fa un'altra sezione della zona, quella di Monteverde Vecchio, aveva subito un attentato simile. In quel caso gli attentatori erano anche firmati lasciando sui muri della sezione frasi inenigmatiche al fascismo e alla violenza. Più serio, ancora l'attentato compiuto l'anno scorso sempre

contro la sezione di Monteverde Nuovo. «I neofascisti nel quartiere — spiega Paolo Lunardi, segretario di zona — hanno ripreso a «lavorare» a pieno ritmo. E sempre più frequente vedere attaccati ai muri manifesti dell'estrema destra e davanti alle scuole ci sono stati non pochi episodi di intimidazione. Insomma non si tratta solo di un episodio sporadico e proprio per questo oggi pomeriggio alle 19 nei locali della sezione ci sarà un'assemblea. Subito dopo una delegazione si recherà al commissariato locale per chiedere una maggiore attenzione nella vigilanza contro episodi simili. «Non si tratta di creare allarmismi» conclude Paolo Lunardi — «ma proprio qui abitavano i fratelli Fioravanti e non escluderei che ora ci siano fascisti da ber si stanno riorganizzando anche gruppi molto vicini all'eversione nera».

Appuntamenti

**CORSI DI CARTOMANZIA, ASTROLOGIA ED ALTO ESOTERISMO** — Cominceranno nella seconda settimana di gennaio i corsi organizzati dallo «Studio del sole». Le lezioni saranno tenute in varie zone della città. Per informazioni telefonare al 6153850.

**ICRAL PROTAGONISTI** — Comincia venerdì prossimo il convegno organizzato dall'assemblea nazionale dei circoli aziendali dal titolo «I protagonisti della società civile per una nuova qualità della vita». L'assemblea si terrà presso l'Hotel Princess, in via Aurelia 619.

**CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER** — La sezione del Pci Quarto Miglio, via Persio 16, organizza un corso d'informatica: introduzione al personal computer e programmazione basic curato da ingegneri programmatori della cooperativa Abaco. Per informazioni rivolgersi in sezione illudata, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19,30. Tel. 7994185.

**ARCO DEGLI ARGENTARI** — Sono aperti i cantieri dell'Arco degli Argentari (sotto il campanile della chiesa di S. Giorgio in Velabro, nei pressi dell'Arco di Giano). Completato il restauro delle superfici a so-

praintendenza archeologica ha disposto l'apertura al pubblico dalle 10 alle 13.

**RASSEGNA D'INFORMAZIONI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI** — Agevolazioni sono state fatte ai soci per l'anno 1986 sulle pubblicazioni e gli ingressi a monumenti, scavi e gallerie. Per informazioni rivolgersi alla sede dell'istituto in piazza Cavalieri di Malta 2.

**INTRODUZIONE ALL'INFORMATICA** — È un corso organizzato dalla sezione Portuense Villini, assieme ad un «Corso di programmazione avanzata». Le lezioni avranno inizio il 20 gennaio con scadenza bisettimanale e saranno tenute da tecnici del settore. Per informazioni ed iscrizioni, rivolgersi alla sezione, via P. Venturi 33, oppure telefonare al 5264347, ogni giorno dalle ore 17 alle 20.

**INFORMATICA E AMBIENTE** — Italia Nostra è l'associazione alla cultura della Regione Lazio organizzata da oggi un corso di «informatica e modelli ambientali», presso i locali di Italia Nostra in Corso Vittorio Emanuele 287. La durata del corso è trimestrale su vari metodi di utilizzo del computer. Per informazioni telefonare al 6545040 dalle 9,30 alle 13.

**CORSO DI VELA** — La Nuova compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene. Le lezioni settimanali si tengono nei locali del teatro dell'Opera universitaria di via Cesare de Lollis. Parallelamente si terranno anche corsi di carpenteria, navigazione e addestramento per non universitari. Informazioni ai numeri 4957291 e 4955294.

**CORSO DI INFORTUNISTICA ACI** — L'Automobili club organizza a partire dal 27 gennaio un corso di infortunistica stradale categoria «professionisti» per esperti nella valutazione danni al quale può iscriversi chiunque in possesso di patente e diploma superiore. Termine ultimo per le iscrizioni è il 15 gennaio. Per ritirare il regolamento bisogna recarsi in via C. Colombo 261.

**PSICOLOGIA E IPNOSI APPLICATA** — Al Cipia (piazza Cairoli 2) sono aperte le iscrizioni ai seminari su «Cifre, scrittura e magia» e sulla «lettura e interpretazione psicologica delle carte dei tarocchi». Per informazioni rivolgersi al 6543904.

# Il giudice istruttore accoglie le tesi del Pm ed assolve i «politici»

## Caso Tor Vergata «in archivio»

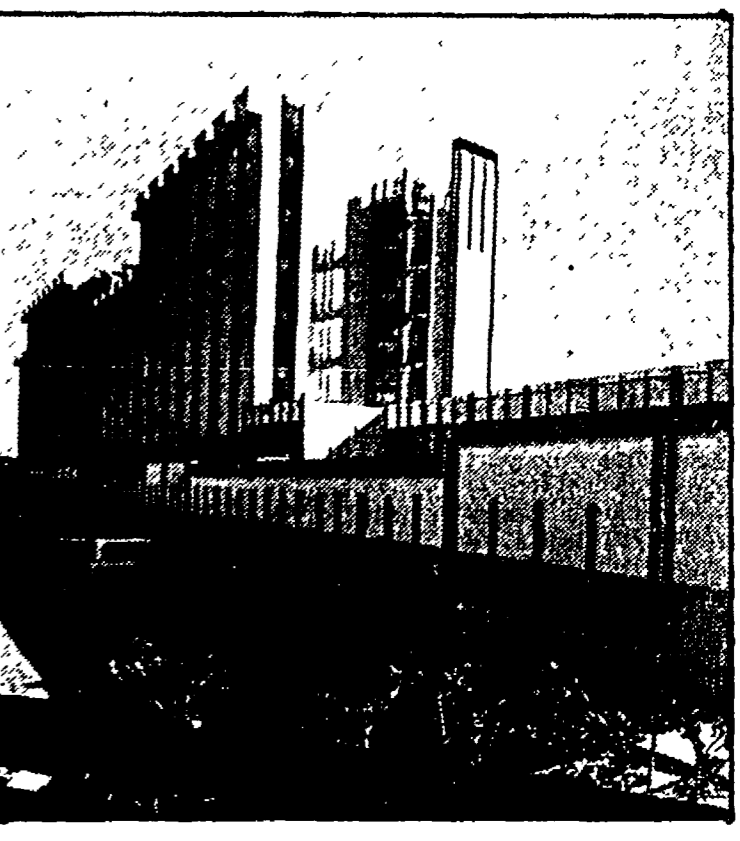
### Ma s'indaga ancora sull'Aga e Nicoletti

Escono di scena l'ex assessore comunale Pietrini, il segretario generale Iozzia e l'ex rettore Gismondi - Per il Pm gli indizi erano insufficienti, mentre per il giudice istruttore era addirittura tutto regolare - Eppure Nicoletti e la sua banda sono ancora sotto inchiesta

Come previsto da copione giudiziaria, i protagonisti del caso Tor Vergata sono finiti in archivio. Innocente Pietro Gismondi, ex rettore dell'ateneo, Innocente Guglielmo Iozzia, segretario generale del Comune, Innocente l'ex assessore al Piano regolatore Vincenzo Pietrini ed Innocente — di conseguenza — anche il costruttore faccendiere Enrico Nicoletti, che però resta inquisito insieme ai suoi compari per tutta una serie di operazioni poco chiare, compresa la cessione all'Università dell'Aga Motel. E questa la decisione del capo dell'Ufficio Istruzione Ernesto Cudillo, dopo le anatiche richieste del pubblico ministero Franco Ionta. Ma mentre quest'ultimo nel suo rapporto parlava di indizi insufficienti e di lacunose testimonianze, il consigliere Cudillo aveva addirittura vanificato la «diligenza, capacità e responsabilità» dei protagonisti e a tessere le lodi dell'intero «affaire» speculativo finanziario per il nuovo ateneo. Invero le cose apparivano in modo assai diverso, tanto che il costruttore Enrico Nicoletti, pluri-inquisito, fu anche denunciato da un cronista stimolato a tacere su Tor Vergata a suon di biglietti. Se c'era qualcosa di illecito, comunque, non è venuto a galla, tranne i sospetti per la vicenda dell'Aga Motel e per i facili finanziamenti ottenuti dallo stesso Nicoletti grazie al

suoi rapporti con alcuni funzionari della Cassa di Risparmio. Restano infatti inquisiti per questi ultimi capitoli il figlio del costruttore, Antonio, e l'ex dipendente della Cassa Daniele Salvioni, passato alle dipendenze di Nicoletti. Il capitolo dello scandalo politico s'è comunque chiuso in maniera inedita quasi per tutti (la direttrice amministrativa dell'ateneo, Rosa Fusco, resta inquisita per corruzione). Su richiesta del pubblico ministero l'indagine dovrebbe ora proseguire per accertare la regolarità delle operazioni finanziarie messe in piedi da Nicoletti per ottenere tutti i favori che l'hanno reso nella prima metà degli anni 80 interlocutore privilegiato dell'assessorato al Piano regolatore e dell'amministrazione universitaria di Tor Vergata. Nicoletti infatti era riuscito a «spazzare» i suoi immobili e le sue proprietà nell'area della Casilina con una velocità burocratica che rese il miracolo, senza contare una grossa lottizzazione nell'area «La Barbuta» che il costruttore riuscì a rivalutare in pochi mesi grazie all'inserimento nei piani di edificazione.

Oltre alla posizione dell'ex assessore competente in Erg, il giudice Cudillo ha archiviato anche i procedimenti contro i tecnici dello stesso ufficio Giuseppe Spina e Manlio Cavalli. In archivio an-



Raimondo Bultrini

Mostre

**CONVENTO OCCUPATO** - Via del Colosseo, 61: Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Prorogata fino al 26 gennaio con il seguente orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 15-20; sabato e domenica ore 10-20.

**CALCOGRAFIA NAZIONALE**. Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e festivi infrazzimali. Aperta fino al 15 gennaio.

**SCAVI E MUSEI**. È in vigore il nuovo orario degli istituti della Soprintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcroti Isola Sacra 9-13 (chiusi lunedì).

A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

**PIANETI**. È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 9443019.

**PALAZZO VENEZIA** — Ingresso da via del Plebiscito, 118 - Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.

**PALAZZO BARBERINI** (via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Operat. dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

## Polemiche sul pentito Speranza

### Fece arrestare 150 persone I periti: non è affatto pazzo

Centocinquanta imputati, altrettanti avvocati, otto giudici seguono con apprensione il balletto delle perizie psichiatriche su Massimo Speranza, il «Tommaso Buscetta» della malavita romana che ha permesso il blitz del novembre scorso contro la vasta organizzazione di trafficanti. Nelle settimane scorse i periti nominati d'ufficio dal giudice istruttore Vittorio De Cesare hanno smentito la presunta pazzia dell'importante pentito, giudicandolo praticamente sano di mente, pur ammettendo una stranezza di comportamenti. L'esito dell'esame peritale affidato ai professori Giorgio Leggeri e Bianca Maria Arioni dovrebbe placare le polemiche seguite al clamoroso annuncio dello stesso legale di Speranza, l'avvocato Colantonio, il quale denunciò l'inattendibilità del suo assistito, che era arrivato a coinvolgere nelle accuse i parenti e la sua stessa ex consorte. Ma lo stesso avvocato Colantonio ha annunciato per la prossima settimana la presentazione di una nuova perizia psichiatrica di parte affidata ai professori Lino La Penna e Diego Novelli, nella quale si tenterà di sostenere l'esatto contrario, e cioè che Speranza è davvero instabile psichicamente.

Tutto il caos intorno alle rivelazioni di Speranza, che portarono all'arresto di 150 persone tra le quali il noto costruttore Enrico Nicoletti, nacque dopo una lettera dello stesso pentito alla Procura romana, dove annunciava la fine di ogni sua collaborazione con la malavita. Successivamente, ad allarmare il pool di giudici che conducevano l'inchiesta, ci furono alcuni proscioglimenti del Tribunale della libertà. Ma l'impianto dell'istruttoria, con o senza Speranza, era stato poi confermato.

## Secondo dati forniti dalla Questura

### Stranieri, 90.000 gli «irregolari»

#### Più della metà fa lavoro nero

Alla fine dell'85 erano circa 200mila gli stranieri che vivevano a Roma, stando ai dati forniti dal ministero degli Interni e dalla questura. Quelli, però, regolarmente autorizzati a soggiornare nella capitale erano solo poco più di 100.000. Queste in particolare le motivazioni per cui sono stati concessi i permessi di soggiorno: 371 per motivi di salute; 13.525 per motivi di famiglia; 31.739 per lavoro; 25.946 per motivi religiosi; 540 per motivi di commercio o altre attività autonome; 1.015 per motivi non specificati; 512 sono per motivi politici; 18.938 sono gli studenti iscritti alle varie facoltà dell'università; infine ci sono 3.112 stranieri che soggiornano a Roma per motivi turistici. 5.707 persone, poi, hanno ottenuto la residenza elettiva.

Il numero delle presenze irregolari — sempre secondo il

## Nilde Jotti all'inaugurazione della nuova sezione di Spinaceto

Gli anni di piombo delle «Formazioni armate comuniste», (74-'76) vivio di numerosi futuri capi brigatisti a Centocelle, saranno ripercorsi nel processo aperto in Corte d'Assise a Rebibbia. Valerio Morucci, Adriana Faranda, Antonio Savasta, Bruno Seghetti, Mara Nanni e Norma Andriani sono alcuni dei 20 imputati, per attentati che vanno dal ferimento di Giovanni Teodoli nel '76 all'omicidio di Mario Ziccheri, il 20 ottobre '75.

## Metrol, il 17 in sciopero i dipendenti della linea B

I dipendenti della linea «B» della metropolitana hanno indetto per il 17 gennaio uno sciopero dalle 5 alle 10 del mattino. Lo ha reso noto un comunicato dell'Acotral in cui si definiscono infondate le motivazioni della agitazione che fa seguito a quella attuata il 4 gennaio scorso.

## In Assise gli anni di piombo a Centocelle

Gli anni di piombo delle «Formazioni armate comuniste», (74-'76) vivio di numerosi futuri capi brigatisti a Centocelle, saranno ripercorsi nel processo aperto in Corte d'Assise a Rebibbia. Valerio Morucci, Adriana Faranda, Antonio Savasta, Bruno Seghetti, Mara Nanni e Norma Andriani sono alcuni dei 20 imputati, per attentati che vanno dal ferimento di Giovanni Teodoli nel '76 all'omicidio di Mario Ziccheri, il 20 ottobre '75.

## Agli arresti domiciliari spacciava droga: presa

Antonella Di Grazia, 27 anni, condannata due mesi fa per spaccio, agli arresti domiciliari, è stata incarcerata perché aveva organizzato in casa sua un vistoso smercio di eroina. Insieme alla giovane è finito in prigione anche il suo rifornitore, Alfredo Izzo, 30 anni, di Nocera Inferiore. Nell'appartamento dell'uomo i carabinieri hanno trovato mezzo etto di eroina, 5 milioni e tutto il necessario per confezionare le bustine.

## Incontro a Palazzo Valentini per turismo, industria e commercio

L'assessore al Bilancio e alla programmazione della Provincia, Nicola Girolami, ha promosso per sabato prossimo, alle ore 9,30 a Palazzo Valentini, un incontro con i sindaci, i presidenti delle Comunità Montane e i presidenti delle Università agrarie della provincia di Roma. Al centro dell'incontro, l'esame dei progetti relativi ai settori dell'agricoltura, della pesca, del turismo, della piccola e media industria, del commercio, dell'artigianato, dei servizi, dell'energia, dell'ambiente, dei trasporti e della viabilità, che potranno ottenere i finanziamenti previsti dai piani integrati del Mediterraneo proposti dalla Cee.

## Incendio al Centro islamico restano in carcere i 5 arabi

Rimangono in carcere i cinque arabi fermati due giorni fa dai carabinieri nei pressi del Centro culturale islamico, in via Bertolino a Roma, dopo che un incendio aveva distrutto una delle sale dell'appartamento. Il magistrato inquirente, Elisabetta Cesqui, ha infatti convalidato il fermo degli investigatori i quali avevano accertato tra l'altro, con il conforto dei tecnici dei Vigili del fuoco, che l'incendio era di natura dolosa.

## Contro la caccia oasi protetta a Santa Severa

Divieto di caccia su tutta l'area, creazione nella zona di un'oasi di protezione per la fauna selvatica, dimissioni dell'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Falcetti: sono queste le richieste comuni dei consiglieri regionali Francesco Bottaccioli (Dp) e Primo Mastroroti (Lista verde) in merito alla strage di animali nella ex riserva di caccia di Santa Severa. In una mozione, Bottaccioli e Mastroroti rilevano che la costituzione dell'azienda venatoria approvata dalla giunta regionale è alquanto dubbia: «Il fonogramma inviato dalla Regione al comune interessato (Tolfa) — affermano i due consiglieri — è stato successivamente annullato».

## Casa, prorogati i termini per ottenere i finanziamenti

La Regione Lazio ha prorogato fino al 15 gennaio il termine per presentare la domanda di concessione di finanziamenti, previsti dal piano decennale, per la ristrutturazione e il recupero degli immobili. Si tratta di mutui agevolati, di importo variabile tra i 25 e i 50 milioni che interessano tutti quei piccoli proprietari che hanno intenzione di rinnovare il loro alloggio.

## Incidente sull'Aurelia: muore un ciclista

Incidente mortale ieri sera al 26° chilometro della via Aurelia. La vittima, Sandro Pasquetti di 45 anni, stava rientrando a casa quando è stato «tamponato» da una Mini Metro. L'uomo, subito soccorso, è morto poco dopo il ricovero all'Aurelia Hospital.

Taccuino

**Numeri utili**  
Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 58710 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveneni 4908683 (giorno), 4957972 (notte) - Amad (assistenza medica domiciliare urgente di notte, festivi) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312551,2,3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nonantano 1922; Est 1923; Est 1924; Aurelio-Fiaminico 1925 - Soccorso stradale Asl giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acqua gusti 5782241 - 5754315 - 575991 - Enel 3806581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana (rimozione rifiuti) 5403333 - Vigili urbani 6769.

**Ringraziamento**  
La famiglia Flora ringrazia tutti i compagni ed i cittadini che le sono stati vicini nella triste circostanza della scomparsa di Aquino e in particolare il dott. Mario Spatone ed il personale tutto della clinica Villa Gioi. L'Anpi e la federazione romana del Pci.

Tv locali

**VIDEOUNO canale 59**  
17.30 Telefilm «La grande barriera»; 18 Telefilm «Brothers & Sisters»; 19.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 19 TG Videouno; 20.30 Speciale spettacolo; 20.35 TG Sport Giovedì; 21.30 «Lusiana mia»; telefilm; 22.05 Cronache del cinema; 22.10 Documentario; 23.05 Prima visione; 23.10 Pallacanestro: Coppa del Campioni.

**ELEFANTE canale 48-58**  
8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 14.30 Vivere al cento per cento; 15 Pomeriggio insieme; 18 Laser, rubrica; 20 Rugby serie A Girone A; 21.30 Il Marco Polo; 22.55 Tu e le stelle; 23 Lo spettacolo continua...

**T.R.E. canale 29-42**  
11.15 Appuntamento con TRE; 12 Telefilm «Mama Linda»; 13 Telefilm «I nuovi Rockies»; 14 Film; 16 Telefilm «Mama Linda»; 17 Cartoni animati; 19.30

**GBR canale 47**  
10.15 Film «Vacanze alla Hawaii»; 12 Telefilm «Leone»; 13 Telefilm «Il covo»; 14 Speciale Gbr nella città; 14.30 Amministratori e cittadini; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Passano gli anni Passano i giorni»; 18.30 Telefilm «Leone»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 L'esperto contabile; 21.15 Altro sport; 21.30 Politica; 22.30 Speciale Gbr nella città; 23.30 Film «L'urlo della follia»; 1 Telefilm «Lobos».

**RETE ORO canale 27**  
14 Rotomano; 14.30 Gioie in vetrina; 16.25 This is cinema; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm al parlo: «Il mio mestiere»; 17.30 Telefilm «Charly»; 18 Telefilm «The Beverly Hillsbillies»; 18.55 This is cinema; 19 Incontri; 19.30 Telefilm «June Allison Shows»; 20 Telefilm «The Beverly Hillsbillies»; 20.25 This is cinema; 20.30 Cartoni animati; 21 Film «Caccia al falsario»; 23 Gli speciali di Rete Oro; 24 Telefilm «Charly»; 0.30 Film «Terra nera».

Il partito

**ATTIVO DEL PARTITO SUL CONDOMIZIO EDILIZIO CON LIBERTINI**  
Oggi alle 17.30 in federazione attivo del partito romano su temi dell'iniziativa politica sul condomizio edilizio. Interventi il compagno Lucio Libertini della direzione nazionale del partito.

**Collegi dei probiviri**  
La presidenza della Commissione federale di controllo sollecita i compagni dei collegi dei probiviri delle sezioni, che ancora non l'hanno fatto, a far pervenire il documento richiesto entro breve tempo alla Cte. Per eventuali informazioni telefonare al compagno Sergio Sacco in federazione.

**SETTORI DI LAVORO, DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI**, alle 19.30 in federazione riunione in preparazione della conferenza sui servizi socio-sanitari del 24 e 25 febbraio (L. Colonna).

**ASSEMBLEE MONTEVERDE VECCHIO**, alle 20 assemblea sul tema «Governo di programma - governo costituzionale, alternativa democratica», interventi il compagno Sandro Morelli segretario della federazione romana; CELLURA USL RM 10, alle 18 a Nuova Tuscolana assemblea in preparazione del congresso di sezione con il compagno Carlo Rosa; OPAPS, alle 16 presso la sezione

Esquilino riunione sul bilancio questionario con i compagni Chioffi e Ottavio; BORGO PRATI, alle 19.30 riunione pre-congressuale.

**ZONE APPIA**, alle 19.30 a Tuscolana riunione comitato di zona su «Documenti su Roma e impostazione campagna congressuale» (G. Banti); FIUMICINO-MACCARESE, alle 17.30 attivo della commissione della zona su temi del dibattito congressuale (V. Toti); TIBURTINA, alle 19 riunione dei segretari delle sezioni sull'impostazione della campagna congressuale (A. Jannelli); CENTOCELLE-QUARTICCIOLLO, alle 18.30 comitato di zona su congresso di sezione (A. Frone).

Oggi alle 19, nei locali della sezione di Monteverde Nuovo, in via Yarguinio Vipers, si svolgerà un'assemblea per discutere le iniziative della sezione in risposta all'attentato fascista della notte scorsa. Interverrà il compagno Enzo Proietti della segreteria della federazione romana.

**Comitato regionale**  
CASTELLI VALMONTONE, alle 20 Cd congresso (Fortini); MONTECOMPATRI, alle 18 Cd congresso (Stufaldi); FROSINONE, AQUINO, alle 17 pre-

## A Frosinone tantissimi giovani per un concorso della Provincia

### Seimila candidati per 41 posti: «E se vinco farò il bidello...»

**Dal nostro corrispondente FROSINONE** — Sono oltre seimila i candidati che si presenteranno al concorso per 41 posti bandito dall'amministrazione provinciale di Frosinone, che si svolgerà alla fine di marzo. Le domande per 8 posti di bidello sono 2432, per i 25 posti di cantoniere sono oltre 2800 e sono ben 1116 i candidati che si contenderanno gli 8 posti di dattilografo. «Non mi faccio molte illusioni», afferma Gabriella Marzelli da tempo in cerca di prima occupazione — e con cifre simili credo che nessuno possa essere tanto ottimista da sperare in qualcosa di buono.

La situazione della provincia di Frosinone, dal punto di vista dell'occupazione è veramente drammatica: negli ultimi tempi

sono stati contattati oltre 37 mila disoccupati in maggior parte giovani in cerca di prima occupazione. Al pesante bilancio vanno aggiunti anche i 10 mila cassintegrati, vittime della speculazione industriale e del colonialismo selvaggio che ha visto l'area industriale di Frosinone in balia dei «cercatori d'oro» richiamati dalle amministrazioni poste della Cassa per il Mezzogiorno. Tra l'altro si considera la natura dei posti in «palio» risulta chiara la drammaticità della situazione dei giovani, molti dei quali sono disposti a fare i bidelli, benché abbiano conseguito studi e diplomi di ben altra prospettiva professionale.

«L'occupazione — dice il presidente della Provincia, Valentino D'Amata, dc — è il pri-

mo obiettivo della nuova amministrazione provinciale. Lo sforzo che facciamo in questo senso è l'offerta minima rispetto al fabbisogno dell'area di Frosinone e della sua provincia.

Un ruolo fondamentale per attenuare i problemi della disoccupazione giovanile lo hanno le cooperative che vanno incentivate specialmente nel campo agricolo ed artigianale. E queste sono le indicazioni che vengono dai sindacati e dai comunisti che proprio sui problemi dell'occupazione stanno conducendo le battaglie politiche più significative.

«All'emorragia di posti di lavoro causata dalla crisi industriale — continua D'Amata — si deve rispondere è vero con la

abbonatevi a l'Unità

## Moira s'è svegliata circondata dai suoi giocattoli preferiti

Per Moira Caradonna la Befana è arrivata con due giorni di ritardo. Quando si è svegliata alla sete di ieri mattina era completamente circondata dai giocattoli vecchi e nuovi.

Gli infermieri della notte hanno dovuto lavorare a lungo per sterilizzare bambole e animali di peluche prima di portarli nella camera asettica. Appena ha aper-

to gli occhi, dopo un attimo di sorpresa, Moira ha cercato subito «Lailina», la sua bambola preferita. L'ha abbracciata e, dopo un breve dialogo fantasioso con l'amichetta ritrovata, l'ha abbracciata accanto a sé sullo stesso cuscin.

Ora la piccola può vedere anche la televisione, ma si lamenta perché la televisione che le hanno dato riceve

solo i canali Rai e non può seguire i cartoni animati delle private.

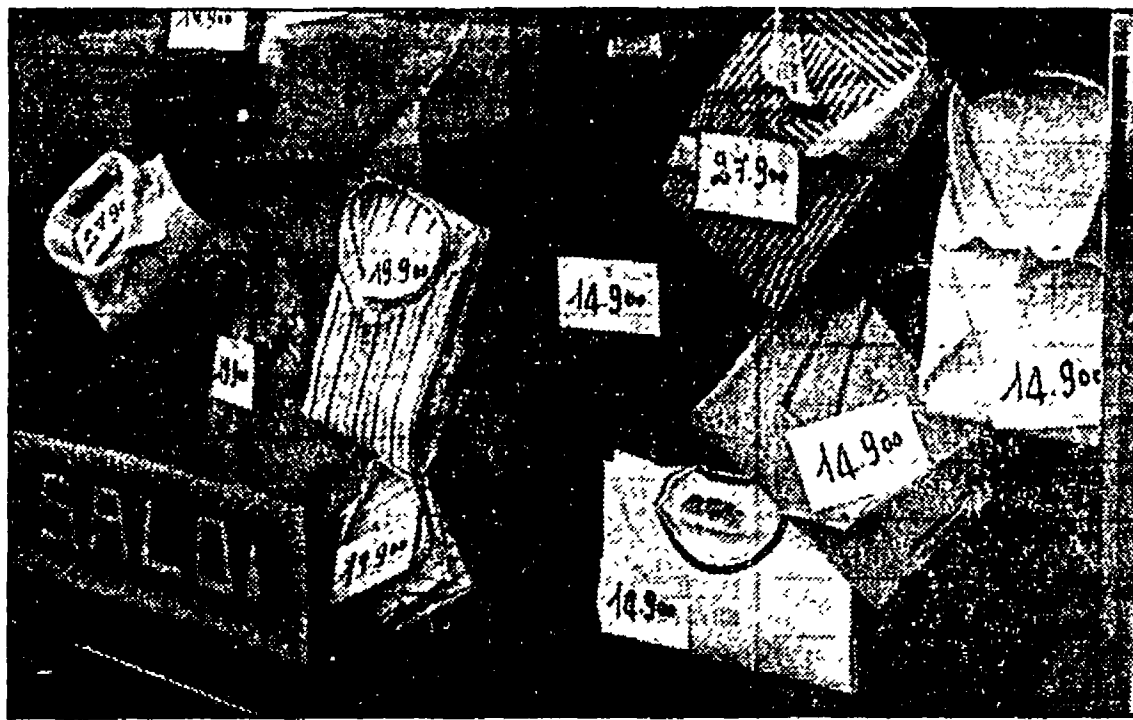
Da ieri i sanitari la considerano una normale paziente e fra due, tre giorni potrà addirittura, se l'evoluzione fisiologica rientrerà nella normalità, mangiare i maccheroni, che ha chiesto tante volte da quando s'è svegliata. L'équipe di infermiere addestrate al reparto ha assistito il 18 del vetro al risveglio di Moira, alla sua gioia nel trovarsi accanto bambole, animali, libri e gli altri doni fatti trovare attorno al letto.

La mamma di Moira ha ringraziato commossa il personale che si è prodigato per la bambina in modo straordinario.

**Infuriano le grandi vendite promozionali**

**È già cominciata nei negozi la caccia agli affari**

Da lunedì 13 partono i saldi, ma gli sconti sono già cominciati «L'autunno è andato male...» - «Ma così il commercio va in rovina»



La caccia agli affari nelle boutique romane si aprirà ufficialmente il 13 gennaio, cioè lunedì, ma la stragrande maggioranza dei commercianti tenta già di conquistare clienti con sussurrate o gridate vendite promozionali. E questo il «trucco» inventato da parecchi anni per aggirare l'ostacolo di una legge dell'80 che affida alle Camere di Commercio il compito di regolamentare i saldi veri e propri. In molti negozi la corsa alle vendite speciali è cominciata addirittura prima di Natale. Ragione ufficiale: l'autunno è stato nero e gli incassi sono calati del 20-30%. I commercianti più fiduciosi nelle tendenze consumistiche hanno aspettato lo shopping natalizio prima di dichiararsi sconfitti. Ora però i fantomatici cartellini con i prezzi scritti a mano (sconti tra il 20% e 50%) hanno fatto l'apparizione anche nelle loro vetrine.

della Benetton a Porta Pia — così, più o meno tutti abbiamo pensato di realizzare la merce rimasta negli scaffali abbassando i prezzi. Del resto molti romani lo sanno e aspettano proprio questo periodo per i loro acquisti. Ma lo sa che ormai anche gli stranieri si sono fatti furbi e vengono in Italia in gennaio per sfruttare anche l'occasione di qualche buon affare? «No — ribatte Bruno Amici, direttore del negozio di scarpe Dell'Aricea — per la nostra clientela non è così. Acquistata a inizio stagione, aspetta le svedite semmai per togliersi lo sfizio della grande firma. Comunque con gli sconti gli incassi aumentano e così, anche senza clamore, abbiamo pensato di cominciare qualche giorno prima del fatidico 13 gennaio. Che c'è di male?». E i romani ne approfittano affollando (per ora senza file e numeretti) piccoli e grandi magazzini. Alla Rinascente, che per adesso si accontenta di mettere a prezzi scontati un 65% dei suoi articoli stagionali, si possono trovare sia i «pattini» dei saldi che i più «tepidi».



**«Vadano al rogo tutti i rifiuti»**

Te quinti dei rifiuti solidi urbani di Roma saranno inceneriti. Il resto finirà in discarica o, in minima parte, riciclato. Questo è quanto prevede il piano regionale che dopo tre anni dal decreto legge 915 è stato presentato ieri mattina dall'assessore regionale ai lavori pubblici Giulio Cesare Gallenzi e dal direttore dell'Acqa, Aurelio Misiti, in questa occasione nella veste di coordinatore della ricerca svolta da 40 studiosi dell'Università della Sapienza (costo del lavoro: 700 milioni, più Iva). Carte e cartine, diagrammi e tavole, disegni e mappe fungevano da cornice scenografica alla riunione, come si conviene nelle grandi occasioni.

Dunque il piano. Il territorio regionale è stato studiato nei suoi dettagli e nelle sue configurazioni idrogeologiche, tenendo conto dei vincoli esistenti, anche di natura archeologica, e alla fine è stato suddiviso in 56 bacini di utenza dove sarà trattata l'immondizia (tutta) che viene prodotta giornalmente nel Lazio: 6.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani, 5.600 di rifiuti speciali tossici e nocivi, 41 di rifiuti ospedalieri (che non vengono smaltiti autonomamente dai nosocomi) e 600 tonnellate di ferro dei veicoli fuori uso. Per realizzare questo piano saranno necessari 580 mi-

liardi che in parte usciranno dalle casse pubbliche e in parte da quelle private. Ovviamente Roma, con il 40 per cento del totale dei rifiuti prodotti — in media 700 grammi per ogni abitante, cioè 3.700 tonnellate — occupa la voce preponderante dello studio. Per la capitale le indicazioni prevedono la raccolta differenziata di vetro e carta da parte del Comune per un totale di 290 tonnellate. La produzione di compost fine, cioè commerciabile, negli impianti di Ponte Malnome che dovranno essere riattivati; la produzione di energia — 30 megawatt elettrici e 40 megawatt termici — a Ponte Galeria (per questo impianto è già stato predisposto il finanziamento); l'interramento nella discarica di Malagrotta che dovrà essere messa in norma, dato che ora, come tutte le altre 249 discariche della regione, è inquinante (per questa operazione sono necessari 40 miliardi che non è chiaro se si spenderà il Comune o il consorzio privato che gestisce l'impresa, la Colari); e l'interramento in una seconda discarica da allestire sul terreno di Vallerica, nella zona di Monterotondo (spesa prevista: altri 40 miliardi).

Per i rifiuti tossici (a Roma sono un terzo dell'intera produzione) si dovranno creare le cosiddette piattaforme di smaltimento. In Italia ne esiste una sola, vicino a Torino, a Orbas-



sano. Il resto noi lo inviamo in Germania orientale, o lo interriamo abusivamente qua e là. La piattaforma sarà dotata di forni per la termidistruzione, di impianti per la «nerizzazione» e di una Preacetca. In pratica i bacini di utenza dei rifiuti tossici coincideranno con tre bacini che ospiteranno anche i rifiuti urbani: quello di Ponte Malnome, Ponte Galeria e Malagrotta, che servirà le province di Viterbo, Rieti e la zona nord di Roma; quello di Colfiorati, vicino a Cassino, per i rifiuti di questa città e di tutto il Frasinate; e infine il bacino di Pomezia per i rifiuti della zona di Latina, Pomezia, Aprilia e la parte sud di Roma. Per i rifiuti ospedalieri si useranno i principali 8 bacini dei rifiuti solidi, completi di inceneritori; per le carcasse di veicoli, che insistono al 90% sulla Capitale, verranno attrezzati altri due impianti di rottamazione oltre quello già in funzione sulla Preacetca. E Rocca Cencia? Che fine farà? «Verranno distrutti i suoi forni — ha spiegato Aurelio Misiti — perché obsoleti e inquinanti per le loro polveri e non per le diossine. Chi, come il famoso americano Barry Commoner, parla di queste lo fa senza avere le cognizioni tecniche necessarie, ed è uno strumento nelle mani di chi porta avanti una politica commerciale. Al posto dei forni saranno le attrezzature per la produzione di compost fine e per la produzione sperimentale di energia, fatta in modo pulito, senza la fuoriuscita di gas nocivi. Ma intanto, durante la conferenza stampa, nessuno ha speso una parola sul destino delle ceneri degli altri camini di incenerimento.

**Una circolare autorizza la scelta di istituti «fuori zona»**

**Iscrizioni a scuola (quasi) libere**

Da oggi iscriverne i propri figli in scuole che non siano di zona potrebbe essere diventato più semplice. Con una circolare che in questi giorni sta arrivando nelle scuole, il ministero e il Provveditorato modificano leggermente i meccanismi che regolano le iscrizioni. La possibilità di frequentare scuole non di zona era stata, negli anni passati, oggetto di varie polemiche anche perché le norme erano liberamente interpretate, a seconda degli umori o dai gusti, da presidi, direttori, provveditori. E in questo senso, bisogna dirlo subito, questa circolare rimane ancora molto ambigua e flessibile. Forse troppo. Ma vediamo, in sin-

medie, invece, rimangono fissati quei requisiti necessari in precedenza (cambiamento di abitazione o residenza dei genitori, presenza nella scuola di fratelli o sorelle, ecc.). Per le medie superiori, infine, era già prevista in molti casi (scuole uniche come il cine-tv o comunemente presenti in tutto le zone) la possibilità di frequentare istituti non di zona. Con la circolare, inoltre, si viene incontro a quegli alunni che hanno frequentato scuole elementari a tempo prolungato, consentendo di continuare l'esperienza in scuole medie anche non di zona.

La data ultima per le iscrizioni o prelezioni alle scuole materne, elementari, medie e superiori è stata fissata per il 25 gennaio. E la stessa data entro la quale i genitori dovranno scegliere se far seguire ai figli le lezioni di religione. La circolare si ferma qui, lasciando irrisolti, primo fra tutti il problema della razionalizzazione dei cosiddetti bacini d'utenza, cioè le zone. La Cgil-scuola non valuta positivamente le novità contenute nella circolare, mentre forze politiche e associazioni di genitori preferiscono studiare più a fondo il testo prima di prendere posizione. Il vicario del provveditore, Norcia, è contrario all'ipotesi di dare libertà di iscrizione perché significherebbe «accettare una selezione da par-

te dell'utenza e ammettere l'esistenza di scuole di serie A e B» e sostiene che la circolare non vada in questa direzione. Nicola Bruni, dell'ufficio stampa del ministero della Pubblica Istruzione, al contrario, in un articolo su «Il Giorno», dice che «frequentare la scuola di zona non sarà più obbligatorio per gli studenti». E se danno interpretazioni opposte loro, che la circolare l'hanno scritta, o di cui comunque ne sono responsabili, sono immaginabili le declini di interpretazioni che ne potranno dare presidi e direttori. Aumenta così la confusione in un mondo, come quello della scuola, già sufficientemente ricco di ostacoli, imprevisti e circolari incomprensibili.

Rosanna Lampugnani

**didoveinquando**

**Likelihood, splendide immagini tra dischi e concerti a sorpresa**

Un negozio di dischi può essere tante cose, oltre naturalmente ad essere un negozio di dischi; può diventare un punto di incontro e di riferimento, essere al centro di un più ampio discorso di produzione culturale che di vendita di dischi, può trasformarsi all'occorrenza in spazio per piccoli concerti improvvisati. E ancora, può prestare i propri locali ad una mostra fotografica, come è accaduto in queste ultime due settimane a Likelihood, negozio di dischi in via Pezzana 28, aperto da pochissimi mesi, andato ad inquinare il ristretto circuito romano di negozi specializzati in new wave e rock di importazione.

La mostra fotografica in questione è un reportage sulla nuova scena musicale australiana, dedicata in particolare ai gruppi di Sidney, che rispondono al nome di Died Pretty, Cellbats Rifles, Screaming Tribesmen, Box of Fish, Hardons, Eastern Dark, tutti ritratti in concerto, ed in rigoroso bianco e nero che accentua l'aggressività dell'impatto scenico. Autore delle foto è Paolo Cavalcanti, non nuovo ad esperienze del genere; l'anno scorso infatti realizzò un libro coi risultati di una sua ricerca fotografica sulla

scena blues nel sud degli Stati Uniti. Capitato in Australia per motivi di lavoro, è entrato in contatto con i giovani gruppi rock locali ed è rimasto affascinato dalla vitalità che anima questa scena, vitalità che nulla ha da invidiare alla scena inglese, che comunque resta il principale punto di riferimento ma senza l'ossessione per questioni di stile o di look. L'accento è sulla musica, che va dall'hardcore punk alla fortissima influenza psichedelica e garage rock anni sessanta, eroi musica-



«Ragazzi ascoltano musica amplificata»



tentativo di documentare l'esistenza di questa nuova scena. Un discorso particolare merita l'allestimento della mostra, a cura di Ella Elliott, Claudio Conti e Silvio Biola; le venti foto presentate sono state montate su lastre di perspex trasparente appese al soffitto ed incorniciate da strascichi di stoffa scura e tulle colorato in tinte solari, che ha come effetto un forte contrasto con i chiaroscuri delle foto, i giochi di ombre e luci e di sfumature dal bianco al nero. Splendide le immagini del gruppo Box of Fish, punks che si esibiscono al buio, protettando sullo sfondo vecchi film americani su cui le loro silhouette si stagliano come

ombre cinesi. Già alla prima presentazione di questa raccolta di foto, avvenuta in ottobre a Firenze durante il meeting delle etichette indipendenti, Paolo Cavalcanti ed i suoi collaboratori, che si firmano con la sigla Public Delirium, idearono un allestimento molto originale, appendendo le foto a dei paracaduti; l'aver scelto lo spazio di un negozio di dischi non è però solo un vezzo di originalità, ma anche un invito a superare le convenzioni dei «luoghi deputati» ed a movimentare la nostra scena rock cittadina, che a quella australiana ha certo molto da invidiare. Alba Solaro

GRAUCO — Il Centro culturale di via Perugia 34 presenta questa sera, per la ricerca sul cinema ungherese, due film firmati da Istvan Gaal. Alle ore 20.30 viene proiettato «I fatchi», un'opera del 1970 premiata a Cannes, Chicago e Adelaide. Alle ore 22.30 tocca a «Zingari», una pellicola che ha come regista Sándor Sára e come direttore della fotografia lo stesso Gaal. Il film, realizzato nel 1962, ha i caratteri di un'inchiesta sugli zingari ungheresi non assimilati. GRIGIO NOTTE — Domani sera al club di via dei Fienaroli parte una iniziativa riservata ai soci denominata «Aruspici Imperii»; si occupa di chiaroveggenza, cartomanzia e scienze esoteriche.

Una scena di «Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura»

**E domani all'Argentina ricomincia la sventura del signor Bonaventura**

Se fosse ancora tra noi il Signor Bonaventura andrebbe in giro con una banconota da almeno un miliardo, tanto per stare al passo con i tempi. Ma al Teatro di Roma, piace ricordarlo così come fu, creato ed imperniato da Sergio Tofano. Nel centenario della nascita dell'autore di una delle più popolari figure dell'universo fantastico infantile (e non solo) andrà in scena all'Argentina, da domani, «Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura», con la regia di Gino Zampieri. Un omaggio a Sergio Tofano, romano, in questo anno in cui è proprio Roma l'ispiratrice delle produzioni teatrali di quel progetto partito dall'Europa e giunto al cuore della capitale, nel corso di tre stagioni. Bonaventura visse, per oltre quarant'anni, sulle pagine del «Corriere dei Piccoli» (dal 1917) fu rappresentato per la prima volta a Milano, al teatro Manzoni, il 28 aprile del 1927 e poi, un anno dopo, la «prima» romana all'Argentina. Tofano

interpretava Bonaventura, infondendo al personaggio la stessa arietta elegante e stilizzata del personaggio fumetto. Con lui sulla scena, la moglie Rosetta (Piccinina), Luigi Almirante (Cecé), Giuditta Risone (la contessa della Ciambella), Vittorio De Sica (il Barone Partecipazio), Checco Rissone (il fido Bassotto). Fu nel 1929 Alberto Cecchi a riconoscere nel Signor Bonaventura una nuova maschera della Commedia dell'Arte, per i suoi tratti immutabili, la tipologia fissa. E questa «maschera» diventerà ben presto un classico del teatro per ragazzi, perché Tofano considerava importante il teatro per lo sviluppo dell'immaginazione dei bambini. Scriveva nel 1937: «facciamo ridere, viviamo, a teatro: che ogni loro risata accenderà un raggio di più di felicità nella loro esistenza (...) più beneficia quindi dei pettegolezzi, dei pistolotti e soprattutto della retorica...».

Il Teatro di Roma punta molto su questo spettacolo, convinto che possa «catturare» grandi e piccoli, e rivelarsi «Varietà», da considerarsi patrimonio artistico del Teatro, una sorta di capitale fisso, composto, appunto, da alcune produzioni che tranquillamente vadano avanti negli anni. Il Signor Bonaventura in questione è interpretato da Marcello Bartoli (per molti anni nel Gruppo della Rocca e Folcinella nella «Ballata» composta da Compagnone) che nonostante la diversità fisica dell'originale (lui piccolotto, l'altro alto e magro), ha preso tutte le sfumature del personaggio, ha detto nel corso della conferenza stampa «studiamo le strisce sul vecchio «Corriere» e cercando di immaginare che cosa vi fosse tra due diversi atteggiamenti disegnati in riquadri diversi. In quello «scuro» ho cercato il Signor Bonaventura». Dopo Roma lo spettacolo farà una lunga tournée in Italia.

Per domani la «prima» dello «Schiaccianoci»

La «prima» all'Opera di Roma dello «Schiaccianoci» di Ciaikovski, saltata martedì a causa di uno sciopero preannunciato dal corpo di ballo dell'ente lirico, si farà domani sera. Lo ha comunicato ieri la Soprintendenza del Teatro. Lo spettacolo, protagonista Margherita Parrilla e per la coreografia di Miroslaw Kura, è il primo di tre opere di Ciaikovski: seguiranno nella stagione di balletti «Il lago dei cigni» e «La bella addormentata». Le prime due repliche dello «Schiaccianoci» dovrebbero avervi, salvo imprevisti, sabato e domenica.

Scelti per voi

Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker...

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta...

Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Roméo, ex-caricaro buono come il pane...

Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film...

Tangos

Il sottotitolo, «El exil de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riciclare con il cinema. Giorno in India, con un gusto per la ricostruzione storica...

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing various theatrical productions with titles, venues, and dates.

Prosa

Table listing prose works, authors, and venues.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing theatrical productions in the center column.

Table listing theatrical productions in the right column.

Visioni successive

Table listing film titles and venues.

Cinema d'essai

Table listing experimental film titles and venues.

Table listing film titles and venues in the top right section.

Cineclub

Table listing cineclub activities and venues.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and venues.

Fuori Roma

Table listing theatrical productions outside Rome.

Musica

Table listing musical performances and venues.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock performances and venues.

Cabaret

Table listing cabaret performances and venues.

Advertisement for Cooperativa Florovivaistica del Lazio S.r.l. featuring a logo with a Euro symbol and text about cooperative services.



# La «colonizzazione» nella pubblicità



## E lo «spot» ora sta uccidendo l'italico gesto

Sempre più imposti modi di comunicare che arrivano dagli Usa - La tradizione popolare e le curiose ricerche degli studiosi



Al lotto: due tipici gesti italo-americani del compianto attore Cecco Durante, nel corso dell'inchiesta sulla gestualità realizzata negli anni '50 dagli esperti Calisi e Gilardi. In alto: disegni sulla gestualità napoletana pubblicati, nella prima metà dell'800, da Andrea De Jorio



L'attacco è sottile, inquietante, e l'italico «gesto» corre pericoli immediati. Parlo del «gesto» inteso, ovviamente, come modo di comunicare, sottolineare e come strumento fondamentale dei rapporti interpersonali. Il colpevole? Prima di tutto lo «spot» pubblicitario televisivo. I telefilm americani (in particolare i polizieschi e quelli dedicati alle storie delle varie famiglie) hanno già portato scompiglio e confusione da anni. Ma è lo «stacco» per presentare un prodotto, ad insistere in modo eccessivo. In particolare alcuni «spot» dedicati ai saponi, ai detersivi, ai profumi e quelli «locali» che magnificano certe orrende camere e cucine. Non si capisce l'insistenza, appunto, e non è chiaro lo scopo. Rimane comunque il fatto che i «personaggi» non fanno altro che accostare insieme pollice e indice per il classico «okay» o alzare il pollice per l'altrettanto notissimo «go» (nel senso di «val», «benissimo», «sono d'accordo»).

Orsa se il «gesto» è cultura, come il dialetto, «particolarità», «nazione» e modo di comunicare, l'insistenza dei pubblicitari è davvero fuori luogo e senza senso. Scrivono Montagu e Matson, nel loro saggio sul «Linguaggio della comunicazione umana» che «il linguaggio delle gesti — principalmente delle braccia, delle mani e delle dita — è più antico del linguaggio verbale e spesso è altrettanto preciso ed elaborato». Su quello nazionale, notoriamente ricco ed articolato, sono stati scritti vasti e ponderosissimi studi. Ne hanno parlato David Herbert Lawrence, ma anche Goethe e Stendhal. Il «gesto» italiano, come primaria forma di comunicazione è stato descritto, illustrato, spiegato in mille modi: dalla letteratura alla grande pittura; dal cinema al teatro; dalla fotografia alla poesia. Eduard e Viviani, Pulcinella e Arielecchio, Francesca Bertini, Petrolini e D'Annunzio, sono stati una vera e propria miniera di «gesti», di «gesti», di modi di comunicare. La creatività popolare è poi arrivata alla perfezione (in particolare quella meridionale e tutta la «gestualità» contadina e operaia) affascinando, da sempre, ogni straniero che mette piede, per la prima volta, nel «bel paese».

Ha scritto l'attore e regista Peter Ustinov, qualche tempo fa: «Quando penso all'Italia agli italiani mi viene sempre da gesticolare, perché nessuno come loro lo fa con tanta autorità e con tanto controllo dei propri gesti. È un'arte e un dono naturale. Gli italiani possono portare avanti intere conversazioni da un lato all'altro della strada senza emettere un solo suono». Il linguaggio del gesto è stato ampiamente studiato e «registrato», elaborato e classificato: da Lombroso al Wiener, dal Turgen a Pavlov, ovviamente in rapporto ai «riflessi condizionati» e al grande Lavater. Quello italiano in particolare (i gesti di sfida, di sberleffo, di scongiuro, di rabbia, di piacere, di godimento, di tenerezza, di corteggiamento, di meretricio di furberia, di lavoro, di comunicazione tra ladri e mafiosi) ha richiamato l'attenzione di tutta una serie di «dotti» noti e meno noti che hanno dato alle stampe una serie di gustose e straordinarie pubblicazioni. Nel 1616, Giovanni Bonifacio, da Vicenza, pubblicava un ormai famoso tomo dal titolo lunghissimo. Ecco: «L'Arte del Cenni, con la quale formandosi favella visibile, si tratta della muta eloquenza, che non è altro che un faccione silenzioso. Divisa in due parti, nella prima si tratta del cenni che da noi non le membra del corpo sono fatti, scoprendo la loro significazione, e quella con l'autorità di famosi autori controfirmando. Nella seconda si dimostra come di questa cognizione tutte l'arti liberali e meccaniche si prevalgano. Materia nuova a tutti gli uomini pertinenti e massimamente a Frenepic, che per loro dignità più con cenni che con parole si fanno intendere».

Ma la ricerca più attenta e più nota è senza dubbio quella condotta dal napoletano Andrea De Jorio, citato da Croce e tipico «dottor ottocentesco» che tutto studiava e sperimentava con passione e molta pazienza. De Jorio classificò più di settecento gesti visti, capiti e interpretati, in mezzo ai vicoli, tra i guappi e i pescatori. Il volume che ricavò da questa ricerca è intitolato: «La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano». La prefazione spiega ampiamente il senso del lavoro: «Evvv mai cosa più visibile, più comune e semplice del gestire dell'uomo? e pure quanto poco si conosce di esso! Per questo ho fatto una raccolta di Bambocciate esclusivamente patrie, nelle quali si presentasse un soggetto da conversazione, scelto in modo che ogni persona facesse la sua parte mimica, e con quel gesto che naturalmente esprimeva le idee». Sempre a cavallo tra la prima e la seconda metà dell'800, anche Antonio Marroccchi, professore di arte declamatoria nell'Accademia di Belle arti di Firenze, «desidero dall'Etrusco Governo», illustra le sue celebri «lezioni di arte teatrale» con tutta una serie di stampe «sulle fondamentali fra le tragiche attitudini». Nel 1889, quando nasce a Firenze la prima Società italiana di fotografia, il professor Paolo Mantegazza tiene una dotta prolusione nella quale parla del futuro uso della immagine ottica spiegando come la «Società fotografica dovrebbe proporsi di pubblicare una raccolta di tutte le espressioni mimiche delle emozioni umane prese dal vero, rendendo così un grande servizio alla psicologia e all'arte». E fu proprio Mantegazza, autore anche del romanzo «Un giorno a Madera», ma anche patologo, medico e studioso di antropologia ed etnografia, a tentare di registrare gesti e «segnali» con la macchina fotografica. È suo, infatti, il notissimo «Atlante della espressione del dolore», con curiose e straordinarie fotografie di Carlo Brogi. Sono sempre suoi anche i libri sulla «fisiologia» del piacere, dell'odio e dell'amore.

Ancora, dunque, il gestire italiano e la ricerca del «segno» silenzioso per insinuare, approvare, benedire o mandare a farsi... Del «misterioso» mondo del cenni si occupa anche, nel 1956 a Filadelfia, il quinto congresso internazionale di Scienze antropologiche ed etnologiche che decide una grande indagine mondiale sul «valore del gesto nella cultura umana». Per l'Italia, vengono incaricati della ricerca il prof. Romano Calisi, etnologo e il fotografo Aldo Gilardi che riuscirono, per scarsità di mezzi e il poco aiuto ricevuto, ad effettuare un semplice campionario di alcuni noti attori di cinema e di teatro. Ci sarebbero voluti ben altri mezzi, ma spesso le idee affascinanti e un po' curiose, incontrano, come è noto, mille difficoltà proprio nella realizzazione pratica.

Se dunque l'italico «gesto» ha alle spalle tali e tante tradizioni popolari, culturali e scientifiche, la presa in prestito della gestualità di altri popoli e paesi da parte dei pubblicitari, non ha alcuna ragionevolezza. Siamo forse di fronte ad un ennesimo tentativo di colonizzazione americana anche del «gesto»? Cinema, musica, modi di vita, Tv, costume in generale, subiscono, ormai da anni, già una massiccia dose di «americanismo». Senza alcuno sciocco nazionalismo o sciovinismo, forse è ancora possibile salvare il «gesto», nazionale, almeno dal punto di vista culturale. Eppoi, volete mettere, anche dal punto di vista visivo e dell'eloquenza, l'efficacia di un gesto di insulto meridionale, con un gesto simile che viene da oltre Atlantico? Quell'indice e il pollice arrotondati per un «Ok», o il pollice alzato in segno di approvazione, sono gesti rapidi, sintetici e utilissimi, ma mancano di fantasia, di creatività e palcoscenico. I creatori di tanti «spot» pubblicitari per la Tv, dovrebbero non dimenticarlo!

Wladimiro Settimelli

# Un coro di «no» alle sanzioni

nomiche dirette tra gli Stati Uniti, o cittadini statunitensi, e la Libia. Queste misure, impongono un divieto totale al commercio d'importazione o d'esportazione con la Libia... Chiedo a tutti gli americani che sono in Libia di partire immediatamente. Coloro che violino questi ordini saranno puniti con appropriate sanzioni penali al loro ritorno negli Stati Uniti. Infine le pressioni sugli altri paesi perché si accordino all'atteggiamento della Casa Bianca: «Gheddafi merita di essere trattato da paria in seno alla comunità internazionale. Non esortiamo i nostri amici in Europa occidentale e altrove a unirsi a noi nell'isolamento». Su questo punto Reagan ha elogiato le posizioni recentemente assunte da Craxi circa la necessità di «individuare gli Stati che garantiscono al terrorista protezione e possibilità di armarsi e ha concluso in tono minaccioso: «Se questi passi non porranno termine al terrorismo di Gheddafi, io vi prometto che ne saranno compiuti altri».

Intanto Jim Wright, capo della maggioranza democratica alla Camera dei rappresentanti, ha alzato anch'egli il tono contro Tripoli annunciando «rivelazioni» fatte dalli attentati «per far saltare in aria la sede del Parlamento statunitense e per distruggere l'ambasciata a Roma, uccidendo l'ambasciatore». In questo clima di tensione c'è chi ricorda le minacce armate, l'invio delle navi da guerra verso la Libia, il rischio di scontro militare su larga scala. E allora si rievoca che la sprecazione tra ciò che è stato minacciato e ciò che è stato deciso è tale da concentrare l'attenzione degli osservatori, più che sulla con-

ferenza stampa del presidente, sulla rinuncia al colpo di forza militare, che pure era stato ventilato e temuto. La domanda del giorno è: perché la Casa Bianca ha fatto marcia indietro? Non c'è dubbio, infatti, che la possibilità di un attacco militare contro la Libia è stata presa in esame dal gruppo dirigente americano. E non per la prima volta. Nei cinque anni della gestione Reagan è questa la terza volta che allo sbandieramento di un atto di forza fa seguito l'adozione di misure diplomatiche ed economiche. Questa volta le ragioni che hanno indotto Reagan a più miti consigli sono state parecchie, ma si possono riassumere nella consapevolezza che un atto di forza avrebbe comportato rischi troppo gravi su tutti i piani. L'operazione militare non sarebbe stata conclusiva, anzi sarebbe stata apertamente deploata dagli alleati degli Stati Uniti, i quali sarebbero apparsi totalmente isolati. La Casa Bianca ha poi temuto di esporre i cittadini americani residenti in Libia al rischio di rappresaglie o, nella migliore delle ipotesi, alla poco confortante prospettiva di essere trasformati in ostaggi per un atto illecito commesso dal proprio paese. Le ambasciate americane nei paesi del Medio Oriente hanno informato Washington che l'eventuale colpo di mano contro la Libia avrebbe scatenato un'ondata di antiamericanismo in tutto il mondo arabo, ivi compresi i paesi governati da regimi amici degli Usa. Non poco peso hanno avuto anche le considerazioni dei rischi militari, avanzate soprattutto dagli uffici del Pentagono e dallo stesso segretario alla Difesa, Caspar Weinberger. Un attacco aereo avrebbe implicato la possibilità dell'abbatti-

mento di velivoli statunitensi, dal momento che la Libia dispone da qualche mese di Sam-5 che avrebbero potuto trasformare la rappresaglia in un fiasco. La Libia, insomma, non è Grenada dove peraltro 20 mila marine, appoggiate per di più da una forza aeronavale strapotente, impiegarono una settimana per sopraffare un centinaio di operai e tecnici cubani armati di semplici fucili. A questo complesso di valutazioni se ne deve aggiungere un'altra, di natura psicologica o, come usano dire gli americani, «filosofica». La «filosofia» reaganiana in materia di lotta contro il terrorismo si basa sulla premessa che una eventuale rappresaglia deve colpire il gruppo terroristico che effettivamente abbia compiuto attentati sanguinosi ed evitare di scatenare una reazione a cascata con vittime innocenti. In questa occasione è emerso che, nonostante le accuse mosse al gruppo terroristico capeggiato da Abu Nidal e ai suoi collegamenti con la Libia, lo spionaggio americano non è riuscito a fornire al presidente le informazioni necessarie per eseguire una rappresaglia circoscritta e precisa. Comunque, sull'interpretazione dei dati forniti dalla Cia l'amministrazione è divisa: Reagan e Weinberger propendevano per una linea di prudenza mentre il segretario di Stato Shultz e l'ex consigliere per la sicurezza nazionale McFarlane sostenevano che si poteva colpire Gheddafi anche senza averlo sorpreso con la pistola ancora fumante in mano. Il punto politicamente più scottante riguarda, ovviamente, gli alleati. Nonostante il coro di no fin qui riveriti, l'amministrazione non rinuncia a chiedere agli europei mi-

Aniello Coppola

## Per Washington

«demoniaci», che trovano poi diramazioni e protagonisti manovrati nelle aree delle crisi regionali. Cause endogene, fenomeni derivati da processi disgreganti, da diritti violati o negati, tutto viene messo in secondo piano, privilegiando simboli concreti «del male» che si

debbono abbattere a colpi di blitz. Adesso questa politica ha ricevuto una severa sconfitta. E ciò fa intendere come sia necessario e possibile contrastare l'antiamericanismo presente nell'amministrazione Reagan. Come si debba e si possa ridefinire un rapporto paritario con gli Stati Uniti all'interno dell'Alleanza atlantica. Fa il punto di come divenga urgente, ormai indilazionabile, una solida e coerente politica mediorientale avente come obiettivo l'avvio di soluzione — alle radici — di quella esplosiva crisi regionale. A tutto ciò non servono sanzioni, boicottaggi, isolamento che Reagan continua a proporre, né serve il rifiuto pre-

giudiziale di giuste piattaforme negoziali da parte di Stati arabi e di quello di Israele. Tanto meno, ovviamente, serve il cieco e feroce terrorismo. Servono invece un indirizzo e una volontà politica consapevole, di cui il governo italiano ed altri governi europei e arabi stanno dando buona prova. Perché solo una vincente cooperazione tra gli Stati della regione mediterranea, le grandi

potenze e l'insieme della comunità internazionale possono rimuovere ostacoli sedimentati nel tempo e sciogliere i nodi più devastanti — a partire dalla questione palestinese — della crisi mediorientale. L'allarme ed il rischio di questi giorni sono stati grandi e significativi. C'è da augurarsi che la lezione da trarne lo sia altrettanto. Romano Ledda

## L'Italia chiede

nunciato da Reagan nel corso della sua conferenza stampa di Palazzo Chigi — che ieri ha solo annunciato la visita di Craxi in Egitto il prossimo 14 gennaio — sembra dar fondamento alle indiscrezioni su una non completa coincidenza di vedute tra il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. In generale, comunque, le reazioni europee disegnano, almeno a caldo, un bilancio negativo della politica italiana verso l'Est. Un «no» deciso a eventuali sanzioni è venuto da Olanda, Belgio e Portogallo. Il governo spagnolo ha dichiarato che non intende applicare sanzioni economiche contro i governi politici. Da Bonn, il portavoce del governo tedesco federale ha reso nota — subito dopo una riunione del Consiglio dei ministri — l'indisponibilità della Rft a misure del genere. Più sfumata la posizione di Francia e Gran Bretagna, che tuttavia si sono ben guardate dal dare il loro assenso all'invito di Reagan. La misura di cui si parla è l'esplicito richiamo pro-

indagini per accertare le responsabilità e le connivenze tra la coalizione, e talvolta a riproporre un ritiro dei singoli partiti. È noto, ad esempio, che un'ala della Dc capeggiata da Piccoli e Donat Cattin giudicatore «sbilanciata» verso l'Olp la politica mediorientale seguita da Andreotti, e ne chiede una sostanziale verifica. Da questo attacco il ministro ha dovuto difendere ieri sera in una riunione dell'Ufficio politico della Dc. La convocazione per stamane — da parte di Craxi — del Consiglio di gabinetto e l'apparecchio di lavoro, dicono la volontà di assicurarsi un minimo di compattezza della coalizione in vista delle decisioni che sarà necessario prendere nei prossimi giorni. Rispetto a ciò, quella che ieri poteva apparire solo come una differenza di accenti rischia di nuovo di trasformarsi a breve in scontro aperto. Lo schieramento che comprende i ministri di Andreotti, cioè repubblicani

e liberali, concordavano ieri con l'iniziativa presa dal ministro degli Esteri per la convocazione di un vertice Cee. Tuttavia, sotto la superficie, i contrasti continuano a minare la coalizione, e talvolta a riproporre un ritiro dei singoli partiti. È noto, ad esempio, che un'ala della Dc capeggiata da Piccoli e Donat Cattin giudicatore «sbilanciata» verso l'Olp la politica mediorientale seguita da Andreotti, e ne chiede una sostanziale verifica. Da questo attacco il ministro ha dovuto difendere ieri sera in una riunione dell'Ufficio politico della Dc. La convocazione per stamane — da parte di Craxi — del Consiglio di gabinetto e l'apparecchio di lavoro, dicono la volontà di assicurarsi un minimo di compattezza della coalizione in vista delle decisioni che sarà necessario prendere nei prossimi giorni. Rispetto a ciò, quella che ieri poteva apparire solo come una differenza di accenti rischia di nuovo di trasformarsi a breve in scontro aperto. Lo schieramento che comprende i ministri di Andreotti, cioè repubblicani

mente accolto le indicazioni di «colpevolezza» pronunciate da Reagan a carico della Libia, e di conseguenza affidata alla valutazione collegiale della Cee unicamente la predisposizione delle iniziative più opportune e utili per realizzare l'isolamento del regime di Gheddafi. Questo è quanto scrive ad esempio la «Voce repubblicana», traendola dalla recente intervista del ministro degli Esteri libico da Andreotti, e ne chiede una sostanziale verifica. Da questo attacco il ministro ha dovuto difendere ieri sera in una riunione dell'Ufficio politico della Dc. La convocazione per stamane — da parte di Craxi — del Consiglio di gabinetto e l'apparecchio di lavoro, dicono la volontà di assicurarsi un minimo di compattezza della coalizione in vista delle decisioni che sarà necessario prendere nei prossimi giorni. Rispetto a ciò, quella che ieri poteva apparire solo come una differenza di accenti rischia di nuovo di trasformarsi a breve in scontro aperto. Lo schieramento che comprende i ministri di Andreotti, cioè repubblicani

## Csm-Cossiga

diversi componenti. Intanto — l'hanno ricordato ieri pomeriggio il presidente della commissione regolamento, Enzo Mariconda e il relatore, Vincenzo Carbone — la proposizione dell'argomento all'ordine del giorno in una fase così incandescente dei rapporti tra Quirinale e Csm, è assolutamente casuale. Se ne cominciò a parlare, addirittura, quattro anni fa, in occasione dell'elezione del vicepresidente De Carolis. La corrente di «Magistratura democratica» (per evitare un conflitto con il vicepresidente in carica) ripropose la questione solo nell'autunno scorso alla scadenza della «consigliatura», formalizzando la richiesta di una discussione preliminare all'elezione del vicepresidente in una vera e propria richiesta di modifica regolamentare. E così, con l'accordo del «ple-

num» del consiglio, il tema passò senza trovare spazio eccessivo né sulle cronache, né nei comizi del mondo politico, al vaglio della commissione regolamento, che l'ha esaminata, varando una proposta a novembre. Ancora all'orizzonte non c'erano i conflitti che poi sarebbero invece esplosi con il Quirinale. Dopo diversi rinvii, la proposta giunge infine in aula, proprio nel momento, però, in cui i rapporti quasi improvvisamente si incrinano. Il tema rientra tra quelli che a dicembre il presidente giudica inammissibili, incaricando De Carolis di depennare la questione dall'ordine del giorno. Ora si

parla di partitizzazione». Ricorda Edmondo Bruti Liberati (Md): «Ci insediavamo il 7 giugno di 4 anni fa. E sui giornali di quella mattina avevamo già letto quel che sarebbe accaduto l'indomani, cioè il candidato l'altro avremmo eletto, sulla base di un accordo nella maggioranza parlamentare. Il nucleo della vicenda sta qui. Ed una serie di interventi di Verucci (Magistratura indipendente), Ippolito (Magistratura democratica) — hanno potuto ieri sera in discussione la fondatezza di alcune tesi prospettate dal capo dell'istituto, soprattutto riguardo alla illicità da parte di un consiglio in regime di «sperogato» (il mandato quadriennale, cioè, è già scaduto) di esprimersi e di deliberare su questioni che non rientrano nell'ordinaria amministrazione».

Per il presidente della Cassazione, Giuseppe Tamburrino e per il procuratore generale della stessa Corte, Carlo Maria Pratini, la proposta di riforma regolamentare sarebbe invece inammissibile. Occorre una nuova legge, anche secondo i laici del Psi, Bessone, e della Dc, Fumagalli e Zampetti, nettamente contrari a consentire un dibattito sulle candidature alla vicepresidenza. Ma i toni della polemica non sono più roventi. Ha fatto soprattutto breccia la considerazione, contenuta nella lettera di Cossiga, di non aggravare le tensioni, prestandosi — ha scritto lo stesso Cossiga — a pericoli di «strumentalizzazioni». Stamane, nuova seduta: seppure a malincuore il Consiglio è orientato a passare, ma non sottoponendo la questione all'esame del prossimo consiglio

## Sto in carcere

Psichiatra - No. Dobbiamo chiederci in che modo si tutela la dignità della persona reclusa. Avvocato - Che vuol dire? Psichiatra - Se un recluso è malato lo si cura perché ha diritto alle cure. Se chiede di essere comunicato, il sacerdote viene perché la religione è un diritto. Dove si traccia il limite fra i diritti da riconoscere e gli altri che non possono essere riconosciuti? L'affettività è uno di questi? E la sessualità? E il desiderio di avere bambini? I tempi in cui viviamo sono diversi da

quelli in cui le prigioni furono edificate. La vita umana è importante, oggi, più di quanto non lo fosse allora. Anche quella di chi infrange la legge. Avvocato - D'accordo. Il problema non è semplice, tuttavia; ragioni dell'individuo e ragioni dell'organizzazione sociale possono essere in contrasto, a volte, in modo non riparabile. Psichiatra - Il problema è: a cosa servono i tempi? Servissero alla ricostruzione di un individuo, i problemi che lo riguardano andrebbero

affrontati di conseguenza. È davvero impossibile, oggi, ragionare sul desiderio di maternità di una donna reclusa, tenendo conto del bambino, del suo futuro possibile e del significato che esso avrebbe nella vicenda emotiva di sua madre e di suo padre? È davvero impossibile, su questo, che il berarsi di un modo di lavorare e di decidere legato alla generalizzazione del caso su categorie che lo comprendono, riproponendo il problema sui terreni delle leggi e dei regolamenti? Si parla di questo, credo, parlando di affettività nel carcere: perché nulla di realmente nuovo, da questo punto di vista, nel

carcere può essere introdotto, che non passi attraverso il tentativo di calibrare i provvedimenti sull'individuo, sul suo progetto di responsabilità e di crescita. Con un limite di principio (perché di provvedimenti sostitutori o sanzionatori di scelte autonome comunque si tratta) e con un rischio serio (perché il formalismo giuridico è necessario per la tranquillità emotiva di chi decide). Avvocato - Perché proprio così? Psichiatra - Più chiaramente di altri, i detenuti politici sono la cattiva coscienza di chi sta fuori, forse. Gli

## Virus Aids

poche settimane di vita. I medici dell'équipe che eseguì l'intervento precisarono che il donatore era un portatore sano ma che decidero di in-

tervenire data l'urgenza del caso. Dissero anche di aver trapiantato le cornee a due donne molto anziane e che la cui vita era diventata insopportabile in quest'ulti-

mo caso tuttavia le probabilità che le due anziane donne contraggano l'Aids è minimo. Ben diversa la situazione per il trapianto di cuore e, evidentemente, di quello del fegato. Il rischio c'è, senza considerare che — affermano gli esperti — proprio perché il primo pericolo da evitare è quello del rigetto, al

paziente si somministrano dopo l'intervento farmaci immunomodulatori, ossia sostanze che deprimono a loro volta il sistema immunitario. In questo modo però si creano condizioni che possono facilitare l'insorgere di infezioni e la presenza di anticorpi di Aids può rendere tutto più difficile.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro della Stampa di Roma. FUNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A. Direzione e ufficio: Via dei Taurini, 19. Stampa e distribuzione: Via dei Pesarini, 5 - 00185 - Roma - Tel. 06/4951143